STORIA
DEGLI
ARABI
SOTTO IL GOVERNO
DE' CALIFI.

DELL' ABATE

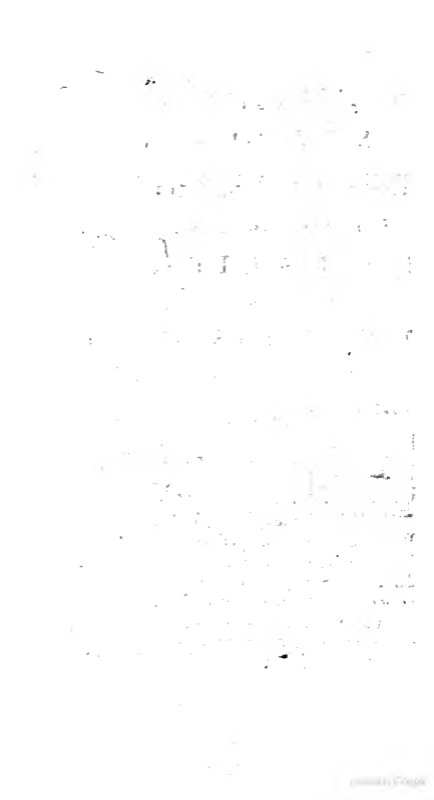
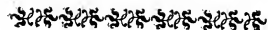
DI MARIGNY,

TRADOTTA IN ITALIANO DA UN PASTORE ARCADE.

TOMO II. PARTE II.

VENEZIA MDCCLIII.

Appresso PIETRO VALVASENSE

CON LICENZA DE' SUPERIORI, e PRIVILEGIO.

STORIA DEGLI ARABI
SOTTO IL GOVERNO DE' CALIFI.

MOAVIAS II.
VIII. CALIFO.

Egira 64. Era Crist. 683. *Carattere di Moavias II.*

QUANDO la morte di Yesid fu pubblicata a Damasco, vi fu ancora proclamato Califo Moavias, suo figliuolo, Principe d'una compleſſione delicata al ſommo, e della vita del quale non poteva farſi troppo conto. Il cattivo eſempio di ſuo padre non aveva pregiudicato in neſſuna maniera all'educa-

MOAVIAS II. Egira 64. Era Crist. 683.

zione, che da' suoi maestri ricevuta avea; e benchè figliuolo d' un Principe, che si faceva gloria dell' empietà, egli per l'oposto si diede a divedere attaccatissimo alla religione. Era egli d' una Setta, chiamata de' Kaderiesi, che era una divisione di quella de' Motazeliti; Settarj che ammettevano per principio, che le azioni dell' uomo dipendevano unicamente dalla determinazione della sua volontà, quando gli altri Musulmani pretendono che Dio co' suoi decreti predeterminanti, sia la cagione immediata di tutte le azioni umane. I Kaderiesi, egualmente che i Motazeliti rigettano questo parere, perciò che pretendono che tolga affatto la libertà dell' uomo, e che renda Dio medesimo autore del peccato. Moavias, benchè chiamato al trono per la sua nascita, e pel suffragio de' popoli, non lasciò abbagliarsi dallo splendore della corona; e avanti d' accettarla volle consultare, e sapere s' egli era

Setta de' Kaderiesi.

Moavias consulta s' ei debba accettare il Califato.

Moavias II. Egira 64. Era Crist. 683.

era abile a sostenerne il peso. Mandò dunque cercando un Musulmano rispettabile; nominato Omar-al-Macsus, che era stato suo maestro, e in cui aveva egli tutta la confidenza. A lui propose il suo dubbio, e lo pregò che gli dicesse se bene adoprerebbe in accettando il Califato. Omar volendo senza fallo fargli conoscere l'importanza delle sue obbligazioni, e quanto sarebbe infelice, se succedendo a suo padre avesse imitata la sua condotta, gli rispose che toccava a lui a far l'esame di se stesso; che se si sentiva coraggio bastevole a rendere esattamente giustizia a' suoi sudditi, e forze sufficienti per adempiere tutti i doveri di questa splendida dignità, egli poteva accettarla; ma che se non era in queste disposizioni, non doveva star punto sospeso, e che non poteva in coscienza assumere il carico del governo.

Moavias ciò non ostante accettò; ma nel tempo medesimo ch' egli salì sul trono, fece se-

MOAVIAS II. Egira 64. Era Crist. 683.

rie riflessioni sovra i suoi doveri, e non ebbe altro pensiero che di ponderare se sarebbe stato in caso di soddisfare a' medesimi. Finalmente in capo a sei settimane egli si determinò, e risolvette assolutamente di rinunziare alla corona. Avendo adunque fatto radunare i Grandi, e i principali Offiziali dello Stato, loro comunicò il suo divisamento; e dopo avere esposte le sue ragioni disse loro, che avrebbe avuto piacere, su l' esempio d' Abubecre, e d' Omar, di poter prendere le dovute misure, per dar loro un Sovrano, che fosse degno di comandarli; ma che temendo che queste misure medesime non lo rendessero in qualche maniera debitore della scelta, che poteva farsi a loro riguardo, egli si era determinato a rinunziare puramente, e semplicemente, e che gli pregava a prender essi il carico di dargli un successore. Gli furono fatte tutte le instanze possibili per impegnarlo a ritenere una dignità,

Egli rinunzia il Califato.

tà, che gli apparteneva tanto legittimamente; e si restrinse appresso l'assemblea a porgergli preghi perchè nominasse almeno alcuno, che fosse degno di occupare il suo posto; ma essendosi sempre mostrato questo giovane Principe inflessibile nella risoluzione, che presa aveva, fu d'uopo rassegnarsi alle sue volontà. Moavias adunque fece la sua rinunzia in tutte le forme; e come non si potè così subito dargli il successore, i Damasceni scielsero un Reggente dello Stato, fintanto che si fosse venuto all'elezione d'un Califo. La scelta cadde sovra Dehac, figliuolo di Kais, che prese subito le redini del governo.

MOAVIAS II. Egira 64. Era Crist. 683.

Dehac è stabilito Reggente dello Stato.

Gli Ommiadi presero grandissimo sdegno della condotta di Moavias; e come supposero per fermo che la sua abdicazione nasceva da' consiglj, che Omar-al-Macsus gli aveva porti, così esercitarono contro lui la più crudele vendetta, e avendolo preso lo sotterrarono vivo. Moavias

MOAVIAS II. Egira 64. Era Crist. 683.

medesimo non visse lungo tempo dopo la sua rinunzia. Egli si era dato a un genere di vita ritiratissimo, e quando discese dal trono, si racchiuse in un appartamento, del quale non usciva quasi mai. Con tutto ciò non ostante il suo allontanamento dal mondo, egli prese una malattia contagiosa, della quale in breve morì; ma vi ha chi scrive che fu avvelenato nel suo ritiro. L'amore, ch'egli aveva per la solitudine, cagionato dalla debolezza del suo temperamento, che non gli permetteva di esporsi ad ogni aria, fece che li fosse imposto il sopranome d' *Abù-Leilah*, che significa *Padre della notte*.

Morte di Moavias.

Mentre questo giovane Principe, giustamente spaventato dal peso d'una corona, che gli apparteneva, era stato intento a prendere misure per non caricarsene, e per deporlo dopo averlo accettato, si suscitarono in Arabia tali movimenti, che non promettevano un regno troppo tran-

tranquillo a chi fosse scielto a Damasco per succedere al Califo. Abdallah, figliuolo di Zobeir, dopo qualche tempo riconosciuto Califo a Medina, ed alla Meca, stava tuttora forte nelle sue pretensioni, e si guadagnava sempre nuovi partigiani. Dall'altra parte Obeidallah, che era nel medesimo tempo Governatore di Basrah, e di Cuffah, prendeva altre misure, non precisamente per giungere al Califato; ma tali, che facilmente potevasi conoscere, che i disegni, ch' egli faceva, non potevano avere che un seguito svantaggiosissimo a chi fosse stato investito dell'autorità sovrana. Egli era a Basrah allorchè venne a sapere la morte di Yesid; e subito salì in cattedra, e dopo aver detto a' Basriesi che il Califo era morto, fece loro un lungo discorso, in cui rappresentò a' medesimi quanto avevano dovuto soffrire dappoichè erano sotto il dominio de' Califi Ommiadi. Non gli consigliò ciò non

MOAVIA II.
Egira 64.
Era Crist. 683.

Obeidallah si fa riconoscere Sovrano a Basrah.

Egira 64.
Era Crist.
683.

ostante a scuotere totalmente il giogo; ma fece riflettergli che essendo essi per ogni conto il popolo più considerabile dell'Impero, era loro facile di reggersi per se stessi, e di costituire una specie di Stato a parte, fin tanto che fossero cessate le divisioni, che regnavano nella Siria per cagione del Califato. A questo effetto diede loro consiglio di scegliere fra loro alcuno, che avesse bastante merito per poter essere nominato Protettore del loro paese; che dopo ciò sarebbero essi padroni di riconoscere il Califo, che i Musulmani avrebbero eletto, allorchè fossero stati d' accordo fra loro; ma che se la loro scelta non fosse ad essi piaciuta, sarebbero stati capaci di sostenersi per se medesimi, fin tanto che fossero prese quelle misure che potessero loro star bene. Il discorso d'Obeidallah piacque a' Basriesi, e convennero subito nello eleggere il Governatore medesimo per protettore della nuova Repubblica,

che

che si trattava di formare. Obeidallah fece sembiante di resistere quanto poteva mai a ciò, che per loro veniva proposto; ma nel fine acconsentì alle loro instanze; e dappoichè ebbe secondato il loro sentimento, li Basriesi gli diedero giuramento di fedeltà, protestando intanto che l'obbedienza, che a lui giuravano, non gli avrebbe obbligati, se non fino a che gli affari dello Stato fossero definiti, e che in Siria fossero d'accordo gli animi sopra la scielta d'un Sovrano.

Egira 64. Era Crist. 683.

Obeidallah, compiacendosi sommamente d'aver fatto sì bel colpo a Basrah, spedì subito una Deputazione a Cuffah, per dar contezza agli abitanti di tutto ciò, che era accaduto, persuadendosi che non avrebbero essi mancato di tenere la medesima condotta. Ma le cose riuscirono tutto l'opposto, e la deputazione fu malissimo ricevuta; e venne insultato colui, che n'era capo; e benchè fosse vestito della di-

Egli procura invano di far lo stesso a Cuffah.

Egira 64.
Era Crist.
683.

dignità di Luogotenente di Obeidallah, non fu avuto niente più di rispetto per la sua persona, e li fu anche gittata polvere sul viso nel tempo, in cui perorava al popolo. Questo avvenimento aperse gli occhi a Basriesi, e informati che furono dell' alienazione, che mostrata avevano i Cuffiesi sopra la proposta d' Obeidallah, si pentirono d' essere stati sì pronti a dare il loro consentimento, e rivocarono tosto il giuramento di fedeltà, che fatto gli avevano. Amareggiandosi poi sempre più gli animi, non fu più possibile a Obeidallah di starsene in quel paese, onde prese il partito di salvarsi, e mise fuori voce che andava a ritirarsi nella Siria. Prima però di partire si appropriò l' argento, che era in riserva nel tesoro di Basrah, consistente allora in sei milioni, buona parte de' quali distribuì alla sua famiglia, e conservò il rimanente, per impiegarlo a proseguire i suoi disegni; ma gli fu impossibile di

Gli abitanti di Basrah si sollevano, e l' obbligano a ritirarsi.

di tornare a ordire i suoi antichi progetti; poichè offrì a qualche tribù somme considerabili, a fine d' impegnarle a prendere le armi pe' suoi interessi, e fu da tutte rifiutato, ed anche da' suoi medesimi parenti, che non vollero mettersi a rischio in un affare sì delicato. Allor dunque che vide che da nessun lato v' era speranza, egli partì da Bassrah, accompagnato da cento persone in circa; ed era ben tempo che s' allontanasse da questa Città, imperciocchè il popolo, che i nemici di questo Governatore avevano ammutinato contro di lui, si gittò addosso alla sua casa, saccheggiò i suoi averi, e ve n'ebbe ancora che si mise a seguitarlo per prenderlo, ma fu loro impossibile di raggiungerlo.

Egira 64. Era Crist. 683.

Nel tempo della fuga di Obeidallah, Hozein Generale dell' armata Siria arrivò a Damasco, dopo aver levato l' assedio della Meca. Moavias, figliuolo di Yesid aveva allora allora dimesso

Movimenti per dare un successore a Moavias.

Egira 64.
Era Crist. 683.

so il Califato, ed ogni cosa era in mossa riguardo al successore, che dargli si doveva. Hozein non ebbe ribrezzo a confessare, che conoscendo la debolezza di Moavias, egli aveva parlato del Califato a Abdallah, figliuolo di Zobeir; che questo Principe avea ricusato d'ascoltarlo; e che contento d'essersi fatto riconoscere Sovrano nell'Arabia, sembrava che poco si curasse di ciò, che accaderebbe nella Siria. Hozein ebbe appresso una conferenza assai lunga con Mervan-ebn-Hakem, e con gli altri Ommiadi; che l'avevano accompagnato a Damasco; e loro rappresentò, che nella situazione, in cui ritrovavansi gli affari, faceva d'uopo pensare sollecitamente a regolare il Governo della Siria, e a determinarsi o in favore d'Abdallah, che non avrebbe fatta difficoltà d'accettare, quando fosse chiamato dalla nazione; o in favore d'un altro, che prendesse le dovute misure per abbattere Abdallah,

che

che sarebbe tuttora un rivale pericoloso. Queste rappresentazioni furono per avere un successo felicissimo per Abdallah, mentre Dehac, figliuolo di Kais, che comandava a Damasco era affezionatissimo agli interessi di quello, e Mervan istesso, il cui voto era di molta considerazione, stava per Abdallah; ma Obeidallah giunto a Damasco in queste circostanze, parlò con molto calore a Mervan sul sentimento, che aveva proposto. Egli fece vederli, che un uomo del suo rango, che aveva tanta riputazione fra' Coreischiti, non doveva pensare altramente a sottomettersi ad Abdallah, che sì apertamente si era dichiarato nemico degli Ommiadi; e queste ragioni ebbero seguito; nè si trattò più di metterlo sul trono.

Egira 64. Era Crist. 683.

Abdallah è escluso dal Califato.

Ma fra tanto che si procurava di abbattere il partito di Abdallah nella Siria, pareva che questo sempre più crescesse nell' Arabia. La fuga di Obeidallah fu fra le altre una circostanza

I Basriesi si sottomettono ad Abdallah.

van-

Egira 60. Era Crist. 680.

vantaggiosissima, che gli fruttò l'acquisto di Basrah; i cui abitanti dopo d'avere successivamente eletti, e deposti molti Governatori, scrissero ad Abdallah, e si diedero alla sua autorità. Egli avrebbe potuto riuscire ad unire tutti i suffragj in favor suo, se si fosse condotto con certo riguardo; ma l'imprudenza ch'egli ebbe, seguita che fu la morte di Yesid, di dar credito alle voci, che si sparsero, ch'egli aveva dato ordine al Luogotenente, che aveva a Medina, di sterminare gli Ommiadi, fece che questi prendessero la risoluzione di mettersi in sicuro, e di partire con Mervan, per ritirarsi a Damasco, sotto la scorta d'Hozein, e delle sue truppe. Questo avvenimento nocque assaissimo agli affari d'Abdallah, e fu cagione ch'egli non venisse universalmente riconosciuto nell'Impero Musulmano. Con tutto ciò godè sempre e del titolo, e delle prerogative del Clifato in un

Abdallah è riconosciuto Califo in più Provincie.

pae-

paese d'una grandissima ampiezza, e capace di formargli uno Stato potente; essendo che era riconosciuto da' popoli dell'Irak, dell' Hegiaz, dell' Yemen, e dell' Egitto; ed ebbe ancora un partito considerabile nella Siria. Queste ragioni hanno mosso i più degli Scrittori Arabi a registrarlo fra' Califi, e lo collocano immediatamente dopo Moavias II. Molte altre hanno fatto a noi risolvere di non seguire questa disposizione; e primamente abbiamo creduto di non dovere interrompere il filo della Dinastia degli Ommiadi, inserendovi un Califo, che non era della loro casata. In secondo luogo essendo stato Abdallah elevato al Califato sotto il regno di Yesid, ed avendolo essercitato sotto il regno de' seguenti Califi fino ad Abdalmelek, io non vedo perchè debba più tosto collocarsi dopo questo Califo, che dopo un altro. Ultimamente il Califato di questo Principe vuolsi riguardare come uno

Egira 64.
Era Crist. 683.

Scisma

Egira 64.
Era Crist.
683.

Scisma fra'Musulmani, Scisma che si spense alla sua morte, poichè seguita essa, le provincie, che a lui obbedivano, riconobbero la sovranità degli Ommiadi: per lo che ho creduto che non servisse il dargli un rango particolare, e che sarebbe bastato di riportare successivamente gli avvenimenti, che lo riguardano, secondo che se ne presenta l'occasione sotto il regno de' Califi Ommiadi.

MERVAN-EBN-HAKEM.

IX. CALIFO.

Egira 64.
Era Crist. 683.

MERVAN-EBN-HAKEM fu il IV. Califo della casa degli Ommiadi, alla quale apparteneva per un ramo collaterale di quella di Moavias. Si è detto che questo Principe, essendo ancora a Medina nel tempo della morte di Yesid, ne partì precipitosamente, a cagione de' rumori bene o mal fondati che si sparsero allora, della crudele sentenza, che Abdallah aveva pronunziata contro gli Ommiadi. Egli arrivò a Damasco in congiuntura che quivi si era in grande imbarrazzo, per la risoluzione, che Moavias aveva presa, di rinunziare il Califato che da poco tempo godeva. Abbiamo ancora veduto che non potendosi accordare i pareri, fu elet-

MERVAN. Egira 64. Era Crist. 683.

eletto per Reggente Dehac, figliuolo di Kais, personaggio de' più considerabili per la sua capacità, pe' suoi impieghi, e sovra tutto per li servigj, da lui renduti a Moavias I. fondatore del trono della Siria. L'affezione, ch' egli aveva pel primo Califo degli Ommiadi, non si stese sovra tutti quelli, che appartenevano alla sua famiglia. Egli rispettò i discendenti diretti di Moavias; ma quando si trattò di far passare la corona in un ramo collaterale, egli non fu di questo sentimento, e si dichiarò apertamente per Abdallah-Ebn-Zobeir. Ciò non ostante malgrado i suoi maneggj fu eletto Mervan, e cominciò il suo regno dal porre opera a ridurre quelli, che non volevano riconoscere la sua autorità. Dehac, che preveduti aveva questi movimenti, aveva ancor prese le dovute precauzioni; ed avendo il credito, che si era acquistato nel tempo della sua reggenza, fatto per lui un partito

Dehac si dichiara per Abdallah.

for-

formidabile, prese questo le armi sotto la condotta del suo capo. Mervan dalla sua parte raccolse soldatesche, e andò a cercare il suo nemico nelle pianure vicine a Damasco, dove si era postato. Una sola battaglia decise la lite; poichè Dehac, che era l' autore della dissensione, fu ucciso in questa azione, e le sue truppe furono per la maggior parte tagliate a pezzi, e il rimanente dissipato. Questa vittoria fu una conferma solenne della scielta, che era stata fatta di Mervan in Califo, e le sue truppe lo proclamarono nel campo di battaglia, e lo ricondussero trionfante in Damasco.

MERVAN. Egira 64. Era Crist. 683.

Egli è disfatto e morto.

Ma la gioja, che li cagionò questa vittoria, fu ben tosto amareggiata dal novero, che gli fu dato de' suoi nemici, che erano periti in questa congiuntura. Questo Principe umano, e generoso, sentendo grave dispiacere di essere stato costretto a dare una battaglia, che era costata la vita a tanti valorosi Musulmani, non

MERVAN. Egira 64. Era Crist. 683.

non potè trattenersi dall' esclamare: *Perchè è stato d' uopo che io sia posto nell' infelice necessità di aver parte ad uno spargimento di sangue così spaventoso?* In fatti era seguita una strage sorprendente; ma secondo tutte le apparenze meno considerabile di quella, che la descrivono gli Arabi Autori, che fanno ascendere la perdita di questa sola azione a ottanta mila uomini, uccisi nel campo di battaglia. Mervan, rientrato in Damasco dopo la sua vittoria, andò a soggiornare nel palagio, ove Moavias era dimorato, ed incominciò a pensare a' mezzi di stabilire la sua autorità. I principali fra' Musulmani vennero allora a trovarlo, per conferire con lui sovra il modo, che doveva tenersi, per la successione alla corona. Già si era accordato, avanti di procedere all' elezione, che Mervan non avrebbe potuto trasmettere la sua dignità a suo figliuolo, e che alla sua morte toccherebbe per diritto a Kaled, figlio

Mervan è obbligato a riservare il Califato a Kaled, figlio di Yesid.

figlio di Yesid. Or per meglio assicurare questa successione, fu creduto che il miglior mezzo sarebbe stato d'indurre Mervan a sposare la madre di Kaled; poichè in questa maniera diventava egli come tutore del giovane Principe; e si faceva grandissimo capitale della sua probità per essere persuaso che nel ricevere queste condizioni, egli fedelmente le eseguirebbe, e che non avria altri interessi, fuor quelli del suo pupillo. Mervan, che avea promesso tutto quello che era stato proposto, allorchè si trattò di portarlo al trono, con qualche pena ascoltò questi nuovi maneggi che gli suggerivano cotesto maritaggio; con tutto ciò avendogli rappresentato i suoi amici che questo rifiuto sarebbe dispiacciuto a tutti i Sirii, i quali si immaginerebbono ch' egli avesse disegno di far passare la corona a' suoi proprj figliuoli, a pregiudizio di quelli di Yesid, egli si arrendè alle loro ragioni, e acconsentì con questo accordo

MERVAN.
Egira 64.
Era Crist. 683.

a non

MERVAN. Egira 64. Era Crist. 683.

a non essere, per così dire, che depositario del Califato. Adoperossi non per tanto a stabilirsi sul trono, come in un bene proprio di lui. La morte di Dehac lo avea disimbarrazzato da un nemico formidabile; e ben tosto ne vide perire un altro nella persona di Noman-ebn-Baschir, che comandava in Emessa. Era diventato questo Capitano un fautore zelante di Dehac; ma quando ebbe inteso che era stato rotto, prese egli la fuga con la sua famiglia, e i suoi amici; e gli Emesseni, che erano nel suo partito, si mutarono; e per riconciliarsi col Califo, perseguitarono i fuggitivi, e avendoli raggiunti, tagliarono la testa a Noman nel luogo medesimo, e ricondussero le sue genti prigioniere ad Emessa.

Mervan sottomette l'Egitto.

Mervan, essendo persuaso che non v'era più da temere per conto di questa fazione, ridotta quasi al niente, risolvette di passar nell'Egitto, dove Abdallah suo rivale aveva un partito considera-

MERVAN. Egira 64. Era Crist. 683.

derabile, che si faceva più forte di giorno in giorno per le pratiche di Hassan-ebn-Malek suo Luogotente. Intanto che aspettava il tempo di potere andarvi di persona, vi spedì un corpo numeroso di truppe, sotto la condotta di Amrù-ebn-Said, suo parente. Questo Generale diede esecuzione a' suoi ordini con un successo sì rapido, che sul bel cominciare della compagna, tutto l'Egitto fu ridotto sotto l'obbedienza del Califo. Egli discacciò il Luogotenente di Abdallah, e mise in rotta poco dappoi Mossab, fratello del medesimo Abdallah, che era venuto al soccorso del Luogotenente. Questa vittoria cagionò l'intera sommissione de' popoli di questa Provincia, di sorte che non ebbe Mervan bisogno di andarvi. Amrù pieno di gloria ritornò a Damasco, per ricevervi le lodi, e i premj dovuti al suo valore. Ma nel mentre, che l'Egitto si sottraeva all'obbedienza di Abdallah-ebn-Zobeir, per riconoscere

MERVAN. Egira 64. Era Crist. 683.

Mervan, si svegliarono movimenti nell'altre Provincie, che non promettevano un Regno assai tranquillo nè all'uno, nè all'altro di questi due rivali. Il Korassan, che aveva prestato omaggio a Yesid, ricusò di prender partito in favore di Mervan; ma i popoli di questa Provincia proseguirono con tutto ciò a professare il Musulmanismo. Vollero solo starsene neutrali nelle differenze, che dividevano l'Impero per conto de' Califi, di sorte che attendendo che i Musulmani si riunissero per non riconoscere che un solo Sovrano, eglino stabilirono presso loro una reggenza, il cui governo fu dato a Salem, figliuolo di Ziad, che era loro Generale. Questa reggenza durò molto tranquillamente, essendo che Salem, naturalmente amico della pace, osservò un'esatta neutralità in ciò, che riguardava gl'interessi dell'uno, o dell'altro Califo; nè ebbe alcun altro pensiero, che di reggere questi popoli con saviez-

Il Korassan non vuole dichiararsi per alcuno de' due pretendenti al Califato.

za,

za, e nel poco tempo ch'egli ebbe il governo, si acquistò fra loro una considerazione sì grande, che in un gran numero di famiglie fu dato il nome di *Salem* a tutti i figliuoli che nacquero in questo intervallo. L'Autore Arabo racconta che vi furono più di vinti mila fanciulli, che vennero chiamati *Salem*, unicamente per affetto a questo Comandante, che governava con tanta dolcezza, e moderazione.

MERVAN. Egira 64. Era Crist. 683.

D'un altra spezie furono i moti, svegliatisi nell'Arabia; in cui i Cuffiesi, popoli d'un carattere naturalmente incostante, e volubile, dopo avere abbracciato, e abbandonato in differenti congiunture il partito degli Alidi, avevano, come si è veduto, toccato il sommo della perfidia nella loro condotta riguardo lo sventurato Hossein, del quale avevano cagionata la perdita, negandogli i soccorsi, che gli avevano promessi. Eglino si sentirono in un subito agitati da violenti rimorsi, e si misero a pro-

Rivoluzione in Arabia, eccitata da' Cuffiesi.

MERVAN. Egira 64. Era Crist. 683.

procurare di calmargli, col vendicare la morte di questo Principe infelice sovra coloro, che n'erano stati gli autori; ma innanzi d'agire ebbero molte consultazioni, e molte conferenze, per vedere in qual maniera fosse bene procedere in un affare di tanta importanza. Furono radunati a questo effetto tutti i personaggi i più rispettabili pel loro rango, per la pietà, per la saviezza, e per l'esperienza. Tale era Soliman-ebn-Sorad, che era stato uno de' compagni del Profeta; Mossabid-ebn-Nahbadh, intimo amico d'Alì; Abdallah-ebn-Said, Abdallah-ebn-Vali, e e Refaah-ebn-Scaddah. Queste conferenze furono un nuovo sprone, che accrebbe lo zelo, o più tosto il furore de' Cuffiesi contro i nemici degli Alidi; e furonvi fatte molte arringhe sommamente patetiche, le quali cospiravano tutte a mostrare il torto, che questi popoli avuto avevano di abbandonare Hossein, e a far vedere che questa colpevole infe-

fedeltà aveva loro guadagnata estrema vergogna presso tutti gli Arabi; e che non potevano lavare una macchia sì infame, che sacrificando i loro beni, e le loro vite medesime, per fare la più crudel guerra a' nemici d'Alì, di Hassan, e d'Hossein. Questo era un accennare gli Ommiadi assai chiaro, e in fatti fu risoluto di marciare quanto prima contro di essi; e questo progetto di vendetta, che meditavano i Cussiesi, fu pubblicato per tutta l'Arabia con lettere circolari, nelle quali era tassato il numero delle truppe, e la quantità del soldo, che ciascuna Provincia sarebbe obbligata a somministrare per questa grande spedizione; e indicavasi ancora il luogo, nel quale dovevano unirsi le truppe, e il giorno, in cui sarebbesi loro data la rassegna. Questa impresa, o per meglio dire questa rivoluzione, fu chiamata *la guerra santa*; denominazione, che non conferì poco ad accrescere il numero di coloro, che vi si arrol-

MERVAN.
Egira 64.
Era Crist. 683.

MERVAN. Egira 64. Era Crist. 683.

larono. Ogni cosa nell' Arabia prese fuoco; e da ogni parte non s' udiva parlar d' altro che di leve di truppe, e d' argento; e ciascuno volle contribuire alle spese della guerra, che considerava si come un affare di religione. Le lettere circolari, che erano state sparse nelle differenti Provincie dell' Arabia, erano state scritte da Soliman-ebn-Sorad, il quale veniva riguardato come il direttore generale dell' impresa, e il promotore di questa lega. Fu anche destinato al comando delle truppe; ma questa destinazione eccitò molta invidia, e sofferse molte contradizioni, principalmente per conto d' un celebre Capitano chiamato Moktar, ovvero Almoktar, che giunse a Cuffah al tempo di questi maneggi.

Storia di Moktar.

Questo illustre Musulmano, che era figliuolo di Obeidah, si era segnalato fra le armi fino dagli anni suoi più teneri, ed aveva nel corpo suo cicatrici onorate, che facevano l' elogio del

MERVAN. Egira 64. Era Crist. 683.

del suo valore. Egli aveva seguitato sempre il partito degli Alidi, pure a lui veniva rinfacciato di non aver servito Hassan con tanto zelo, quanto avrebbe dovuto, nelle prime campagne, che fece questo Califo per istabilire la sua autorità. Moktar rientrò tosto in grazia presso gli Alidi stante il calore, con cui prese a favorire gl' interessi d' Hossein, allorchè in Cuffah si fecero movimenti in riguardo di lui. Egli alloggiò presso sè per qualche tempo Moslem, che già si è veduto che era l' agente secreto di Hossein; ed ebbe parte in tutto ciò, che allora seguì per avvantaggiare gl' interessi di questo Principe; ma seppe adoperare così prudentemente, che Obeidallah, che era in quel tempo Governatore, stette molto ad aver sentore de' suoi maneggi. Avutone poscia qualche sospetto, bene o mal fondato che fosse, volle interrogarlo di sua condotta; ma questi essendosi peravventura difeso con troppa fie-

MERVAN. Egira 64. Era Crist. 683.

rezza, fece alterare il Governatore a segno, che gli diede un colpo di bastone, col quale gli cavò un occhio; e in seguito lo fece mettere in prigione, dove rimase fino dopo la morte d'Hossein. Yesid, che regnava allora, diede ordine che Moktar fosse posto in libertà, al che Obeidallah non voleva acconsentire; ma nel fine fu costretto a fare ciò, che gli veniva comandato; e come dubitava bene che questo Capitano, ch'egli aveva oltraggiato, non avrebbe trascurata occasione alcuna di prendere vendetta, fece dirgli poco dappoi, che dovesse uscire di Cuffah, poichè avrebbe perduta la vita, se ostinavasi a dimorarvi tre soli giorni. Moktar prese il partito di ritirarsi nell' Hegiaz, risolutissimo di trarre una crudele vendetta dell'insulto atroce, che gli aveva fatto Obeidallah, e si ritirò poco appresso alla Meca, e andò ad esibirsi di servire Abdallah; ma rimase maravigliato assai di non rice-

MERVAN. Egira 64. Era Crist. 683.

riceverne una risposta così graziosa, come si era creduto. Con tutto ciò lontano dal ributtarsi, seguitò a stare alla Meca, ben persuaso che Abdallah avrebbe fatte le dovute riflessioni, e che non avrebbe tardato a togliersi da questa indifferenza, con cui aveva ricevute le sue offerte. *In fatti*, diceva egli spesse fiate a' suoi amici, *Abdallah avrà un giorno molto più bisogno de' servigj di Moktar, che Moktar non avrà bisogno di quelli di Abdallah*.

Egli si offre a' Cuffiesi per comandare le loro truppe.

Moktar, malgrado le non curanze di Abdallah, rimase ancora molti mesi presso di lui; ma infine annojato di vedere che niente poteva fargli guadagnare la sua buona grazia, e che non si aveva mai considerazione di lui, quando veniva a vacare qualche impiego considerabile, prese il partito di venirsene a Cuffah nel tempo che vi si formavano i grandi progetti contro gli Ommiadi. Egli sapeva bene le misure, che prese avevano gli Alidi; e come era

MERVAN. Egira 64. Era Crist. 683.

ſtato avvertito che per potere metterle in opera non mancava loro altro che un capo, che foſſe ne' loro ſentimenti, così riſolvette d'andare a metterſi alla loro teſta; e partì in effetto non oſtante l'avviſo datogli della ſcelta, che fatta avevano i Cuffieſi di Solimano per comandarli. La poca ſtima, ch' egli aveva di queſto Generale, fece credergli che agevolmente avrebbe ſopra lui prevaluto, e che ſenza difficoltà gli verrebbe accordato il ſuo poſto. Le coſe però non ebbero quel felice corſo, che Moktar ſi era immaginato, anzi incontrò egli alcune travverſie, per le quali andarono a riſchio di ruinare tutte le ſue ſperanze. Subito che giunſe a Cuffah, egli diſſe che era ſpedito da Maomet-ben-Hanifiah (*a*), figliuolo d'Alì,

Il ſuo diſprezzo per Solimano li cagiona nemici.

(*a*) Maomet, figliuolo d'Alì, era chiamato comunemente, *Ben-Hanifiah*, ovvero figliuolo di Hanifiah, che era una delle mogli d'Alì; e queſto per diſtinguerlo dagli altri figliuoli, che Alì avuti aveva da Fatima, figliuola del Profeta.

d'Alì, che l'aveva incaricato di dar loro ajuto co' suoi consigli, e con la sua spada. L'arrivo d'un Capitano della sua riputazione inspirò subito a' Cuffiesi grandissima confidenza, ma la condotta, ch' ei tenne a riguardo di Solimano, gli procacciò in poco tempo molti nemici. Parlò egli con disprezzo di questo Generale; e rappresentò ch' egli era assolutamente incapace del comando di truppe, e che non aveva nè l'esperienza, nè l'intelligenza necessaria per dirigere con fortuna alcuna impresa di guerra. Conveniva nel rimanente ch' egli era buon politico, intelligentissimo degli affari, eccellente in un consiglio; in un motto, attissimo a fare ottima figura nelle deliberazioni di gabinetto, ma che non era in nessuna maniera capace di risolvere ciò che si conveniva alla testa delle truppe. Benchè fosse in gran parte vero ciò che Moktar rappresentava intorno alla persona di Solimano, il gran

MERVÁN. Egira 64. Era Crist. 683.

MERVAN. Egira 64. Era Crist. 683.

credito di questo Generale soverchiò tutte le taccie le più fondate. Continuò pertanto il più degli Alidi ad essere dalla sua parte; ed essendo giunto il tempo d'uscire alla campagna, partì Solimano per Nokaihal, che era il luogo che era stato destinato all' unione delle truppe. Moktar, che non dubitava punto che Solimano ben tosto non facesse qualche fallo essenziale, che impegnerebbe gli Alidi a richiamare questo Generale, si rimase tranquillamente in Cuffah, con la speranza che al primo conflitto si sarebbe fatto ricorso a lui per comandare le truppe.

E' accusato di voler rendersi padrone di Cuffah.

Ma la dimora, che Moktar mostrava di voler fare in Cuffah, fece nascere molti sospetti; ed o fossero sussistenti, o no, gli amici di Solimano se ne valsero per isparger voce che Moktar studiava a farsi un partito per impadronirsi di Cuffah, e della Provincia. Ne fu anche accusato nelle forme al tribunale d'

Ab-

Abdallah-ebn-Yesid, che allora era Governatore di questa piazza, e si pretendeva da lui che facesse mettere prigione l'accusato co' ferri alle mani, ed a' piedi. Il Governatore da principio se ne scusò, e dimandò che fosse provato il preteso delitto, di cui incolpavasi Moktar; ma i raggiratori fecero tanto rumore, e il numero degli accusatori era tanto considerabile, che il Governatore fu in obbligo di secondare il loro volere. Così, senza che vi fossero altre prove che il clamore di questi furiosi, Abdallah fece imprigionare Moktar; e tutto ciò che potè adoperare in suo favore, si fu di lasciarlo senza alcuni ferri a' piedi, ed alle mani contro l'instanza fattane da' suoi nemici.

MERVAN. Egira 64. Era Crist. 683.

Durando i tumulti, che questo affare aveva cagionati a Cuffah, Solimano erasene andato alla testa delle truppe, e faceva conto di partirsene in breve per essere in Siria, ed attaccar qui-

L'ardore de' popoli per la guerra si rallenta.

MERVAN. Egira 64. Era Crist. 683.

vi gli Ommiadi. Ma fu ben molto sorpreso, quando facendo la revista della sua armata, trovò egli che troppo vi mancava, perchè fosse così numerosa, come egli si era creduto. Tutto questo gran rumore, che i popoli avevano fatto per vendicare la morte di Hossein, non in Cuffah solamente, ma in ogni altra parte dell'Arabia, si era quietato tutto in un tempo, di maniera che il più delle Provincie non avevano fatto partire truppe di sorte alcuna, ed altre non ne avevano mandate che ben poche, in confronto di quelle, che avevano promesse. Si trovò, esaminando il rolo, che tal Provincia, la quale si era impegnata a fornire sedici mila uomini, non ne aveva mandati che quattro; ma quello che fece più caso, si fu il raffreddamento de' medesimi Cuffiesi, che erano stati i primi a dimandare che si prendessero l'armi. Un numero considerabile di quelli, che da principio avevano mostrata

più

più ardenza, erano rimasi a casa sua, sia che questo fosse un effetto della loro leggerezza, e della loro incostanza naturale, sia che fosse nato da' maneggi di Moktar, che aveva, a quello che dicevasi, sviati intorno a diecimila uomini di questo popolo, per distorgli dal seguitare Solimano. Questo Generale inquieto per una tale mancanza, procurò di rimediarvi con un mezzo, che credette dovergli riuscire con un popolo bizarro, del quale era agevole l'alterare la fantasia, commovendolo con qualche cosa di straordinario. Egli mandò subito a Cuffah, e fece dire a'Moezini, o sia pubblici banditori, di spargersi prontamente per tutta la Città, e di gridare in tutte le strade, ed anche nella Moschea: *Vendetta, vendetta per Hossein*. La cosa fu eseguita, e riuscì appunto come Solimano aveva preveduto; poichè queste grida di vendetta risvegliarono l'ardore de' Cuffiesi, e si accese nel loro sangue una spe-

MERVAN. Egira 64. Era Crist. 683.

Egira 65. Era Crist. 684.

Solimano lo torna a ravvivare.

MERVAN. Egira 65. Era Crist. 684.

specie di frenesia, mercè la quale ciascuno corse all'armi, e partì furiosamente per andare al luogo della generale unione. L'arrivo di queste reclute consolò un poco Solimano; e con li soccorsi, che aspettava ancora da Madain, e da Basrah, faceva ragione d'esser tosto in istato di marciare in Siria. Era già tutto disposto il piano della sua spedizione; e doveva egli cominciare dalla trucidazione di Obeidallah, che poteva risguardarsi come il principale autore della morte di Hossein; dopo di che sperava egli d'impiegare tutte le sue forze contro gli Ommiadi, e riuscire di esterminarli.

Ma dopo avere aspettato vicino a un mese, egli ebbe il dispiacere d'intendere che le truppe, che gli erano state promesse, non sarebbono più venute; e questo avviso, tristo per se medesimo, lo fu ancor più per l'effetto funesto, che produsse nell'armata, la quale perdè coraggio, onde più di mille sol-

soldati ne disertarono. Il timore che Solimano concepì che questo cattivo esempio non dasse occasione a più gravi disordini, fece prendergli la risoluzione di mettere le sue truppe in marcia, e di tenerle in continuo esercizio. Egli si inoltrò in quella guisa fino al luogo, dove era il campo d'Hossein quando fu morto; e quivi fece un discorso sì tenero sovra la morte di questo Principe, e sovra la disgrazia, che i Cuffiesi avevano avuta d'esserne a parte, che immantinente tutte le truppe si gittarono in ginocchio, dimandando perdono a Dio del peccato, che commesso avevano, e fecero un solenne giuramento di spargere fino all'ultima goccia del loro sangue, per vendicare quello d'Hossein, e procurare con questo sacrifizio, che il Cielo perdonasse a loro d'avere così vilmente abbandonato il nipote dell'Apostolo di Dio. Solimano, pieno di consolazione per le disposizioni delle sue truppe, credette

di

MERVAN. Egira 65. Era Crist. 684.

di dover trarne profitto marciando con la maggior sollecitudine contro il nemico; malgrado gli avvisi, ch'egli ricevette da diverse parti, e fra gli altri da Abdallah-ebn-Yesid, Governatore di Cuffah. Questi esaminando lo stato degli affari con più posatezza, che Solimano non faceva, gli spedì un corriere, per iscongiurarlo a non andare più avanti, anzi di tornarsene al più presto che fosse possibile a Cuffah, per aspettare congiunture più favorevoli. Questo Governatore era, non v'ha dubbio, informato delle forze, che raunava Mervan; e in conseguenza avvertiva Solimano a non continuare un'impresa, che non poteva essere altro che infelice, avendo egli così poche truppe da opporre al nemico. Il Generale comunicò al Consiglio di guerra le notizie del Governatore; ma nel medesimo tempo fece loro parte del sospetto, che aveva che questo Offiziale fosse del partito d'Abdallah-ebn-Zobeir,

e che

e che la proposizione, ch' egli faceva, di ricondurre le truppe a Cuffah, non aveva altra mira, che d' impiegarle, per sostenere il partito di questo preteso Califo.

MERVAN. Egira 65. Era Crist. 684.

Tutto il Consiglio entrò nelle idee del Generale, che ben tosto scrisse al Governatore per renderli grazie del suo avviso; e gli disse nel medesimo tempo che non era possibile di persuadere a' soldati il ritornarsene a Cuffah; che il sovvenimento della morte d' Hossein non permetteva loro di pensare ad altra cosa, che a vendicarla; che quanto a lui si credeva in obbligo di dover servire alla loro veemente volontà; e che nel rimanente si rimetteva a tutto ciò, che la divina provvidenza avrebbe voluto disporne. Solimano dopo la partenza del corriere ripigliò subito la marcia, e s' inoltrò fino nella Mesopotamia, fermandosi nelle pianure d' Enverdah, per farvi una pubblica cerimonia, che fu cagione della sua

Solimano depone i due Califi.

MERVAN. Egira 65. Era Crist. 684.

sua perdita. Egli era già qualche tempo, che aveva proposto a' suoi Offiziali, e alle truppe di deporre i due Califi Mervan, e Abdallah-ebn-Zobeir, e di rimettere appresso sul Trono uno de' discendenti d' Alì. Essendo stata ricevuta questa proposizione con acclamazioni, che erano simili alla pazzia, Solimano aveva indugiato a darle opera allor quando sarebbero stati su le terre del nemico; e parendogli il Paese d' Enverdah proprio per l' apparecchio, col quale voleva solennizzare questa deposizione, fece fare alto alle truppe; e senza pensare a prendere le precauzioni, che esige la prudenza, principalmente entrando in un Paese nemico, non si diede altro pensiero, che d' occuparsi in una cerimonia, che partorì una catastrofe funestissima. Le truppe Sirie quasi subito si dierono a vedere, e Obeidallah che fn informato, che dalla sua morte doveva incominciarsi l' esecuzione del progetto sanguinoso, che si era formato

to

to contro gli Ommiadi, aveva ottenuto da Mervan il comando delle truppe. Il Califo credette di non poter far meglio, quanto porre la sua difesa nelle mani d'un uomo, che aveva tanto interesse a non risparmiare il suo nemico. Essendo adunque Obeidallah comparso alla testa della sua armata nel tempo che le truppe di Solimano altro non pensavano che darsi piacere, e senz'ordine, e senza disciplina stavano dissipate, riuscì facile a' Siri di formare gli attacchi con felicissimo successo. Gli Arabi, benchè colti impensatamente, si diedero però tanta sollecitudine che si ordinarono in battaglia per far fronte al nemico; ma tutti i loro sforzi divennero inutili in faccia d'un nemico, che aveva già presi i primi vantaggi. I Siri tagliarono a pezzi le truppe di Solimano, ed egli stesso perì in questa azione; e dalla sua armata non iscamparono altro che quelli, che montavano abili destrieri per darsi ad una fuga precipitosa.

MERVAN. Egira 65. Era Crist. 684.

Egli è sorpreso, è disfatto dall' armata Siria.

Dap-

MERVAN. Egira 65. Era Crist. 684.

Dappoichè Mervan ebbe confidato a Obeidallah il comando delle truppe Sire, questo Califo, a cui pareva di potere pienamente assicurarsi sovrà la bravura, e l'autorità di questo Generale, non pensò ad altro, che ad assodare la sua autorità in Damasco, e ad affaticare all'avanzamento di sua famiglia. Avendo poco scrupolo di mancare alla condizione, che era stata ricercata da lui sopra il particolare della successione alla corona, egli intraprese di mettere sul Trono suo figliuolo Abdalmelek, in luogo di Kaled, figlio di Yesid, al quale si era impegnato con giuramento di trasmettere il Califato. Egli si guadagnò i principali di Damasco a forza di ricchi presenti, e di promesse più magnifiche; e questi trassero altri al suo partito; e in fine gli riuscì di assicurare il Trono a suo figlio. Kaled-ebn-Yesid alle prime notizie, che ebbe di queste pratiche, se ne dolse col Califo, e gli parlò assai

Mervan fa riconoscere suo figliuolo per suo successore.

ſai aſpramente in preſenza di tutta la Corte, Mervan ſpinto dalla colera ſi ſcordò della ſua dignità, e riſpoſe con ingiurie da vigliacco; e laſciò tanto traſportarſi, come ſcrivono alcuni Autori, che lo chiamò baſtardo. Kaled furibondo andò da ſua madre a farne lamenti, e queſta placò la ſua colera, promettendoli che in breve l'uno, e l'altra di loro, rimarrebbono vendicati delle ingiurie oltraggianti di Mervan. In fatti queſto Califo morì poco appreſſo; e alcuni dicono che fu avvelenato; altri raccontano, che Mervan, che era indiſpoſto, ſi addormentò un giorno profondamente, e ſua moglie gli miſe ſul volto un grande coſcino di piume, e poſtavaſi a ſeder ſopra venne a capo di ſoffocare queſto Principe. Il ſuo Regno non fu che di dieci meſi, o in quel torno. I ſuoi nemici comunemente gli poſero il ſopranome di *Ebn-Tarid*, che vuol dire *figliuolo dello sbandito*, perciò

MERVAN. Egira 65. Era Criſt. 684.

Morte del Califo.

MERVAN. Egira 65. Era Crist. 684.

ciò che Hakem suo padre, avendo incorsa la disgrazia di Maomet, per aver rivelato un secreto, era stato sbandito dal Profeta. Egli stette così esigliato sotto il Regno d'Abubecre, e di Omar, ma fu richiamato da Othman, a cui fu in seguito ascritto a delitto questo richiamo, come avesse egli commesso un gran fallo, prendendo sopra di sè il cancellare una sentenza, che l'Apostolo di Dio aveva pronunziata.

AB-

ABDALMELEK

X. CALIFO.

ABDALMELEK, figliuolo di Mervan, fu innalzato al Trono subito dopo la morte di suo padre; e subito fu messo in possesso del governo della Siria, e dell' Egitto. Rapportano gli Autori che quando andarono ad annunziarli la sua proclamazione, egli era intento a leggere, e a meditare l' Alcorano; e ricevette questa nuova con molta tranquillità, ed anche con una specie d'indifferenza. Questo Principe vedeva con pena che per lui era passato il tempo del raccoglimento, e del riposo; e che sacrificato alla sollecitudine degli affari, che la dignità sovrana seco ha congiunti, egli non avrebbe più potuto, come innanzi, attendere alla lettura, e alla meditazione, le quali due cose ave-

Egira 65. Era Crist. 684.

Indifferenza d' Abdalmelek pel Califato.

ABDALMELEK. Egira 65. Era Crist. 684.

vano tuttora fatto le sue delizie. *Libro divino*, gridò egli serrando l'Alcorano, *fa dunque d'uopo che frattanto io ti abbandoni*. Dacchè ebbe preso il possesso del Trono, egli pensò a' mezzi di far rispettare la sua potenza, e di abbattere il partito de' ribelli, che era sempre formidabile, principalmente in Arabia, dove Abdallah-ebn-Zobeir nulla trascurava per conservarsi il titolo, e le prerogative del Califato. Avendo perciò Abdalmelek fatto riflessione che il pellegrinaggio della Meca non poteva che nuocere alla sua autorità, impercioò che era esso un' occasione al suo rivale di tirar gente al suo partito, e che da un'altra parte potevano i popoli insensibilmente avvezzarsi a vedere Abdallah godere dell' autorità sovrana, egli risolvette di proibire questo pellegrinaggio. Ma come sarebbe stata cosa piena di pericolo il sopprimere tutto a un tratto un uso religioso, senza subito sostituirne un altro ca-

Egli istituisce il pellegrinaggio di Gerusalemme, in luogo di quello della Meca.

capace di occupare i popoli, egli instituì il pellegrinaggio di Gerusalemme, e fece fare in conseguenza lavori considerabili intorno la gran Moschea di quella Città, affinchè potesse esser capace di più gente. In mancanza della pietra nera, che i Musulmani andavano devotamente a baciare alla Caabah della Meca, il Califo fece mettere nella Moschea di Gerusalemme la famosa pietra di Giacobbe, della quale si è parlato da noi sotto il Regno di Omar. Questa disposizione riuscì fino a superare le sue speranze, di sorte che furono ben tosto veduti i Musulmani Sirii andarsene in folla al pellegrinaggio di Gerusalemme, che tanto più era comodo, quanto che cotesta Città era da loro poco lontana. D' altra parte essendo di nuovo instituta questa pratica di devozione, i popoli l' abbracciarono con un furore fanatico, e mostrarono tanto zelo almeno per andare a baciare la pietra di Giacob-

ABDALMELEK.
Egira 65.
Era Crist. 684.

Vedi il Tomo I.

ABDALME-LEK. Egira 65. Era Crist. 684.

cobbe, che ne davano a vedere per lo passato per la pietra nera.

Abdalmelek nel tempo medesimo raunò soldatesche, e si premunì per resistere egualmente a' disegni ambiziosi d' Abdallah, che sempre procurava di stendere la sua autorità, e alle intraprese di Moktar, che metteva in fuoco l' Arabia, per vendicare gli Alidi, e sterminare i loro nemici. Questo Generale, che era stato messo in prigione a instanza degli amici di Solimano, ne era uscito nel tempo, che si seppe la disfatta, e la morte di questo Generale; e quando si vide in libertà, egli richiamò i suoi primi disegni, e si mise alla testa degli Alidi, per fare la ricerca di coloro, che avevano avuta qualche parte nella morte di Hossein. Questa ricerca fu eseguita con un furor cieco, che fu cagione della perdita di molte persone, che non erano in nessuna maniera ree della morte di questo Principe. Non si aspettò a prendere alcuna

Moktar è messo in libertà.

Egli ricerca coloro, che avevano avuto parte nella morte di Hossein.

ABDALMELEK. Egira 65. Era Crist. 684.

na informazione; e il solo sospetto era più che bastevole per far pronunziare la sentenza di morte. Le principali vittime di questa sanguinosa spedizione, furono Schamer, che aveva, per quanto dicevasi, scoccata la prima freccia contro Hossein; Holah, che aveva presa l' incombenza di portare la sua testa a Obeidallah, ed Amer-ebn-Said, che aveva comandate le truppe contro questo Principe. I due figliuoli d' Amer perirono anch' essi in questa occasione, essendo stati decapitati per ordine di Moktar, che mandò le loro teste a Maomet-ben-Hanifiah, capo allora della famiglia degli Alidi. Trattò bene più crudelmente Adì, figliuolo di Hatem, che veniva accusato di avere spogliato Hossein nel campo di battaglia, poichè lo fece scorticare vivo. Queste esecuzioni sanguinolente durarono qualche tempo, e in questa maniera furono fatti morire con differenti supplizj tutti coloro, che

ABDALMELEK. Egira 65. Era Crist. 684.

si potè scoprire che avessero avuta qualche mano nella morte d' Hossein. Fu però obbligato Moktar a sospendere queste ricerche, per pensare alla propria sicurezza, essendo che aveva egualmente a temere da due parti differenti. Da quella della Meca vedevasi egli minacciato da Abdallah, e sapeva per altro che le truppe Sirie venivano nell' Arabia. Egli è vero che il loro principale oggetto si era di marciare contro Abdallah; ma vi era luogo a temere che non incominciassero dall' Irak i loro attacchi; per distruggere ben presto il partito degli Alidi, sì temuto da' Califi della Siria.

Egira 66. Era Crist. 685.

Moktar offre i suoi servigj ad Abdallah, che li ricusa.

In questa positura di cose Moktar prese il partito di scrivere ad Abdallah, per farsene un amico, a fine di potere agire unitamente contro Abdalmelek. Mandò dunque dicendo ad Abdallah che avendo inteso che il Califo mandava truppe a fine d' assediarlo nella Meca, egli, si esibiva d' essere quanto prima

con

con lui, per prendere la sua difesa. Abdallah, che aveva occasione di diffidare di Moktar, gli rispose che accetterebbe con piacere le offerte, che a lui faceva; ma che ciò non poteva essere che con una condizione, la quale consisteva che lo facesse riconoscere per Califo da' suoi partigiani. Moktar, che non era in alcun modo disposto ad accettare questa condizione, prese il partito d'agire direttamente contro Abdallah, e di procurare di sorprenderlo. Mandò dunque a questo effetto un corpo di truppe a Medina sotto gli ordini di Sergiabil, e gli diede le instruzioni, che credette necessarie per lo seguito di questa impresa. Abdallah, avendo saputo la spedizione delle truppe di Moktar, mandò anch' egli qualche distaccamento dalla parte di Medina; e incaricò Abbas-ebn-Sehel, a cui ne diede il comando, di procurare di scoprire quale poteva essere il disegno di Moktar; di ricevere le

ABDALMELEK. Egira 66. Era Crist. 685.

Egli invia truppe affine di sorprenderlo.

ABDALMELEK. Egira 66. Era Crist. 685.

le sue truppe, in caso che elleno paressero in disposizione di servirlo contro gli Sirii; ma ancora di non risparmiarle, se egli sospettava che dalla loro parte si potesse sospettare di qualche tradimento. Abbas essendo andato verso Medina, incontrò Sergiabil, che era vicino ad arrivarvi; ed ebbe con lui una conferanza, della quale rimase contentissimo; poichè avendoli dimandato se egli non si riconosceva per suddito di Abdallah, Sergiabil non fece difficoltà di confessarlo. Ma avendogli poscia Abbas proposto di unire le loro truppe insieme, e d'inoltrarsi fino a Dilkora, dove Abdallah gli aveva dato ordine di ritrovarsi per attaccare l'armata di Abdalmelek, fece vedere Sergiabil con la sua risposta che la confessione di sua soggezione ad Abdallah, non era sincera. Egli rispose a Abbas che gli ordini di Moktar erano solamente che egli si portasse a Medina, e che per ciò non andrebbe egli altro-

Conferenza fra i Comandanti delle due armate.

ve,

ve, senza avere nuove instruzioni dalla sua parte.

ABDALMELEK. Egira 66. Era Crist. 685.

Il ricusare, che fece Sergiabil di obbedire, svegliò nell' animo di Abbas tali violenti sospetti, che da quel punto risolvette di perderlo, e di ruinare le sue truppe. Non per tanto dissimulò, e fingendo di non esser punto sorpreso dalla sua risposta, gli disse che avrebbe fatto bene a seguire gli ordini, che avea; ma che quanto a lui egli andava a marciare contro l' armata d' Abdalmelek; dappoichè le sue truppe avrebbero preso qualche poco di riposo. In questo mentre l' armata di Sergiabil venne a mancare di provvisioni, e Abbas mandò generosamente a questo Generale ciò, di cui poteva avere bisogno, onde sparsasi tutto a un tratto l' abbondanza fra' Soldati, che molto avevano sofferto nella loro marcia, abbandonarono essi ben tosto le loro fila, e si dissiparono da una parte, e dall' altra, per avere acqua, e per

Abbas sorprende le truppe di Sergiabil, e le taglia a pezzi.

cercare ciò che loro faceva mestieri, per preparar da mangiare, e far uso delle provvisioni, che loro erano state mandate. Questi movimenti cagionarono disordine fra loro, e Abbas se ne valse per fare il colpo, che avea meditato; per lo che si gittò subitamente sovra le genti di Sergiabil, e ne fece una strage orribile. Il Generale volle riordinarle per far fronte al nemico; ma egli medesimo fu ucciso nel campo di battaglia, e furono tagliati a pezzi tutti quelli, che si trovarono attorno a lui. Con tutto ciò venne fatto a Abbas di frenare le sue truppe nel mezzo di questa strage, e vi fu un gran numero de' Soldati di Sergiabil, a' quali egli accordò la vita, e la libertà. Moktar essendo stato prestamente informato di questa rotta spaventosa, spedì subito un corriere a Maomet-ben-Hanifiah, che era alla Meca; e l' avvisò del colpo sinistro accadutogli, rappresentandogli che riguardando

que-

questa perdita in particolare gli Alidi, de' quali per la sua età era egli il capo, egli si esibiva di metterlo in istato di presto ripararla, s' egli voleva venire alla testa d' una potente armata, che i Cuffiesi impegnavansi di spedirgli dentro breve tempo.

ABDALMELEK. Egira 66. Era Crist. 685.

Maomet non lasciò lusingarsi delle offerte di Moktar, poichè viveva tranquillamente alla Meca con gli altri suoi parenti; e nè l' uno nè gli altri pensavano a far nascere alcun tumulto; anzi erano i primi a persuadere a' loro amici che rimanessero in pace. Maomet adunque rendè grazie a Moktar delle sue attenzioni, e dello zelo ch' egli aveva per la sua famiglia; ma l' afficurò nel medesimo tempo ch' egli era risoluto di non voler prender l' armi; ch' egli abbandonava la sua causa fra le mani di Dio; ed aspettando che piacesse alla divina Provvidenza di definire qualche cosa à suo favore, egli non si dava altra occupazione che di far bene, e

Maomet ricusa di far valere le sue pretensioni al Califato.

ABDALMELEK. Egira 66. Era Crist. 685.

sfuggire il male; ch' egli lo consigliava a fare lo ſteſſo; a temer Dio, e a non cercare le occaſioni di ſpargimento di ſangue. Moktar, che aſpettavaſi una riſpoſta tutta differente, ſi trovò in molto imbarrazzo, allorchè Maomet fece ſapergli le ſue diſpoſizioni; e non comunicò a' Cuffieſi la lettera ch' egli aveva ricevuta; anzi diſſe loro all' oppoſto che Maomet gli aveva raccomandato di far ſempre ciò, ch' era giuſto, e di combattere l' infedeltà, e la perfidia. Proſeguì dunque ad agire di ſua teſta in un affare, in cui era diſapprovato da quel medeſimo, che vi aveva più intereſſe; e raunò una quantità di malcontenti, che ſi rallegrarono di trovar un' occaſione di eccitare tumulti, ſotto preteſto di vendicare la morte d' Hoſſein, e di riſtabilire gli Alidi ſul trono.

Abdallah fa arreſtare Maomet, e la ſua famiglia.

Abdallah, che conoſceva perfettamente le diſpoſizioni degli uni, e degli altri, credette perciò che la buona politica l' obbligaſſe

ABDALMELEK. Egira 66. Era Crist. 685.

ſe di ſacrificare alla ſua ſicurezza Maomet, e gli altri diſcendenti d' Alì. Benchè neſſuna parte aveſſero eſſi ne' movimenti, che tenevano in agitazione l' Arabia, ſervivano con tutto ciò di preteſto alle cabale degli ambizioſi, e degli inquieti, e queſto baſtò, perchè Abdallah faceſſe il crudele proponimento di disfarſene.

Fu dunque arreſtato Maomet-ben-Hanifiah con tutta la ſua famiglia, e dieciſette perſone in circa delle più conſiderabili di Cuffah; e Abdallah le fece chiudere in un recinto, dove era il famoſo pozzo di Zemzen (a), e intimò loro che voleva egli eſſer riconoſciuto Califo dentro certo ſpazio di tempo, che loro preſcriſſe; e che ſe ricuſavano d' obbedire, potevano eſſer ſicu-

(a) I Maomettani pretendono che queſto pozzo ſia nel luogo medeſimo, in cui era la ſorgente d' acqua, che l' Angiolo ſcoperſe ad Agar, allorchè ſi ritirò ella nel deſerto con Iſmaele ſuo figliuolo.

ABDALMELEK.
Egira 66.
Fra Crist. 685.

sicuri, che dopo il tempo prefisso, non avrebbero potuto sperare alcuna grazia; che tutti gli avrebbe fatti perire, e che i loro corpi sarebbero ridotti in cenere, affinchè non rimanesse vestigio alcuno, capace di risvegliare i movimenti de' ribelli. Queste minaccie non furono capaci di smovere la costanza degli Alidi; e Maomet-ebn-Hanifiah, benchè fosse il più esposto al furore d'Abdallah, come capo della famiglia, non perdè punto della sua tranquillità. Sottomesso agli ordini della Provvidenza, egli rapportavasi al Cielo per la definizione del suo destino; ma alcuni, che erano prigionieri con lui, non pensarono della stessa maniera; e trovarono modo d'ingannare le loro guardie, e fecero passare a Cuffah una lettera, con la quale informarono Moktar della infelice situazione, in cui erano ridotti. Questo Capitano prese immediatamente le sue misure per procurare la loro libertà; e per-

Moktar spedisce truppe a fine di liberarli.

ABDALMELEK. Egira 66. Era Crist. 685.

perchè le truppe, che voleva mandare alla Meca, non dassero troppo sospetto, non fece partire che piccioli staccamenti, che giungendo l' uno dopo l' altro, non diedero nell' occhio, e non s' imbarrazzarono per istrada. Egli mise alla testa di questi staccamenti un'Offiziale di distinzione, nominato Abù Algiodali, che sollecitamente si portò vicino alla Meca, non avendo al più con lui che settanta cavalieri, ma uomini d' un valore da reggere a tutte le prove. Quando questi seppe che le altre truppe erano ginnte ne' contorni, che loro erano stati prefissi, e che al primo segno sarebbe stato facile che accorressero, egli s' inoltrò come per isforzare il recinto di Zemzem, nel quale gli Alidi erano prigionieri. Era ben tempo di dar loro soccorso, poichè il termine, che a' medesimi accordato aveva Abdallah, accostavasi, e fu egli avvertito tosto che si presentarono le truppe al recinto, per farvi impeto,

ABDALMELEK. Egira 66. Era Crist. 685.

to, ma si contentò di sprezzarle, quando seppe che erano in sì poco numero; e lasciò alle sue guardie la cura di respingerle. In fatti elleno vi si condussero con molto vigore di sorte che Algiodali, fingendo di ritirarsi, andò fino al luogo, donde poteva dare al rimanente delle truppe il segno, perchè uscissero dell' imboscata. Allora si unirono i diversi staccamenti al loro capo, e Algiodali ritornò alla carica con un impeto, contro il quale non poterono le guardie resistere. Era già vicino a penetrare fino al sito, in cui era Maomet, allorchè questo Principe parandosi avanti a lui lo pregò di proibire alle sue genti che non entrassero nel recinto di Zemzem. Egli rappresentogli che questo contorno era sacro, e che non si poteva soffrire che una terra sì santa fosse imbrattata per sua cagione del sangue de' Musulmani.

Le truppe d' Abdallah sono disfatte, ed egli è fatto prigioniero.

Sopraggiunse in questo frangente Abdallah per sostenere le sue guar-

guardie, e incominciò a minacciare Algiodali, e gli disse che se non si ritirava con le sue genti, egli lo avrebbe subito fatto trucidare con esse. Algiodali, incoraggito da' suoi primi vantaggj, gli rispose con fierezza, che se non gli venivano subito renduti tutti i prigioni che erano in Zemzem, egli sarebbesi gittato addosso a' Mechesi, e gli avrebbe fatti in pezzi. Abdallah non si mostrò disposto ad accordare ciò, che gli era dimandato; onde si diede l' ordine del combattere, e le sue truppe furono rotte, ed egli rimase prigioniero. Essendo accorsi i Mechesi alla difesa di Abdallah, il conflitto parava a diventare più sanguinoso, allorchè Maomet-ben-Hanifiah si avanzò nella mischia, e tanto fece per le sue instanze, che riuscì a determinare i Generali che richiamassero le loro truppe. Cessò un poco per questo mezzo il tumulto; onde si entrò in conferenza, e in fine si venne ad un accor-

ABDALMELEK. Egira 66. Era Crist. 685.

Abdallah, e Maomet sono messi in libertà.

ABDALMELEK. Egira 66. Era Crist. 685.

accordo, che fu il rilasciamento di Abdallah, e la libertà data a Maomet, ed a' suoi di uscire della Meca. Ma intanto che Moktar con l'opera de' suoi Generali traeva così gli Alidi fuor delle crudeli estremità, alle quali si vedevano ridotti, si trovò egli stesso nel più grande imbarrazzo, per l'arrivo delle truppe d'Abdalmelek, che si avvicinavano a Cuffah a grandi giornate, sotto gli ordini di Obeidallah. Con tutto ciò lunge dal perder coraggio, alla vista del pericolo prese maggior animo; ed inspirò il medesimo ardore a' Cuffiesi, che nulla più bramavano che di prender l'armi contro colui, che riguardavano essi come l'uccisore d'Hossein. Moktar destinò loro per Generale Ihrahim-ben-Alaschtar; e per non dar agio a Obeidallah d'avanzarsi fino a Cuffah, egli ordinò a Ibraim di marciare sollecitamente al suo incontro, e di dargli battaglia. Quest'ordine fu eseguito col più felice successo.

Moktar spedisce truppe contro l'armata d'Abdalmelek.

Gli Sirii sono disfatti.

Aven-

Avendo Ibraim incontraro Obeidallah in pianure alquanto lontane da Cuffah, intraprefe un fatto d' arme, nel quale i Cuffiesi fecero prodigj di valore; e le truppe Sirie, oppresse dagli sforzi di quelle furono intieraramente disfatte. Rimasero tagliati a pezzi molti de' fuggitivi; ma ve n'ebbe un maggior numero, che perirono volendo passare a nuoto un fiume. Obeidallah fu fatto prigioniero nel forte dell'azione; e incontanente fu data la sua sentenza di morte, e si procedè verso lui, come si era fatto con Hossein, Gli fu dunque tagliata la testa sul campo di battaglia, e fu spedita sollecitamente a Moktar, che allora ritrovavasi nel castello di Cuffah. Tale fu la fine di questo implacabile nemico degli Alidi, che pel suo fanatismo, e per le sue crudeltà era divenuto oggetto di esecrazione a tutti quelli, che conservavano qualche affezione agli Alidi.

ABDALMELEK. Egira 66. Era Crist. 685.

Obeidallah è ucciso.

ABDALMELEK.
Egira 67.
Era Crist. 686.

Moktar si guadagna l'indignazione de' Cuffesi per la sua crudeltà.

La morte di Obeidallah non bastò a saziare la vendetta, che Moktar voleva fare de' nemici degli Alidi; per lo che ordinò nuove ricerche in Cuffah, e nelle Piazze vicine; e ovunque ne trovò, gli fece crudelmente morire, senza voler accordare quartiere a qualunque si fosse. Il sangue di questi sventurati, scorrendo così da ogni parte, svegliò finalmente lo sdegno de' popoli; e da per tutto si facevano alte querele della barbarie di Moktar; e riscaldandosi sempre più gli animi, questi medesimi Cuffiesi che allora allora avevano marciato sotto i suoi stendardi con una spezie di frenesia, furono i primi a lamentarsi della sua tirannia, e de' suoi furori.

Eglino impegnano Mossab a prendere le armi contro di lui.

Questi popoli fecero capo a Mossab-ebn-Zobeir, fratello di Abdallah, che dimorava allora a Basrah, dove era venuto per suo ordine, e lo pregarono instantemente di venire in loro soccorso. Mossab contentissimo che se gli presentasse un'occasione di

ven-

vendicare gl' insulti, che Moktar a suo fratello fatto aveva, promise a' Cuffiesi di marciare contro Moktar subito che avesse potuto mettere insieme un numero sufficiente di truppe, onde assicurarsi di questa impresa. Scrisse egli in seguito di ciò a Mohaleb, che era suo Luogotenente ne' confini della Persia, e li comandò di venire prontamente a trovarlo con le sue truppe; il che avendo Mohaleb eseguito, Mossab si accompagnò con lui con un corpo considerabile di Basriesi, e marciarono insieme dalla parte di Cuffah. Come prima Moktar ebbe notizia di questa marcia, egli uscì della sua piazza alla testa delle sue truppe, con la speranza di trattare così Mossab, come aveva fatto Obeidallah; ma l' affare riuscì tutto diversamente. Affrontatesi le due armate seguì un' azione sanguinosa, nella quale i due partiti diedero le più grandi prove di valore, e parimente di odio l' uno contro l' al-

ABDALMELEK. Egira 67. Era Crist. 686.

Moktar è battuto.

ABDALMELEK. Egira 67. Era Crist. 686.

altro. La vittoria rimase lungo tempo indecisa; pure le truppe di Moktar piegarono insensibilmente. Questo Generale fece sforzi incredibili per riordinarle, e rimetterle in battaglia, ma tutto fu inutile. Vedendo adunque che fra poco non avrebbe avuto maniera di reggere a fronte d'un nemico che prendeva nuova lena a misura che acquistava nuovi vantaggi, egli prese partito di mettersi prontamente a coperto nel Castello di Cuffah, con le sue truppe migliori. Il vincitore l'inseguì, e mise l'assedio avanti la piazza; e il valore, e l'attività di Moktar furono lungo tempo di remora al nemico; e le truppe animate dall'esempio del loro Generale si difesero con una bravura sorprendente. La carestia de' viveri non rallentò che assai poco il loro ardore, ed essi combatterono più giorni contro la fame con tanto coraggio, quanto avevano contro gli assalitori adoperato; ma essendo stato morto

Eli è assediato nel Castello di Cuffah.

Sua morte.

to per disavventura Moktar in un attacco, la sua perdita trasse con sè quella della piazza, e le truppe si renderono a discrezione.

ABDALMELEK. Egira 67. Era Crist. 686.

Mossab usò crudelmente della sua vittoria, poichè fece man bassa sovra tutto ciò che trovavasi nel Castello, e vi furono intorno a sette mila uomini che senza pietà furono scannati. Nel rimanente questa vendetta era molto discosta da quella, che Moktar tratta aveva di coloro, che sapeva, o sospettava essere nemici degli Alidi. Egli non aveva perdonato giammai ad alcuno di loro; e gli Autori assicurano, che senza contar quelli, che erano stati uccisi nelle battaglie, Moktar aveva fatti perire d'altra parte più di cinquanta mila uomini. Egli fu morto l'anno 67. dell'Egira, essendo allora in età di anni 67.

La disfatta di Moktar sarebbe stata per Abdalmelek uno de' più felici avvenimenti, se non fosse stata opera di Abdallah

ABDALMELEK. Egira 67. Era Crist. 686.

lah suo rivale; ma questa vittoria, togliendo all'uno, e all'altro un nemico, apportava molto più vantaggio ad Abdallah, che vedendosi disimbarrazzato da un avversario formidabile, era maggiormente in istato di stendere la sua autorità nell'Arabia, ed anche d'intraprendere qualche cosa fuor le frontiere di questa Provincia. Abdalmelek non avendo allora altro partito a prendere, che di unire tutte le sue forze per abbattere questo fiero concorrente, fece grandissimi preparamenti, e si dispose a marciare verso l'Arabia, ma questo progetto diventò inutile, per un flagello crudele, dal quale fu nel tempo stesso afflitta la Siria. Questa vasta Provincia rimase presso che desolata dalla fame; e le malattie, che necessariamente nascono da essa, fecero perire un numero considerabile di gente, di sorte che Abdalmelek per lo corso di tutto quest'anno si vide incapace di potere intraprendere spe-

Egira 68. Era Crist. 687.

spedizione alcuna di qualche conseguenza.

ABDALMELEK.

Egira 69. Era Crist. 688.

Amrù si rivolta contro il Califo.

L'anno seguente il Califo si si mise in campagna alla testa delle sue truppe, col disegno d'andare ad attaccare l'armata di Abdallah, che tuttora veniva comandata da Mossab suo fratello, vincitore di Moktar. Abdalmelek partendo da Damasco lasciato aveva il governo di questa Capitale ad Amrù-ebn-Said; ma questi appena vide allontanato il Califo, che incominciò a ordir trame nella piazza, e a formarvi un partito per sè, mediante il quale si fece padrone di Damasco. Quando Abdalmelek venne a sapere questo attentato, egli ritornò a Damasco, e vide fino a qual segno Amrù aveva portata la rivoluzione. Questo ribelle comparve alla testa di qualche truppa, e volle disputare il terreno al Califo; e questi messosi in dovere di ridurlo con la forza, faceva sovrastare un inevitabile pericolo, che i Damasceni si uccidessero

La rivoluzione è quietata.

ABDALMELEK. Egira 69. Era Crist. 688.

l'un l'altro; quando le donne uscendo delle loro case co' proprj figliuoli, si posero fra mezzo a' due partiti, e supplicarono con alte strida il Califo, ed il medesimo Amrù a non ispargere il sangue de' Musulmani, e ad unirsi più tosto per combattere i nimici comuni della nazione. Amrù commosso da questo fatto, e facendo da altra parte riflessione alla temerità della sua impresa, niente più desiderò quanto deporre le armi. Alcuni distinti personaggj della Siria si intromisero per sedare questa rivoluzione, e Abdalmelek si mostrò contento di venire ad una composizione, ed ogni cosa si quietò, senza che il Califo dasse segno di esigere alcuna soddisfazione dell'insulto, che Amrù gli aveva fatto. Ma quì non finì la faccenda; e dopo alcuni giorni Abdalmelek mandò dicendo a questo ribelle, che aveva bisogno di parlargli; e quando ricevè egli quest'ordine, si trovavano presso lui molti suoi paren-

Amrù è ucciso a tradimento.

renti, ed amici, che lo consigliarono a non obbedire; ma sua moglie sopra tutti fece gran forza su questo sentimento, e rappresentò il pericolo, che vi era di mettersi alla descrizione del Califo. Amrù non volle arrendersi a queste ragioni, e ricusò ancora di armarsi, e di prendere scorte con seco; ma essendo inciampato nell' uscire di sua casa, ne formò un cattivo augurio, onde vi ritornò, per cingersi la sua spada, e fu contento ancora di farsi accompagnare da cento de' suoi amici, co' quali andò da Abdalmelek.

ABDALMELEK.
Egira 69.
Era Crist. 688.

Quando egli ebbe passata la prima porta del palazzo, fu proibito l'entrare al rimanente del suo seguito; e un solo giovane suo domestico ebbe la libertà di seguirlo. Questo avvenimento avrebbe dovuto parergli di assai peggiore augurio, che l'inciampo in cui era caduto all' uscire di sua casa; ma non dicono gli Autori che punto vi riflettesse sopra; onde proseguì il

ABDALMELEK. Egira 69. Era Crist. 688.

suo cammino, ed entrò finalmente nell' appartamento d' Abdalmelek. Questo Principe lo ricevette con una maniera graziosissima; e lo fece sedere presso di lui, e gli parlò con molta dolcezza, e cordialità. Dopo essersi così trattenuto seco lungo tempo, Abdalmelek disse ad uno delle sue genti, che prendesse la spada d' Amrù; e mostrando questi di non voler essere disarmato, gli disse il Califo: *Come dunque, Amrù, vorreste voi esser veduto sedere a canto a me con la vostra spada, mentre che io ne sono senza? Non sarebbe questo un mostrare una diffidenza, che mi è ingiuriosa?* Amrù parve un poco imbarrazato; pure obbedì, e diede la sua spada. Un' instante di poi Abdalmelek voltandosi a lui, e riguardandolo con molta fierezza gli disse, che sul punto in cui aveva saputa la sua ribellione, aveva fatto giuramento di metterlo ne' ferri, se mai gli fosse riuscito di rendersi padrone di

sua

ſua perſona. Amrù invano rappreſentò al Califo, ch'egli era venuto a metterſi in ſue mani di ſua volontà, e che queſta confidenza, che gli aveva dimoſtrata, meritava che foſſe trattato con più umanità, poichè Abdalmelek traſſe di ſopra dal ſuo coſcino i ferri, che aveva fatto preparare, e immediatamente glieli fece porre a' piedi, ed alle mani.

ABDALMELEK. Egira 69. Era Criſt. 688.

Il Califo non contento dello ſtato di umiliazione, al quale condannava un Capitano di tanta conſiderazione, di quanta era Amrù, l'inſultò ancora fino a batterlo, e lo ſpinſe con tanta violenza contro un letto di ripoſo, che queſto ſventurato Muſulmano per l'urto perdè due denti, i quali caddero in terra. Scrivono alcuni Autori, che il Califo raccolſe egli ſteſſo queſti due denti, e che moſtrandogli ad Amrù, gli diſſe, che dopo quello che era accaduto, non era da ſperarſi, che vi poteſſe eſſer mai fra loro una riconciliazio-

ABDALMELEK. Egira 69. Era Crist. 688.

ne sincera: In quel punto risolvette di fargli tagliare la testa, ed essendo stata nel medesimo tempo proclamata l' ora della preghiera, il Califo uscì per andarsene alla Moschea, e partendo incaricò Abdalazis suo fratello di fare la sanguinosa esecuzione, che poc'anzi aveva decretata. Abdalazis già disponevasi a compiere l'infame carico addossatoli, allor che Amrù, vedendolo avvicinarsi, gli rappresentò con molta dolcezza, che non doveva egli mercarsi disonore con un'azione sì odiosa, e che avrebbe fatto gran senno lasciandone ad un altro il pensiero. Abdalazis rimase persuaso da questa ragione, di modo che riflettendo alla grande indignità del fatto, a cui si era preparato, n'ebbe tanto orrore che gittò la sua spada, e uscì dall'appartamento. Abdalmelek ritornando dalla Moschea fu sorpreso di ritrovare Amrù ancor vivo; e risolvette allora d'esser egli stesso strumento della sua ven-

vendetta; per lo che fece portarsi una lancia, e diede al suo nemico un colpo assai gagliardo, che con tutto ciò non fece alcuno effetto, e si rifece a ferire, ma indarno, essendo che Amrù aveva sotto gli abiti un giacco di maglia. Abdalmelek accortosene, gli disse sorridendo. *Come dunque, mio cugino, voi siete quì venuto molto ben preparato!* Egli ordinò appresso alle sue genti di stendere Amrù per terra sopra il dorso, e prendendo la sua spada, scielse con tutto l'agio una parte comoda per ferirlo, e in questa maniera l'uccise di sua propria mano. Ma nell'instante medesimo il Califo fu preso da un tremore, che lo fece cadere sovra il corpo d'Amrù, senza potere alzarsi. Vennero subito le sue genti a soccorrerlo, e lo portarono sovra un letto di riposo, dove stette qualche tempo a riaversi.

ABDALMELEK. Egira 69. Era Crist. 688.

Mentre che queste cose succedevano nel palagio, fuori si levò qualche rumore per conto d'Am-

La morte d'Amrù eccita una sollevazione.

ABDALMELEK.
Egira 69.
Era Crist. 688.

d'Amrù; poichè avea fatto maraviglia il non vederlo venire alla preghiera col Califo; e poco di poi crebbero i sospetti; e in fine nacque dubbio che il Califo si fosse vendicato, o uccidendolo, o almeno ritenendolo prigioniero. Giovanni, fratello d'Amrù, prese immantinente seco alcuni de' suoi amici, e un certo numero di schiavi, alla testa de' quali andò egli al palagio dimandando suo fratello. Essendogli subito negato l'entrare, egli gettò giù le porte, ed ammazzò qualche guardia. Il Califo avrebbe potuto mettere insieme molta gente per respingere gli ammutinati; ma a fine di farlo con meno pericolo, ei fece gittare dalle finestre la testa d'Amrù, per far loro sapere per questo mezzo, che i loro sforzi erano inutili a salvare questo Musulmano. Ordinò ancora ad alcuno de' suoi di gittare qualche moneta per occupare il popolaccio, e gli schiavi; e in questo tempo le

sue

fue genti batterono quelli fra gli ammutinati, che tentavano tuttora di sforzare l' interno del palagio. In questa congiuntura fu fatto prigioniero Giovanni, e il Califo lo condannò a perder subito la testa; ma Abdalazis lo pregò a differire questa esecuzione, affinchè non se gli potesse rinfacciare d'aver fatto morire nel medesimo giorno due suoi cugini, che erano entrambi della casa degli Ommiadi. Il Califo si arrendè alle instanze di suo fratello, e si contentò di far mettere prigione Giovanni, come pure quelli de' suoi amici, che erano stati arrestati in questa rivolta, e vi dimorarono intorno a un mese, al fine del quale Abdalmelek tenne un consiglio per decidere di loro sorte. Egli era ancora di parere di fargli morire, ma avendoli rappresentato il più de' Signori, che queste genti erano quasi tutte suoi prossimi parenti, furono di sentimento che si dovessero porre in libertà, a condizione però

ABDALMELEK.
Egira 69.
Era Crist. 688.

ABDALMELEK. Egira 67. Era Crist. 688.

rò che uscissero di Damasco. Il Califo, seguendo questo consiglio, esiliò Giovanni, e i suoi amici, senza tassare il luogo del loro esilio; ed a' medesimi permise di ritirarsi dove fosse loro piaciuto, ed anche presso Mossab-ebn-Zobeir suo nemico, avvisandoli però, che se avessero prese le armi in servigio di Mossab, e che fossero mai fatti prigionieri, sarebbero allora trattati come ribelli. Giovanni, e i suoi amici, sembrando loro d' esser troppo avventurati d' uscirne fuori a sì buon mercato, accettarono con piacere la sentenza del loro esilio, e andarono a ritirarsi nell' Irak presso Mossab-ebn-Zobeir, che era tuttora sotto l'armi, per sostenere i diritti di Abdallah suo fratello, contro gli sforzi d'Abdalmelek.

Egira 70. Era Crist. 689. Abdalmelek fa un trattato con li Greci.

In effetto questo Califo non cessava di adoperarsi a stabilire la sua autorità nell' Arabia, malgrado i terribili ostacoli, ch' egli aveva a sormontare, a cagio-

gione del credito, che i due figliuoli di Zobeir si erano acquistato in questa Provincia. Con tutto ciò, non che perdesse coraggio, rivolse a quella parte tutte le sue mire; e per ciò prese partito di fare un trattato co' Greci, i quali intraprefero quest' anno di voler calare nella Siria. Non trovandosi Abdalmelek in istato di opporsi a loro, e di continuare la guerra in Arabia, amò meglio di trattare con l'Imperadore Greco, che acconsentì di ritirarsi, mediante una somma di cinquanta mila ducati, che il Califo s'impegnò di pagargli ogni anno. Grandissima fatica si durò a concludere questo accomodamento, nel quale fu impiegato presso che tutto l'anno settantesimo dell'Egira; e compiuto che fu questo grande affare, Abdalmelek nulla temendo dalla parte de' Greci, prese unicamente pensiero della guerra d'Arabia, che con tutto ciò non potè incominciare, che l'anno settantuno dell'Egira. Essendo

ABDALMELEK.
Egira 70.
Era Crist. 689.

ABDALMELEK. Egira 71. Era Crist. 690.

Egli si prepara a marciare contro Abdallah.

do dunque il suo disegno di marciare in persona alla testa delle sue truppe, egli fece prima morire tutti coloro, che credette che avessero avuto parte nella ribellione d' Amrù. Poco dappoi egli si dispose a partire, ma ciò non fu senza aver sofferte molte contradizioni dalla parte del suo Consiglio. Ognuno conveniva che era assolutamente necessario di portar la guerra nell' Arabia; ma nessuno approvava, che Abdalmelek medesimo si esponesse a' pericoli di questa spedizione. Su questo particolare gli furono fatte molte saggie riflessioni; e vennegli detto che dovevasi temere che non vi fossero tuttora malcontenti, che avrebbero potuto approfittare della sua lontananza, per risvegliare tumulti entro la Capitale. D' altra parte essendo sommamente dubbiosa la fortuna delle armate, gli fu dato a divedere, quale affanno sarebbe stato il suo, se per fortuna fosse battuto; e a qual pericolo esponeva gli Ommiadi

in

in generale, se accadeva ch'ei fosse ucciso, o fatto prigione. Il Califo non disapprovò le loro ragioni; ma fece loro avvertire che non poteva secondarle, poichè l'espedizione, ch'ei meditava in Arabia, richiedeva d'esser condotta d'una maniera particolare. Disse loro molto cortesemente, che se non si fosse trattato d'altro, che di mettere alla testa dell'armata Generali d'un valore, e d'una sperienza singolare, egli sapeva che non ne mancavano nella Siria, e che in questo caso egli si sarebbe renduto con piacere alle loro ragioni: ma egli soggiunse, che conveniva attaccare Mossab altramente che con l'armi, che bisognava fare uso di accortezze, di maneggi, e d'intrichi, che su questi particolari nessuno poteva meglio vedere che egli stesso; e che per conseguenza la sua presenza era assolutamente necessaria; imperciò che passando ogni cosa sotto gli occhi suoi, gli sarebbe più facile di trar profitto

ABDALMELEK. Egira 71. Era Crist. 690.

fitto dalle occasioni, e di agire come esse richiedevano.

Partì dunque poco dappoi Abdalmelek, e andò a raggiungere il grosso della sua armata alla contrada, che le aveva assegnata. Egli era già qualche tempo che Kaled-ebn-Assid, uno de' suoi Capitani di confidenza, era partito di suo ordine, per fare qualche tentativo dalla parte di Basrah. Il Califo aveva ancora spediti differenti emissarj, che avevano il carico di sviare alcuni de' principali amici di Mossab. Egli scrisse direttamente a Ibraim-ebn-Alaschtar, e li fece grandissime promesse, quando gli fosse piaciuto di passare al suo partito; ma Ibraim restò sempre fedelmente attaccato a Mossab, anzi a lui mostrò la lettera del Califo ancor sigillata; con ciò sia cosa che non aveva degnato di aprirla, giudicando che non trattavasi altro che di proposte, che non potevano addattarsi alla sua maniera di pensare; e in fatti Abdalmelek non gli promet-

metteva meno del governo dell' Irak, s'ei voleva abbandonare Moſſab, per abbracciare il ſuo ſervigio. Neſſuna riſpoſta ebbe il Califo da Ibrahim, e ſolo ſeppe dalla pubblica fama che Moſſab veniva a lui a grandi giornate, e che il ſuo diſegno era di dargli battaglia in arrivando. Il Califo andò incontro a lui con tanta più confidenza, quanto che fu informato nel medeſimo tempo che Omar-ebn-Abdallah, e Mohaleb non erano allora nell' armata di Moſſab. Temeva Abdalmelek la preſenza di queſti due Offiziali, che erano in effetto perſone di teſta, e di mano, eccellenti nel conſiglio, e arditi, e prodi nell' eſecuzione. Quando adunque venne a ſapere che queſti due Capitani non ſi trovavano preſſo Moſſab, egli diſſe a' ſuoi Generali: *Io tengo la vittoria per certa. Moſſab non ha al preſente chi poſſa ſoccorrerlo a dovere.* Le due armate s'incontrarono finalmente in un contorno chiamato

ABDALMELEK.
Egira 71.
Era Criſt. 690.

Il Califo incontra i nemici, e li disfà.

Mas-

ABDALMELEK. Egira 71. Era Crist. 690.

Maskem, dove si venne alle mani quasi arrivando; e Ibrahim ebn-Alaschtar, l'amico fedele di Mossab fu il primo a fare irruzione sovra i Sirii, e si battè con molta bravura; ma fu respinto da Maomet-ebn-Harun, che era un avversario degno di lui. Egli nondimeno ritornò alla carica, e fece prodigj di valore, che ebbero in fine per lui un successo infelicissimo; perchè come si esponeva con una incredibile intrepidezza, così ricevè un colpo, che lo rovesciò morto sul campo di battaglia.

La perdita di questo Capitano si trasse con seco quella dell'armata di Mossab. La sua cavalleria prese la fuga; gl'Irachiesi l'abbandonarono; di maniera che tutto dava a divedere una imminente rotta. Mossab, maravigliandosi di questa diserzione, non sapeva a chi attribuire la sua disgrazia; ma lo seppe troppo bene, quando gli fu detto che Ibraim allora allora era stato ucciso; e gridò allora nella

ABDALMELEK. Egira 71. Era Crist. 690.

la sua disperazione: *O Dio, non ho più dunque Ibraim!* Procurò non per tanto di vincere il suo dolore, e fece sforzi stupendi per rianimare le sue truppe, e per riordinare i fuggiaschi; ma vedendo che la sua perdita era inevitabile, volle almeno trar di pericolo suo figliuolo Issa, che non avendo ancora che quindici anni, si mostrava per tutto con tutta la bravura d' un Soldato risolutissimo. Mossab gli disse che andasse con tutta la prontezza alla Meca, per informare suo Avo Abdallah-ebn-Zobeir della diserzione degl' Irakiesi; ma Issa gli chiedè in grazia di permettergli di non abbandonarlo, e di rigettare questa commissione sovra un altro. Propose in seguito questo giovane Musulmano a suo padre di fare uno sforzo per ritirarsi a Basrah col migliore ordine, che fosse stato possibile; e gli rappresentò che per avventura questo sarebbe un mezzo di riparare alle cose, le quali verisibilmente para-

ra-

ABDALMELEK. Egira 71. Era Crist. 690.

ravano a un' intiera ruina, se volevasi proseguire ostinatamente a far testa al nemico. Mossab, che riguardava una ritirata come un disonore, gli rispose: *No, mio caro figlio, non si dirà mai che un uomo, come io sono, prenda un partito, che possa parere una fuga*. Egli adunque ritornò contro il nemico con le truppe, che ebbero il coraggio di seguirlo; e suo figliuolo Issa si gittò anch' egli nella mischia per vincere o più tosto per morire con suo padre.

Intanto Abdalmelek lietissimo per lo successo di questa giornata, e nel medesimo tempo preso sensibilmente dal valore, e dalla brava resistenza, che faceva Mossab, mandò dicendogli che essendo le cose disperate per lui, egli offrivagli quartiere, e che non si sarebbe proceduto più innanzi, s'egli voleva rendersi. Mossab, benchè ridotto all'estremo, gli rispose con fierezza, che i Generali della sua condizione non abbandonavano il campo di bat-

battaglia, se non fossero o vincitori, o vinti. Si seguitò adunque il conflitto, ma per poco tempo; poichè in quest' ultimo attacco Mossab fu ucciso, dopo d'aver veduto fare in pezzi suo figliuolo sotto gli occhi suoi. Il rimanente delle truppe tosto si dissipò; ed il Califo ebbe una vittoria la più compiuta, che potesse sperare. Subito dappoi Cussah aperse le porte al vincitore, e il rimanente della provincia d'Irak non tardò guari a sottomettersi alla sua obbedienza. Il Califo segnalò la sua entrata nella capitale con tratti di clemenza, e di generosità; poichè donò la vita a Giovanni, fratello d' Amrù, che meritava la morte, per essere entrato nel partito di Mossab, dopo essere stato messo in libertà da Abdalmelek, a cui per riconoscenza diede poscia giuramento di fedeltà, ed abbracciò il suo servigio. Il Califo, che saputo aveva il miserabile stato, a cui i Cussiesi erano ridotti, aveva condotto

ABDALMELEK.
Egira 71.
Era Crist. 690.

La Provincia d'Irak si sottomette al Califo.

ABDALMELEK.
Egira 71.
Era Crist. 690.

dotto con seco un gran nervo di provvisioni, che fece loro distribuire; ed egli stesso diede un superbo pranso nel castello di Cuffah, e invitovvi i principali Offiziali, e le persone le più considerabili della Città. In questo tripudio fu presentata al Califo la testa di Mossab da un Soldato Siro, quello stesso che ucciso aveva questo Generale nell' ultima azione; e avendo voluto Abdalmelek fargli un regalo di mille ducati, questo Soldato, per un tratto di generosità poco comune, ricusò di riceverli, col dire al Califo, che non aveva egli ucciso Mossab per avere una ricompensa, ma solamente per la gloria d' aver vendicata un' ingiuria, che era sua propria.

Superstizione d' Abdalmelek.

La vista di questa testa sanguinosa fu cagione di molti discorsi fra quelli, che erano a tavola col Califo; e fra gli altri vi fu un vecchio Offiziale, che fece un' osservazione, dalla quale Abdalmelek estremamente lasciò turbarsi. Egli a lui disse che

che questa testa era la terza, che egli aveva veduto portarsi nel Castello; quella d' Hossein era stata presentata a Obeidallah; quella di Obeidallah a Moktar; e in fine quella di Mossab a Abdalmelek. Questo racconto, che non fu accompagnato da alcuna riflessione, fece con tutto ciò un effetto maraviglioso su lo spirito del Califo; e lo riguardò come presagio di qualche sciagura, che lo minacciava in questa parte, di modo che per prevenire il sinistro augurio, ch' egli traeva da questo avvenimento, non si contentò di uscire quanto prima del Castello, ma diede ordine che fosse ben tosto demolito.

ABDALMELEK. Egira 71. Era Crist. 690.

La nuova della morte di Mossab, sparsasi subitamente alla Meca, afflisse acerbamente Abdallah-ebn-Zobeir suo fratello, che fece parte del suo dolore al popolo di questa Città, in un' arringa pronunziata in lode di suo fratello Mossab. Egli v'inserì l' elogio di Zobeir loro padre,

Abdallah arringa i Mechesi sopra la morte di Mossab.

ABDALMELEK.
Egira 71.
Era Crist. 690.

dre, e parlò con molta forza sovra le virtù, la pietà, e le grandi azioni di questo Musulmano; e finì il suo discorso in una maniera, che guadagnò tutti i Mechesi in favor suo. Dopo aver fatto un ritratto al naturale della perfidia ingenita a' popoli dell' Irak, e in particolare a' Cuffiesi, egli pose in confronto la fedeltà costante, e generosa de' popoli della Meca, che combattevano con tanta perseveranza per la difesa della verità; per lo che promise loro una riconoscenza, che non sarebbe finita che con la sua vita: e come era verisimile che le truppe Sirie non avrebbero tardato molto a metter l' assedio davanti la Meca, egli protestò che se non fosse stato possibile di respingerle, egli almeno sarebbe perito il primo con l' armi alla mano alla testa de' suoi cari Mechesi. Ma nel mentre che questi popoli davano di giorno in giorno nuove prove della loro affezione verso Abdallah, il

par-

partito di Abdalmelek si faceva più forte negli altri cantoni dell' Arabia. Questo Califo fece allora un acquisto utilissimo nella persona di Mohalleb, Luogotenente di Mossab, che venne a sottomettersi alla sua obbedienza, dappoichè ebbe saputa la morte del suo Generale.

ABDALMELEK. Egira 71. Era Crist. 690.

Questo Capitano era allora occupato a reprimere i disordini, che gli Azarakiti commettevano in molte provincie dell' Arabia. Questi Azarakiti erano una divisione de' Motazeliti, e ricusavano, siccome questi, di riconoscere alcun governo sia spirituale, sia temporale; ed erano intorno a tre anni che si erano messi alla campagna, ed esercitavano ogni maniera di violenze, e di crudeltà. Mohalleb aveva con loro avuti frequenti incontri, e per assai lungo tempo, senza però poter riportarne altro vantaggio che d' impedirgli di stendersi così lunge, come avrebbero preteso. La morte di Mossab diè loro il tempo

Rivolta degli Azarakiti.

di

ABDALMELEK. Egira 71. Era Crist. 690.

di respirare, ed anche di prendere nuove forze, per la risoluzione presa da Mohalleb di andare a ritrovare il Califo per porsi sotto la sua obbedienza. L' omaggio d' un Offiziale della sua considerazione era stato molto ben ricevuto, e Abdalmelek l'aveva messo in tal posto da non pentirsi del suo passo, allorchè dispensò le differenti cariche a'Grandi della sua Corte. Egli diede a Baschar, uno de' suoi fratelli, il governo di Cuffah; Kaled ebbe quello di Basrah; e Mohalleb fu dichiarato Luogotente della provincia d' Ahuaz, che è una parte del Kusistan, ed ebbe di più la sovrantendenza del tributo di tutte le piazze, dipendenti da questa provincia.

Egira 72. Era Crist. 691.

Gli Azarakiti riportano un vantaggio sovra le truppe del Califo.

Abdalmelek partì poco dappoi per ritornarsene in Siria; ed allora si ripigliò la guerra contro gli Azarachiti, e Kaled assunse il carico di proseguirla. Egli fece comandare le truppe, che vi spedì, da Abdalaziz suo fra-

fratello; ma il successo non fece onore alla sua elezione; imperciocchè Abdalaziz fu battuto, e sua moglie, che volle accompagnarlo in questa spedizione, fu fatta prigioniera nella rotta delle sue truppe. La presa di questa Donna cagionò una grande alterazione fra coloro, che pretendevano d'averla, a cagione della sua bellezza. Nel tempo di questa disputa uno de' principali fra essi, parendogli stravagante che si facesse una seria querela per un simile soggetto, finì le differenze con un colpo di sciabla, col quale tagliò la testa alla Donna. Abdalaziz, doppiamente affannoso e per la sua disfatta, e per la perdita di ciò, che aveva più caro al mondo, ebbe ancora il dispiacere che si gettasse sopra di lui la ricevuta sconfitta. Il Califo se ne dichiarò apertamente nella lettera, ch' egli scrisse a Kaled, in risposta a quella, per la quale gli aveva fatto sapere l' avvenimento infelice dell' ultima battaglia.

ABDALMELEK.
Egira 71.
Era Crist. 690.

Il Califo ne fa rimproveri a Kaled.

Abdalmelek. Egira 71. Era Crist. 690.

Abdalmelek lo biasimò d'avere confidato il comando delle truppe a un uomo così poco sperimentato come Abdalaziz, e gli dimandò ove era allora il valoroso Mohalleb, e perchè non aveva pensato a impiegare un Capitano così rinomato per la penetrazione del suo spirito, e per la saviezza della sua condotta. Egli finì la lettera col raccomandargli di reclutare le sue truppe, a fine di ripigliare più presto che fosse possibile la guerra contro gli Azarakiti; e li comandò nel tempo medesimo di consultare Mohalleb sovra tutto il detaglio di questa campagna, e di non intraprendere cosa alcuna a questo riguardo senza il consiglio di questo Offiziale. Kaled rimase alquanto confuso dell' ordine, che davagli il Califo; ma lo eseguì, e fece sapere a Mohalleb, che quanto prima venisse da lui; e insieme accordarono le misure, che bisognava prendere per attaccare gli Azarakiti con vantaggio, e partiro-

Gli Azarakiti sono battuti.

tirono appresso, per andare al loro incontro. Gli ritrovarono lungo la Città di Ahuaz, fin dove si erano inoltrati; e avendo Mohalleb osservato, che i nemici avevano sul fiume vicino un numero considerabile di battelli, volle subito impadronirsene; ma gli Azarakiti lo prevennero; e come il più di questi battelli erano diventati loro inutili, vi misero il fuoco, per impedire le truppe del Califo d' impossessarsene, e di servirsene contro di essi. Poscia si postarono ne' loro trincieramenti, e vi stettero presso a vinti giorni, senza che fosse possibile di tirargli a combattere; ma finalmente ne sortirono, e si presentarono in ordine di battaglia. Seguì allora un' azione delle più sanguinose, che si fossero vedute da lungo tempo; ma gli Azarakiti dopo aver sostenuti con la maggior bravura gli sforzi de' loro nemici, furono costretti a piegare, e ben tosto rimasero intieramente rotti. Vennero spe-

ABDALMELEK. Egira 72. Era Crist. 691.

dite dietro loro molte truppe, che fecero una strage orribile di quelli, che poterono raggiungere, e furono inseguiti a questa maniera fino nella Persia.

Questa vittoria, e gli altri vantaggj, che Abdalmelek aveva riportati, lo posero in istato di pensare a ridurre Abdallah-ebn-Zobeir, che era allora il solo nemico, che gli rimaneva a combattere. Questo fiero Musulmano sostenevasi tuttora sul trono della Meca, dove prendeva il titolo di Califo, e pareva disposto di non lasciarlo altro che con la vita. Abdalmelek adunque riunì allora tutte le sue truppe a fine d' andare a combattere il suo rivale; e confidò il comando della sua armata a un Capitano, detto Egiase, uomo famosissimo fra gli Arabi, e la cui eloquenza pareggiava il valore. Egli si era offerto per se stesso al Califo a questa spedizione, e assicurava il successo, per cagione d' un sogno, ch' egli aveva fatto: *Ho so-*

Egiase dimanda di comandare le truppe contro Abdallah.

sognato, disſ' egli a Abdalmelek, *che io prendeva il figliuolo di Zobeir, e che io lo scorticava; perciò, o Comandante de' Fedeli*, aggiunſe egli, *mandatemi contro di lui, che io son contento di morire, se non ve lo prensento morto, o vivo*. Raſſembrando al Califo, che la fermezza, con cui Egiaſe dimandava di marciare contro Abdallah, foſſe d'un felice augurio per lo ſeguito di queſta impreſa, non ebbe alcuna difficoltà di dargli il comando delle ſue truppe; ed Egiaſe ſi miſe ſubito in punto di partire per la Meca; ed a fine di far vedere agli abitanti di queſta Città, quanto poco egli ſtimavagli, ſcriſſe loro in queſti termini: *Io vi fo sapere che vengo ad assediare la vostra Città; e non abbandonerò le vostre mura, finchè non ne sia divenuto padrone. Se voi mi fate proposizioni ragionevoli, io vi ascolterò; So che voi siete sotto la tirannia d'Abdallah, che vuol morire col suo titolo, anche a costo della ruina*

ABDALMELEK. Egira 72. Era Criſt. 691.

Lettera, ch' egli indirizza a' Mechesi.

ABDALMELEK. Egira 72. Era Crist. 691.

della vostra Città. Pensate alla vostra salute. Poco dopo la spedizione di questa lettera Egiase si mise in marcia alla testa delle sue truppe. Abdallah dalla sua parte si preparò a ben riceverlo; ma non volendo aspettare ch' ei fosse entrato nelle vicinanze della Meca, mandò alcuni staccamenti di cavalleria per attaccarlo, e infestarlo nel suo cammino; ma questi preliminari non furono punto felici per Abdallah. Succederono fra le partite nemiche frequenti scaramuccie, sostenute con vigore dall' una parte, e dall' altra; ma le truppe Mechesi rimasero quasi sempre battute. Non ostante però cotesti vantaggj il Generale Siro non lasciò di raccorre nella sua marcia considerabili rinforzi, che fece mandarsi da' Governatori di varie provincie, secondo gli ordini che aveva dal Califo.

Egli assedia la Meca.

Egiase fornito di tante forze comparve finalmente in vista della Meca; ed investì la piazza. In-

Incominciò poco dappoi gli attacchi con molto furore, ma senza nessuno riuscimento, per la bravura, con la quale gli assediati si difesero; e l' assedio durò in questa maniera vicino ad otto mesi, con assai poco successo dalla parte de' Sirii, i quali cominciarono a mormorare delle fatiche crudeli, a cui dovevano soggiacere. In fatti la stagione era diventata sì borrascosa, che le truppe, le quali erano esposte alle ingiurie dell' aria, non potevano più sostenerle; ma fu ben altro, allorchè un tuono spaventevole mescolandosi alla tempesta, fece per più giorni un fracasso terribile, ed uccise dodici Soldati nella loro armata. Questo accidente fece loro perdere intieramente il coraggio; e credettero che il Cielo disapprovasse la loro impresa, e che la morte di questi dodici Soldati fosse un certo presagio di ciò che accaderebbe a coloro, che si ostinassero a continuare l'assedio. Hegiase videsi

ABDALMELEK. Egira 72. Era Crist. 691.

Avvilimento delle truppe Sirie.

Hegiase le rianima.

ABDALMELEK.
Egira 72.
Era Crist. 691.

allora in un grande imbarrazzo; non che avesse egli la debolezza di credere che il tuono fosse altra cosa che un effetto puramente naturale; ma egli trattavasi di guarrire immaginative vivamente spaventate, e la cosa non era facile. Fortunatamente per lui il fulmine cadde ancora in Città, ed ammazzò alcuno delle genti d' Abdallah; ed allora Egiase si valse di questa occasione per rinfrancare l' animo de' suoi Soldati, e riaccendere il loro coraggio: *Voi vedete*, ei disse, *che il fulmine coglie i vostri nemici egualmente che voi. La differenza che vi è, si è questa, che voi obbedite a Dio, essi al contrario gli disobbediscono*. Questa breve arringa fece il suo effetto, e i Sirii tornarono agli attacchi con un nuovo vigore.

Egira 73.
Era Crist. 692.
Abdallah è abbandonato da' suoi due figliuoli.

Ma ciò che più conferì a fargli marciare con ardenza contro il nemico, fu il sapere i disordini, che regnavano nella piazza; poichè le truppe di Abdallah

lah si diedero a disertare; e i suoi migliori amici l' abbandonarono; e furono veduti fra gli altri i suoi proprj figliuoli Hamzah, e Hobeid arrivare al campo, e dimandare di conferire con Hegiase, per far particolari trattati con esso lui in loro vantaggio. Abdallah le cui forze erano estremamente indebolite per le fatiche, le quali aveva dovuto durare stante la lunghezza di questo assedio, perdè a un tratto tutto l' animo, allorchè si vide per simil guisa abbandonato; e così vicino a soccombere sotto le forze del nemico. Una sola persona lo sosteneva allora, e procurava di rinforzare i suoi spiriti, ed era questa sua madre, donna infinitamente rispettabile pel suo spirito, pel suo coraggio, e per l' amore, che aveva alla sua religione. Ella era nipote dell' illustre Califo Abubecre, ed aveva sempre con la sua condotta sostenuto il carattere della nobiltà della sua origine. Questa coraggio-

ABDALMELEK. Egira 73. Era Crist. 692.

La madre di Abdallah lo conforta a sostenere la sua impresa.

ABDALMELEK. Egira 73. Era Crist. 692.

sa Musulmana, benchè allora fosse in età di novant'anni, aveva conservato tutto il conoscimento, ed una forza di spirito superiore a tutti gli avvenimenti. Ella aveva quasi sempre avuta parte nelle differenti operazioni, che si erano dovuto fare per la difesa della Meca; e principalmente aveva raddoppiate le sue sollecitudini, quando si avvide della disperazione, a cui suo figliuolo pareva disposto d' abbandonarsi. Era veduta seguirlo fino sovra i rampari della piazza; e faceva portargli cose, che lo ristorassero, e dispensava ancora rinfreschi a' soldati, che combattevano su la breccia; e la sua presenza, i suoi soccorsi, i suoi consigli sostennero per qualche tempo il coraggio de' Mechesi; ma la diserzione di molti Offiziali considerabilissimi, che passarono presso il nemico, fu un colpo spaventoso, che fece perdere al Generale il consiglio. Egli comunicò a sua madre la situazione

cru-

crudele, nella quale ſi trovava ridotto; e vedendo che col poco numero di truppe, che gli erano avanzate, non poteva reſiſtere al nemico che aſſai breve tempo, le dimandò, ſe aveſſe fatto meglio a renderſi, a fine di avere almeno condizioni vantaggioſe. Ella parlò altamente contro queſta propoſizione, e fece avvertire a ſuo figliuolo, che rendendoſi per ſalvare la ſua vita, egli ſi eſponeva a diventare lo ſprezzo della caſa degli Ommiadi, e che non poteva meritare alcuna ſtima, ſe non quanto ſosteneſſe fino alle ultime eſtremità il partito, che fino allora aveva abbracciato: *Biſogna più toſto elegger la morte*, gli diſs'ella, *che mancare al ſuo dovere*. Parve che Abdallah riprendeſſe il ſuo ſpirito nel mentre che ragionava ſua madre; e finito che ebbe queſta di parlare, le proteſtò egli con brio, che i generoſi ſentimenti, che ella eſpreſſi aveva, erano preciſamente i ſuoi; che egli non ave-

ABDALMELEK.
Egira 73.
Era Criſt. 692.

ABDALMELEK.
Egira 73.
Era Crist.
692.

aveva giammai amato, il mondo, nè desiderato di vivere; e che se si era opposto a' Califi di Siria, non l' aveva assolutamente fatto che per lo zelo della religione, e per la gloria di Dio. Egli aggiunse che era determinatissimo di morire più tosto che d' ascoltare alcuna proposizione dalla parte de' suoi nemici; e si fece successivamente a consolare sua madre sovra un avvenimento, il quale malgrado la fermezza, ch' ella dimostrava, non avrebbe mancato di traffiggerle il cuore; ma la pregò egli a non dolersi di soverchio, e di pensare solamente ch' ella aveva avuto un figliuolo, che non era mai andato per la strada degli scellerati, e che non si era mai renduto riprensibile. *Voi sapete Signore*, gridò egli rivolto a Dio, *che io così non parlo per gloriarmi, ma per la consolazione di mia madre.*

Egli voleva partir subito per andare a finire sovra i rampari le sue imprese, e la sua vita; ma

ma ſua madre l'arreſtò, per fargli prendere una bevanda di muſchio, a fine di renderlo forte; e gli diſſe che ſe rimaneva morto nel combattimento, egli doveva eſſer perſuaſo che moriva martire. Abdallah le riſpoſe che l'idea della morte non aveva più niente di ſpaventoſo per lui, e che egli altro non apprendeva che d'eſſer eſpoſto dopo la ſua morte agl'inſulti de' ſuoi nemici. Ella non replicò che con queſta ſimilitudine: *Una pecora uccisa non ſente nulla, quando è ſcorticata*; e appreſſo lo congedò. Abdallah adunque marciò immediatamente contro il nemico; e inſpirando alle ſue truppe il medeſimo ardore, da cui era egli animato, combattè alla loro teſta, e fece sforzi prodigioſi che empierono di ſtupore gli aſſedianti. Egli ne uccise un gran numero di ſua propria mano, e col ſoccorſo delle truppe, che l'acompagnavano, gli riuſcì di reſpingere, ed anche di roveſciare nelle foſſe della piazza tutti

ABDALMELEK. Egira 73. Era Criſt. 692.

Abdallah è ucciſo in un' attacco.

ABDALMELEK. Egira 73. Era Crist. 692.

coloro, che si presentarono per sostenere i primi. Ma la moltitudine degli assedianti l'obbligò in fine a dare indietro; e guadagnando sempre il terreno passo a passo il nemico, e standogli tuttora a fronte il valoroso Abdallah, ne tagliò a pezzi anche molti prima d'essere circondato. In fine questo grand' uomo, non avendo più per sua difesa che la sua lancia, e la sua spada, trovò modo di resistere ancor qualche tempo. Egli si ritirò in un canto della Meca, dove non poteva esser colto a' fianchi, e si battè allora con un furore, che impedì al nemico d'avvicinarsi; e i Soldati Sirii, non osando di attaccarlo da vicino, e non avendo più freccie da scoccare lontano, si servirono di tutto ciò, che lor venne alle mani. Eglino lanciarono contro lui pietre, tegole, matoni, e l'oppressero di maniera, che a lui si rendè impossibile di parare i loro colpi. E' certo che questo gran Capitano,

no, vedendo il sangue spicciare dalla sua testa, gridò: *Il sangue delle nostre ferite cade sovra i nostri piedi, e non sovra i nostri calcagni*; volendo dire con ciò, secondo l'espressione d'un Poeta Arabo, che non aveva egli voltato il tergo al nemico. Finalmente dopo aver fatta anche alcun poco resistenza, cadde sotto gli sforzi de' Sirii, che lanciandosi sopra di lui a gara l'uno dell'altro, finirono di ucciderlo, e gli tagliarono la testa. Subito fu dato avviso della sua morte a Hegiase, che si gittò contro a terra, per render grazie a Dio del successo, che aveva dato alle sue armi. Così terminò i suoi giorni il celebre Abdallah, dopo aver posseduto il titolo di Califo nella Meca nove anni intieri. Tutti gli Storici lodano la grandezza del suo coraggio; ma si accordano ancora a dire ch'egli era estremamente avaro; e ciò ha dato luogo a un proverbio assai comune fra gli Arabi, che è questo

ABDALMELEK.
Egira 73.
Era Crist. 692.

che

ABDALMELEK.
Egira 73.
Era Crist.
692.

che *avanti Abdallah-ebn-Zobeir, non si era giammai veduto un uomo valoroso, che non fosse stato liberale.*

La morte di questo grand' uomo, e la presa della Meca, assicurarono al Califo di Siria la conquista di quasi tutta l' Arabia; poichè i Popoli, a riserva di alcuni piccioli corpi di ribelli, riconobbero Abdalmelek per legittimo Califo, e gli diedero giuramento di fedeltà nelle mani di Egiase. Questo Generale impiegò l' anno seguente a stabilire sempre più l' autorità di Abdalmelek; e affine di guadagnargli insensibilmente il cuore de' suoi sudditi novelli, procurò d' interessarli per la parte della Religione. A questo effetto egli pensò di rimettere le cose alla Meca sul piede medesimo, in cui erano al tempo di Maomet; onde fece demolire tutto ciò che Abdallah aveva aggiunto alla gran Moschea di questa Città, e ridusse questo edifizio nella forma medesima, in cui si ve-

Hegiase ristabilisce il pellegrinaggio della Meca.

si vedeva vivendo il Profeta. Questo cangiamento piacque a un gran numero di zelanti Musulmani; e allora si vide il pellegrinaggio della Meca diventare più frequente che non era stato da lungo tempo. Abdalmelek istesso vi si condusse, e si dichiarò molto soddisfatto della condotta tenuta da Hegiase nel particolare da lui pensato. Questo Califo poco appresso la presa della Meca, aveva già mostrato al suo Generale, quanto li fosse grato, aggiungendo in suo favore i governi dell' Hegiaz, e dell' Irak a quelli del Korassan, e del Segestan. Hegiase dalla sua parte corrisposto aveva alla bontà del Califo, prendendo tutte le misure possibili, per ricondurre al suo partito differenti corpi di ribelli, che si facevano vedere tratto tratto con l' armi alla mano. Veniva solamente rimproverato d' avere usata troppa crudeltà, e principalmente a Medina, dove pareva che questo Generale avesse formato

ABDALMELEK. Egira 73. Era Crist. 692.

Egli sottomette al Califo il rimanente de' ribelli.

ABDALMELEK. Egira 74. Era Crist. 693.

mato il disegno di sterminare, o di far disertare tutti gli abitatori. Trattò con la stessa durezza quelli degl'Irakiesi, o de' Basriesi, che osarono ribellarsi al Califo; e malgrado i clamori, e i differenti raggiri de' ribelli, egli fu assai abile, o assai fortunato per domare tutti i nemici di Abdalmelek.

Egira 75. Era Crist. 694.

Nuova rivolta contro il Califo.

Con tutto ciò vi furono due capi di partito, che gli diedero molto che fare; l'uno chiamavasi Saleh, e l'altro Schebid. Eglino avevano fatta insieme una congiura per assassinare Abdalmelek in un pellegrinaggio, che questo Califo aveva intrapreso alla Meca; ed essi ancora quivi andarono; ma furono ben tosto obbligati à salvarsi ritirandosene, poichè seppero che la loro congiura era stata scoperta. Lungi però di rinunziare al loro disegno, eglino si dichiararono apertamente contro il Califo, e venne lor fatto di raunar truppe, alla cui testa cominciarono dal saccheggiare la cam-

campagna in un canto della Mesopotamia, provincia, che aveva allora per Governatore un antico Offiziale, chiamato Mervan. Questi essendo stato prontamente avvertito del disordine, risolvette di rimediarvi; ma su l' avviso, ch' egli aveva ricevuto, che i ribelli non avevano che un piccol numero di truppe, egli disprezzolli, e non inviò contro loro che piccioli distaccamenti, i quali per vero dire tutti insieme superavano di gente i ribelli; ma troppo più vi bisognava, perchè fossero in istato di sforzarli, mentre ciascun soldato del partito di Saleh, e di Schebid valeva per venti altri Maomettani. In conseguenza le truppe spedite contro essi, furono quasi intieramente disfatte, e il loro Comandante fu ucciso in un' azione. Questa vittoria accrebbe ne' capi il gusto della ribellione; e fecero nuove leve; e le loro truppe, che fino allora non erano state che quasi tutte infanteria, formarono

ABDALMELEK.
Egira 76.
Era Crist. 695.

I ribelli perdono una battaglia.

no poi un grosso corpo di cavalleria, per mezzo de' cavalli, che avevano tolti a' loro nemici nell'ultima battaglia. Hegiase sdegnato dell' insolenza di questi ribelli, inviò soldatesche sotto gli ordini di Haret Alhamdani, e li raccomandò di fare ogni sforzo per ispegnere questo partito; e questo Offiziale, avendogli raggiunti presso Modgase, piazza vicina a Mosful capitale della Mesopotamia, gli attaccò quasi arrivando, e gl' incalzò con tanto furore, che Saleh il primo de' capi, ed un gran numero de' principali Offiziali, rimasero estinti nel primo conflitto. Schebid corse anch' egli rischio di perire in cotesta azione; poichè fu gittato da cavallo, ed era per esser pesto da' piedi della sua propria cavalleria, quando avventuratamente per lui riuscì alle sue genti di sottrarlo al pericolo. Dacchè fu risalito a cavallo, fece egli i più grandi sforzi per durare contro il nemico; ma veg-

veggendo che le perdite, che le sue genti avevano fatte nel primo attacco, le avevano considerabilmente indebolite, egli prese il partito di ritirarsi in un Castello abbandonato, che era poco lontano dal campo di battaglia. Tutto ciò seguì con ottimo ordine; e i ribelli usarono tal contegno, che nessuno ardì d'attaccarli nella loro ritirata. Furono bensì investiti nel Castello, con risoluzione di fargli perire; per lo che Alhamdani fece portare alle porte una gran quantità di legna, e comandò che vi fosse messo il fuoco, lasciando poi che ciascuno pensasse a prendere qualche riposo, perciocchè l'uscita del Castello si troverebbe assai bene guardata dalle fiamme, perchè non si dovesse temere che i ribelli potessero superare questo ostacolo..

ABDALMELEK.
Egira 76.
Era Crist. 695.

Sono investiti in un castello, al quale è messo il fuoco.

Eseguito che ciò fu, le truppe d'Alhamdani non pensarono che ad approfittare del rimanente della notte per riposare, facendo

ben

ABDALMELEK.
Egira 76.
Era Crist. 695.

Eglino n'escono e tagliano in pezzi l'armata del Califo.

ben conto, siccome assicuravale il Generale, che non sarebbe la mattina sfuggito loro un solo di coloro, che si erano rifugiati nel Castello. Schebid veggendo il pericolo, dal quale era minacciato, se non faceva uno sforzo la medesima notte per uscire d'imbarrazzo, parlò alle sue genti, e le determinò con facilità per aprirsi un passaggio, nel mentre che i nemici, mercè le misure, che prese avevano, si stavano con una somma tranquillità. Animando adunque la necessità, in cui erano posti, la loro industria, vennero a capo d'aprirsi un passaggio; e gli assedianti furono estremamente sorpresi, allorchè verso la mezza notte videro piombare sul loro campo Schebid, e i suoi Soldati, che fecero una strage terribile di tutti quelli, che trovarono sul loro cammino. Alhamdani fece suonare all'armi, e raccolse attorno a lui qualche truppa per arrestare questi furiosi; ma tutti quelli, che si presen-

ABDALMELEK.
Egira 76.
Era Crist. 695.

sentarono, perirono sotto il ferro del nemico; e il Generale medesimo ricevette un colpo violento, che lo gettò a terra. Le sue genti prontamente lo soccorsero, per portarlo fuori della mischia; e come non era che leggermente ferito, volle ancora fare un tentativo per respingere il nemico; ma questo nuovo sforzo non servì cbe a far tagliare in pezzi alcuni de' suoi più bravi; e il rimanente prese la fuga, e il Generale fu troppo fortunato di potere salvarsi con loro. Questa vittoria rendette Schebid più fiero, e più intraprendente, che non era stato mai; e benchè le sue truppe fossero in poco numero, egli nondimeno si credette in istato di far testa contro chiunque avesse voluto venire a investirlo. Hegiase provò anch'egli, come questo capo de' ribelli fosse formidabile, essendo che avendo intrapreso di marciare in persona per ridurlo, ebbe il rammarico di vedersi maltrattato in differenti occasioni,

ABDALMELEK. Egira 76. Era Crist. 695.

ni, e d' essere obbligato di sospendere le sue mosse, per aspettare soccorsi, senza i quali vedeva ben' egli che questo terribile avversario avrebbe sempre avuto il vantaggio. Fece adunque la sua ritirata a Basrah, e lasciò Schebid padrone della campagna; e questi se n' approfittò di maniera, che ebbe l' insolenza d' andare con la poca gente di suo seguito ad attaccare Cuffah, e gli riuscì di farsi padrone della piazza. Quivi venne Hegiase a cercarlo, allorchè ebbe raccolte molte truppe, e s' accostò a Cuffah con quindici, o sedici mila uomini; e Schebid, che non aveva allora che sei in settecent' uomini, ebbe la temerità di presentarsi a lui in battaglia. Egli ne fu ben punito, imperciocchè riscaldatasi l' azione, il valore di questo Generale, e l' intrepidità delle sue truppe, non poterono resistere lungo tempo ad un corpo sì numeroso. I ribelli con tutto ciò fecero prodigj di valore; ma Schebid,

Eglino prendono Cuffah.

Hegiase gli disfà.

bid, avendo veduto perire suo fratello, la sua medesima moglie, e molti de' suoi più bravi soldati, fu obbligato a prender la fuga con que' pochi, che gli rimanevano; e si salvò su le frontiere della Persia, dove fu vivamente infestato da un corpo di Sirii, al quale costarono gli attacchi più di cento Soldati, che Schebid loro uccise, mentre era inseguito. Ebbe presto nuovi attacchi a sostenere, allorchè essendo giunto ad un ponte sul Tigri, i Sirii vollero disputargli il passaggio. Benchè allora non avesse che cento uomini, avanzo delle sue truppe, ei volle nulladimeno sforzare questo passaggio; ma nel tempo ch' egli era alle prese sovra questo ponte, essendosi inferocito il suo cavallo, si rovesciò, e caddè con lui dentro il Tigri, dove questo gran Capitano si annegò. Il suo corpo fu tratto dal fiume, e tagliatagli la testa, fu essa mandata a Egiase.

ABDALMELEK.
Egira 77.
Era Crist. 696.

La morte di questo capo di ri-

ABDALMELEK. Egira 82. Era Crist. 701.

belli, pose fine alle turbolenze, che si erano svegliate nell' interno dell' Impero dopo Alì. Vissero i popoli assai tranquillamente molti anni, cioè fino all' anno nonantesimo secondo dell' Egira, nel quale si suscitarono nuove dissensioni, cagionate dall' odio, che Egiase portava ad un Capitano chiamato Abdarrahman, e desiderando di perderlo, mandollo con pochissime truppe a portar la guerra nel paese de' Turchi. Abdarrahman obbedì; ma avendo ricevuto nel suo cammino un secreto avviso delle cattive intenzioni di Egiase, ne ragguagliò le sue genti, e disse loro che l' impresa che ad essi veniva appoggiata, non aveva altra mira che di farli tutti perire. Gli Offiziali, e i Soldati egualmente irritati per l' odioso procedere di Egiase risolvettero subito di vendicarsene; e incominciarono dal protestare che non lo riconoscevano più per Governatore dell' Irak, e diedero nel medesimo tempo giuramento

Abdarrahman è riconosciuto Governatore dell' Irak.

to di fedeltà a Abdarrahman sotto questo carattere. Il Capitano soddisfattissimo della disposizione delle sue truppe, continuò ciò non ostante la sua marcia fino verso le frontiere de' Turchi; ma non ebbe altro in animo che di concludere un trattato col Sovrano del paese; poi subito ritornossene nell' Irak, e non dissimulò il disegno, che aveva di attaccare Egiase, e di far vendetta della sua perfidia. Questi avendo tosto saputo il progetto di Abdarrahman, risolvette di prevenirlo, e marciò contro lui con un corpo di truppe numerosissimo; ma non ostante questa precauzione, Egiase fu battuto al primo conflitto; e il vincitore prevalendosi di questo vantaggio, entrò prontamente in Basrah, dove sapeva che il suo nemico era odiato. Gli abitatori lo ricevettero con acclamazioni, dalle quali dovette ben egli molto promettersi; e ne' primi movimenti de' loro trasporti non si contentarono

ABDALMELEK.
Egira 82.
Era Crist. 701.

Egli fa lega co' Turchi, e prende molti vantaggi sopra Egiase.

ABDALMELEK.
Egira 82.
Era Crist. 701.

no di rinunziare all'obbedienza di Egiase, come loro Governatore, ma giunsero fino a protestare contro il giuramento di fedeltà, che avevano fatto al Califo, e riconobbero Abdarrahman in suo luogo. Egiase, che non era uomo da lasciare al suo rivale il tempo di stabilire la sua autorità, tentò un secondo attacco, e fu battuto, come lo era stato la prima volta. Quindi Abdarrahman volendo approfittare della sua vittoria, andossene a' Cuffiesi, che ritrovò assai irritati contro Egiase, il cui governo era diventato per essi un giogo insopportabile; il perchè gli abitanti di Cuffah imitarono i Basriesi, di sorte che Abdarrahman si vide egualmente riconosciuto in queste due piazze. Egiase, nella disperazione di vedere oscurato il suo credito, per tanti vantaggi riportati sovra di lui, benchè fosse alla testa delle sue truppe, intraprese di fare l'ultimo sforzo per riparare a un'

in-

infortunio sì pieno di confusione.

Raccolse adunque il più di truppe, che gli fu possibile; e il suo rivale fece anch'egli lo stesso, ma con molto maggior successo, imperciocchè avendo la durezza d'Egiase rivoltati gli spiriti per la maggior parte, amavano meglio di porsi sotto le insegne d'Abdarrahman, che aveva, o mostrava d'avere molta dolcezza, e moderazione; e questi videsi ben tosto alla testa di cento mila uomini. Egiase avrebbe certamente durato fatica a mettere in piedi assai truppe da far fronte a cotante schiere; ma come Abdalmelek era personalmente interessato nella sua causa, così egli a lui spedì numerosi distaccamenti dalla Siria, per mezzo de' quali fu ben tosto in istato di mantenersi in campagna. Essendosi le due armate poste in marcia, s' incontrarono presso un contorno detto Derkorah; ed avendo soggezione l'una dell'altra, procu-

ABDALMELEK.
Egira 82.
Era Crist. 701.

Egiase raccoglie truppe, e lo disfà.

ABDALMELEK. Egira 82. Era Crist. 701.

rarono la loro ficurezza, e di metterfi a coperto da ogni infulto, per mezzo di forti trinceramenti, co' quali circondarono il loro campo. Quefte truppe reftarono così nella fteffa pofitura lo fpazio preffo che di tre mefi, non che però nulla faceffero, imperocchè non pafsò quafi giorno, che non fuccedeffero particolari azioni, e fcaramuccie fanguinofiffime, nelle quali l' efito parve d'un'eguale fortuna. Ma nel fine un'ultima azione, che non fi era incominciata che da particolari ftaccamenti, i quali venivano tratto tratto foftenuti da altri rinforzi fecondo il bifogno, diventò una generale battaglia, che ebbe un fucceffo infeliciffimo per lo partito d'Abdarrahman. Le fue truppe furono rotte affatto; e quefto Generale intraprefe invano di ordinarle; e fu egli fteffo coftretto a mefcolarfi tra' fuggitivi, per isfuggire dal fuo nemico. Andò egli a rifugiarfi a Sahan, dove fu fubito arreftato da uno ftac-

staccamento di cavalleria, che l' aveva inseguito; ma Zentil, Re de' Turchi, che aveva concepu- to molta stima per questo Ge- nerale dopo l' ultimo trattato, che avevano conchiuso insieme, intraprese di liberarlo, e vi riu- scì. Come più tosto ne fu in- formato Egiase mandò a Zen- til dimandando Abdarrahman; e fece minacciarlo, posto che ricusasse, d' entrare nel suo pae- se con l'armata sua vittoriosa, e di mettervi ogni cosa a fuo- co, ed a sangue. Zentil, che non si vedeva in istato di re- sistere a truppe sì numerose, e condotte da un Generale, che non aveva alcun riguardo, si trovò in grande imbarrazzo so- pra la risposta, che far doveva. Non voleva per l' una parte ti- rarsi addosso un nemico qual' era Egiase; e per l' altra provava una pena infinita di abbandona- re a lui un' uomo, al quale ave- va egli dato asilo ne' proprj Sta- ti. In una sì critica congiuntu- ra Abdarrahman mise fine a tut-

ABDALMELEK. Egira 82. Era Crist. 701.

Abdarrahman è fatto prigione, poi salvato dal Re de' Turchi.

Abdarrahman si uccide da se stesso.

ABDALMELEK. Egira 82. Era Crist. 701.

te le difficoltà con un colpo da disperato; poichè credendo in ciascuno instante d' esser messo nelle mani d' un crudele nemico, che trionferebbe della sua disgrazia, e lo farebbe morire d' una morte infame, prese il partito di terminare i suoi giorni e le sue disgrazie, precipitandosi dall' alto della casa, che Zentil gli avea data per suo ricovero. Dopo la morte di questo ribelle, la pace si ristabilì [illegible]abilmente nell' Arabia, e tutti i popoli riconobbero unanimemente per Sovrano il Califo di Siria.

Egira 83. Era Crist. 702.

Egiase pianta la Città di Vasset, o Vassid.

Egiase pieno di gloria, non pensò più che a gustare gli avantaggi della pace, che aveva ristabilita, e a far rispettare l' autorità d' Abdalmelek in tutte le provincie dipendenti dal suo Governo dell' Irak. In questo tempo fece fabbricare lungo il Tigri una Città, ch' egli chiamò *Vasset*, o *Vassit*; nome che in Arabico significa *mezzo*, e così egli chiamò questa Città, perchè in

in effetto è situata in un territorio, che tiene il mezzo fra Cuffah, e Basrah. Abdalmelek non godè lungo tempo della consolazione di vedere la tranquillità ristabilita ne' suoi Stati; poichè morì l'anno ottantasei dell' Egira, in età di sessant' anni, e verso l' anno ventesimo del suo regno. Ebn-Athir, Autore Arabo, racconta che questo Principe era attaccato da una malatia, che i Medici avevano dichiarata mortale, se gli fosse stato dato da bere; ma essendo la sua sete diventata sì violenta, che gli era impossibile di sopportarla, egli ordinò a Valid, suo figliuolo, di dargli da bere. Valid, che amava suo padre, ricusò di obbedire, per cagione del divieto de' Medici; e il Califo dimandò la stessa cosa a Fatima sua figliuola, a cui si oppose Valid; per lo che Abdalmelek montato in colera dichiarò a suo figliuolo che l'avrebbe diseredato, se non lasciava a sua sorella la libertà di soddisfarlo. Fu a-

ABDALMELEK.
Egira 86.
Era Crist. 705.

Morte del Califo Abdalmelek.

ABDALMELEK. Egira 86. Era Crist. 705.

dunque Valid sforzato a renderſi, e il Califo non ebbe prima bevuto il fatale bicchiere di acqua, ch' egli aveva tanto dimandato, che fu veduto immantenente cadere in una gran debolezza, la quale dopo qualche tempo lo privò di vita.

Queſto Califo ſteſe la ſua potenza molto più lontano degli altri ſuoi predeceſſori, ſenza però fare alcun uſo delle grandi qualità, ch' egli aveva avuto prima di giungere alla corona; e in fatti Abulfeda racconta che queſto Principe perdè tutto il ſuo merito ſalendo ſul trono; ma egli ebbe la fortuna d' eſſer ſervito da Capitani eccellenti, pel miniſtero de' quali le ſue impreſe ebbero un feliciſſimo ſucceſſo. Fu accuſato della più ſordida avarizia; per lo che gli fu impoſto il ſopranome di *Raſch-al-Hagiar*, cioè, *ſudore della pietra*. Fu ancora chiamato *Abul-Zebbad*, che ſignifica, *Padre delle moſche*, per oppoſizione all' effetto che produceva il ſuo fiato

to sopra questi insetti, poichè è scritto che era d' un fetore sì insopportabile, che le mosche, le quali si avvicinavano a' suoi labbri, cadevano subito morte. Egli lasciò quattro figliuoli, che regnarono dopo lui, cioè Valid, Soliman, Yesid, ed Heſcham. Raccontasi che il destino di questi figliuoli fu a lui annunziato da un Musulmano chiamato Saad, che era stimato peritissimo nella spiegazione de' sogni. Abdalmelek aveva sognato, che essendo nel luogo più rispettabile del tempio della Meca, aveva urinato contro il muro; ed essendogli per quattro notti differenti ricorso il sogno medesimo, Saad, che da lui fu consultato su questo particolare, gli predisse che quattro de' suoi figliuoli sarebbero pervenuti al Califato; e in fatti tutti e quatro salirono il trono. E' scritto per certo che fu egli il primo, che fece batter moneta fra gli Arabi; essendo che avanti non si servivano che di quelle delli Greci, e del-

ABDALMELEK. Egira 86. Era Crist. 702.

Questo Califo fa battere una nuova moneta.

ABDALMELEK. Egira 86. Era Crist. 702.

li Persiani; e Abdalmelek fece mettere su la sua questa inscrizione: *Dite, non vi ha che un sol Dio*. Questa divisa era quella che il Califo poneva al cominciamento delle lettere, ch' egli scriveva all' Imperador Greco; e nominava in seguito il Profeta colla data dell' Egira. Essendo dispiacciuta all' Imperator Greco questa maniera di scrivere, fece dire al Califo che la mutasse; altramente egli avrebbe fatto battere una moneta, nella quale Maomet sarebbe stato nominato d' una maniera, che non gli avrebbe fatto piacere. Abdalmelek, disgustato per questa minaccia, e fermo di non mutar niente nella forma delle sue lettere, risolvette di proibire la moneta de' Greci, e di farne stampare una, che avesse corso ne' suoi Stati. Ecco quale fu l' origine della prima moneta fra gli Arabi.

VA-

VALID.

XI. Califo.

Valid, il primogenito de' figliuoli d' Abdalmelek, succedette a suo padre, e salì sul Trono immediatamente dopo la morte di questo Principe. Questo Califo, che non ha fatto niente per se stesso, è con tutto ciò uno de' più celebri per le grandi conquiste, che gli Arabi fecero sotto il suo regno; essendosi estesi fino all' Oceano Atlantico per lo stretto di Gibilterra; ed entrarono nell' Europa, e conquistarono le provincie meridionali della Spagna (*a*).

Egira 86. Era Crist. 705.

Conquiste degli Arabi sotto il regno di Valid.

Nel

(*a*) Macin, Autore Arabo, rapporta che l' anno nonantatre dell' Egira uno de' Generali di Valid s' impadronì dell' Andalusia, e del Reame di Toledo, e portò al Califo *la Tavola di Salomone, figliuolo di Davidde, composta d' un mescolamento d'oro, e d'argento, con tre guarnizioni di perle.*

Valid. Egira 86. Era Crist. 705.

Nel medesimo tempo spinsero le loro conquiste verso l'Oriente, dove sottomisero la maggior parte dell'Indie di qua dal Gange; e appresso verso il Nord, dove s' impadronirono di Kuaresm, della Transossana, del Turchestan, e d' altre provincie. Si ebbe obbligo di queste ultime conquiste al valore di Catibah-ebn-Moslem, celebre Capitano, il primo degli Arabi che portò l'armi nel Kuaresm. Egli era stato eletto governatore del Khorassan, paese contiguo a questa provincia; e dopo aver passato qualche tempo in istabilire il buon ordine nelle contrade di sua dipendenza, egli fermò il disegno di rendere immortale il suo nome coll' allargare i confini dell' Impero degli Arabi. Passò adunque il fiume Gihon alla testa d' un'armata formidabile, ed entrò senza grande ostacolo su le frontiere del Kuaresm, ed ebbe a vincere qualche contrasto a penetrare più avanti, poichè i popoli presero

Egira 88. Era Crist. 707. Catibah s' impadronisce del Khuaresm.

le armi per la difesa del proprio paese; ma animando le sue truppe il coraggio di Catibah, i Khuaresmiesi indarno si adoperarono, e furono costretti a piegarsi sotto il giogo.

Egli entra nella Transossana.

Il Generale non si contentò di questa vittoria; e vedendo che questi popoli erano idolatri, intraprese a convertirgli all' Islamismo; e vi riuscì; poi proseguendo le sue conquiste, passò l' Oxus, ed entrò nella Transossana, provincia del Turchestan. Questa subita irruzione sconcertò Magurek, Sovrano di questo paese, che non avendo il tempo di radunar truppe, elesse di rifugiarsi nella famosa Città di Samarkand, capitale de' suoi Stati. Catibah lo inseguì, e mise l' assedio avanti a questa piazza; ma non potè altro fare che bloccarla, perciocchè non aveva le macchine necessarie per formare gli attacchi. Non cercò adunque che di serrare gli abitanti, di maniera che non potessero avere alcuna comunica-

Egli assedia, e prende Samarkand.

ca-

VALID. Egira 88. Era Crist. 707.

cazione al di fuori; ma volle ancora tentare qualche assalto da quelle parti, ch' egli credette le più deboli; impresa che non riuscì, poichè gli abitanti si difesero con molta risoluzione, e respinsero gli Arabi con una perdita considerabile. Questi vantaggi li renderono insolenti, e si fecero vedere sovra i loro rampari, oltraggiando frequentemente gli assedianti; e fra l' altre cose fu rapportato a Catibah, che gli assediati dicevano, che non si sarebbe giunto a termine di conquistare la piazza, se non allora quando un Cameliere (che vuol dire un conduttore di cameli) potesse prenderla. Il Generale subito che udì questo racconto, si gittò ginocchioni, e rendette grazie a Dio d' una sì buona novella; onde i suoi Generali maravigliandosene, gli dimandarono ciò ch' egli trovava di vantaggioso nella burla degli assediati: *Sono io, diss' egli a cui è riservata la conquista di questa Città, poichè mi sovviene che essen-*

sendo io assai giovane, ed avendo lo spirito assai tardo, i miei parenti dicevano che non sarei mai stato buono da altro che da fare il cameliere. L'aria di confidenza, con la quale Catibah si regolò in questa particolare contingenza, rinvigorì il coraggio delle truppe, di sorte che quantunque loro mancassero per la maggior parte le cose necessarie a battere una piazza, trovarono il modo di supplire alle medesime col loro valore, e con la loro attività; e in fine ridussero gli abitanti a tale, che vedendosi vicinissimi ad essere sforzati, e volendo sfuggire il saccheggio, e la ruina totale della Città, dimandarono di capitolare. Catibah acconsentì di riceverli a composizione, e s'impegnarono essi di pagare un tributo d'un millione di monete d'oro, e di tre mila schiavi. Questo Generale, che aveva un sommo zelo per la propagazione del Musulmanismo, intraprese a distruggere in questa Città l'idola-

VALID. Egira 88. Era Crist. 707.

Egli vi stabilisce il Maometismo.

Valid. Egira 88. Era Crist. 707.

latria, che vi regnava, e di sostituirvi la religione di Maomet; e cominciò dall'instruirgli egli stesso, e seppe così bene guadagnargli, che venne a capo di far che mettessero gl' idoli in pezzi; e che abbracciassero il culto d'un solo Dio. Successivamente diè loro Imani, per coltivare i semi di religione, ch' egli aveva già sparsi ne' loro cuori; e poco dappoi fece fabbricare una Moschea superba, nella quale si predicò altamente l' Islamismo; e questi popoli diventarono in fine zelanti discepoli di Maomet.

Valid fa innalzare Moschee in differenti Città.

Nel mentre che i Generali di Valid portavano nelle lontane Provincie il terrore delle sue armi, e la Religione del Profeta, il Califo occupavasi dalla sua parte a onorare la memoria del suo Appostolo, facendo in varie parti fabbricare superbe Moschee, affinchè lo spirito de' popoli preso dalla maestà di questi edifizj, avesse più rispetto, e più venerazione per la dot-

dottrina che vi era insegnata. Valid fece innalzare a Damasco una Moschea con una magnificenza veramente reale; e per renderla più spaziosa fece demolire la Chiesa di San Giovanni Battista, che apparteneva a' Cristiani, e impiegò il terreno per ampliare la sua Moschea. Vi ha Autori che dicono, ch' egli offrì quaranta mila scudi a' Cristiani, perchè li cedessero la loro Chiesa; ma che avendo questi ricusato di venderla, il Califo se n' impadronì per autorità, e la fece spianare, senza loro dar niente. Nel tempo medesimo che faceva fabbricare la Moschea di Damasco, diede i suoi ordini, perchè fosse rimessa quella di Medina, nella quale spese somme immense. Egli credette di non dover risparmiar nulla per lo decoro d' una Città, che aveva avuto l' onore di servire di ritirata a Maomet contro i suoi nemici, e nella quale egli aveva finiti i suoi giorni, dopo aver gittati i fondamenti

VALID.
Egira 88.
Era Crist. 708.

VALID. Egira 88. Era Crist. 708.

d' una delle più vaste Monarchie dell' Universo. La Meca, che era il luogo della nascita del Profeta, meritava anch' essa d'essere a parte delle attenzioni del Califo; per lo che fece fare il disegno dell'edifizio, che voleva innalzarvi; e dopo averlo esattamente esaminato, mandò i suoi Architetti in questa Città; e diede ordine a Abdalaziz, che n'era Governatore, che fosse seguito il parer loro in tutto ciò, che giudicherebbero che fare si convenisse per la fabbrica di questa Moschea.

Si mise subito la mano all' opera, e furono gettate a terra molte case di particolari in un numero considerabile, per avere un vasto terreno quadrato, nel quale furono cavati i fondamenti di questo edifizio. Ciò non potè eseguirsi senza qualche contraddizione, principalmente per parte di alcuni vecchi Musulmani, che non poterono soffrire senza dispiacere che si abbandonasse l' antica simpli-

cità

città del Profeta, per innalzare fabbriche di buon gusto, construtte secondo tutte le regole dell' arte, e con una magnificenza, che a parer loro minacciava d' introdurre ben tosto il rilassamento nella disciplina, e ne' costumi. Queste querele non impedirono il proseguimento dell' opera; e in poco di tempo furono veduti edifizj magnifici rimpiazzare le antiche casette abitate da' primi Patriarchi del Musulmanismo. Ecco la descrizione, che gl' Istorici a noi hanno lasciata delle Moschee innalzate da Valid. Questi grandi edifizj si alzavano in fabbriche quadrate, il cui di fuori era adorno di tre, o quattro ordini di logge, nelle quali due uomini potevano camminare di fronte. Ciascun piano di queste logge era sostenuto da colonne assai fine, fra le quali vi erano balconi di pietra con disegno traforato; e i capitelli delle colonne erano lavorati del medesimo gusto. Ai quattro lati

di

VALID. Egira 89. Era Crist. 708.

di queste Moschee eranvi quattro torri poligone d'un' architettura mirabile; e sovra queste due volte il giorno salivano sette, od otto Moezini (*a*), per gridare a differenti bande, *Allah*, *Allah ec.* Era questo il segno, che annunziava che l' ora della pubblica preghiera si avvicinava, e che bisognava prepararvisi con le abluzioni, ed altre ceremonie legali. E' stato seguito a un dipresso il modello delle Moschee di Valid, nella fabbrica dell' altre, che i Maomettani hanno fatto innalzare dappoi.

Avversione di Valid per li Greci.

Valid, non contento di elevare edifizj in onore della sua religione, ebbe cura nel tempo medesimo di far instruire i popoli de' paesi conquistati, il più de' quali era ancor sepolto nelle te-

(*a*) Questi erano tanti banditori pubblici, che avevano il carico di chiamare il popolo alla preghiera; e ciò si osserva anche in oggi presso i Maomettani. Le torri dall' alto delle quali si fa questa chiamata, sono nominate *Minareti ec.*

tenebre dell' idolatria. Ma l'avversione ch' egli aveva per li pagani, non pareggiava quella, che portava a' Cristiani, e principalmente a' Greci. Egli incominciò dal proibire che si parlasse ne' suoi Stati la lingua Greca, che fino allora era stata in grande uso nella maggior parte del suo; e veniva insegnata nelle scuole, e in essa si stendevano il più degli Atti pubblici. Poco appresso egli dichiarò la guerra a questa nazione, che gli aveva date di fresco odiose cagioni, ricevendo presso di sè gli Armeni, che si erano rivoltati contro di lui. Le truppe adunque di questo Principe entrarono nella Grecia, e dopo aver saccheggiata una parte del paese, s' innoltrarono fino nelle Provincie Romane, dove s' impadronirono di molte piazze di poca difesa. Il disegno del Califo si era di far passare la sua armata nell' Asia Minore; ma i suoi Generali ne lo distolsero per la tema, che ebbero d' esser

VALID. Egira 92. Era Crist. 709.

Egli dichiara loro la guerra.

sor-

VALID. Egira 92. Era Crist. 709.

sorpresi dal nemico; e d' altra parte le truppe erano sì cariche di bottino, che importava il portarlo nella Siria, come fecero, per unico guadagno di questa spedizione. L' anno seguente i Musulmani portarono le loro armi nella Galazia, che saccheggiarono presso che intieramente, senza che incontrassero molto ostacolo dalla parte de' Greci, il cui Impero era da molto tempo malmenato da intestine divisioni. Sembrava allora che il trono fosse divenuto presso essi la preda del più forte; e quegli che l' usurpava metteva in opera ogni sorte di crudeltà contro quello, che spogliava del trono; e poco appresso diveniva egli medesimo l' oggetto de' furori d' un nuovo concorrente, che gli rapiva la corona. In questa maniera Giustiniano II. fu deposto dal trono da Leonzio, che fece tagliargli il naso, e lo mandò in esilio; e Leonzio anch' egli fu privato della corona da Absimaro

Egira 91. 92. Era Crist. 710. 712.

Torbidi nell' Impero Greco.

VALID.
Egira 92.
Era Crist.
712.

maro, che le confinò in un Monastero, dopo avergli fatto soffrire lo stesso trattamento, ch' egli aveva fatto al suo predecessore. Avendo nuove rivoluzioni riportato Giustiniano sul trono, questo Principe si abbandonò a tutta la ferocia del suo carattere, e commise sovra i suoi sudditi crudeltà inudite; e giunse a tal grado di brutalità, che inventò nuovi supplizj, per tormentare coloro, de' quali era malcontento. I più de' Principi, che a lui succederono, furono tanti mostri, che disonorarono l' umanità, e che non sono conosciuti nelle Storie che per le loro scelleraggini.

Tale era la situazione dell' Impero de' Greci. I popoli, che non seguono che troppo l' esempio de' Sovrani, quando si tratta di mal fare, si abbandonavano alla irreligione, alla dissolutezza, e a tutti i delitti. Poco atti a difendersi contro i loro nemici, non impiegavano le forze, che loro rimanevano

Valid. Egira 92. Era Crist. 712.

che per sostenere fazioni, e guerre intestine, che non producevano altro effetto fuor che la desolazione delle Città, e delle provincie, e lo spargimento del sangue de' Cittadini. Nel rimanente le frontiere trovavansi abbandonate; le piazze vicine a' nemici erano senza difesa, e offrivano ad essi una strada facile per accrescere le loro conquiste senza battaglie, e senza assedj. Egli è però vero, che questi popoli, animati peravventura dalla ricordanza dell' antico loro valore, fecero sembiante alcun tratto di voler sottrarsi alla loro indolenza, e scuotere il giogo di coloro, che avevano l' audacia di mettergli in catene fino entro il seno de' loro proprj paesi; ma questa non era che una luce passaggera, la quale subito si spegneva, di sorte che i Musulmani, benchè respinti molte fiate assai vivamente in alcune congiunture, non tardavano a ritornare agli attacchi. Eglino attaccarono così l'

Im-

Impero de' Greci a differenti occasioni, e lo ruinarono fino da' fondamenti, come si vedrà nel seguito di questa istoria. I rapidi successi de' Musulmani sotto il regno di Valid, meritarono a questo Principe i titoli di *Vittorioso*, e di *Conquistatore*; non già che v' avesse alcuna parte per se stesso; ma egli fu assai felice per avere eccellenti Generali, i quali, favoriti dalla fortuna, e per altro saggiamente conducendosi, mercè d' una lunga sperienza, riuscirono presso che in tutte le loro imprese. La loro gloria diventò gloria del Califo; e questo Principe è celebre nelle Istorie come fosse comparso in persona alla testa di queste spedizioni, e che i loro avvenimenti fossero stati un effetto della sua bravura, o della sua intelligenza nel mestiere della guerra.

VALID. Egira 92. Era Crist. 711.

Sopra le sue qualità personali troppo manca, perchè gli Storici sieno d' accordo fra loro nel ritratto, che ne fanno. Gli Autori

Divisione degli Autori sopra il carattere di Valid.

VALID. Egira 92. Era Crist. 711.

tori Sirii parlano di Valid co' più grandi elogj, e lo riguardano come uno de' Principi più rispettabili fra la dinastia degli Ommiadi. Gli Arabi per lo contrario lo dipingono come un uomo violento, ingiusto, crudele; degno in una parola del soprannome, che gli avevano imposto di *Pharaeni Ommiah*, che vuol dire *il Faraone della razza degli Ommiadi*; pretendendo che questo Principe avesse tutte le cattive qualità di Faraone d'Egitto, che regnò al tempo di Mosè. Altri nominando questo Principe vi aggiungono sempre qualche invettiva, o qualche maledizione; e ve n'ha, per esempio che non lo chiamano che *Valid nam pelid*, il che significa, *Valid, il cui nome è abbominabile*.

Egira 96. Era Crist. 715. Morte del Califo.

Egli morì nell' anno nonantasei dell' Egira, e nel settecento quindici di Gesù Cristo, dopo un regno di dieci in undici anni. *Egli fu sepolto a Damasco, dice Macino, nel sepolcro della piccola porta*. Lo stesso Autore asserisce

che

che questo Principe era di alta statura, di colore nericcio, segnato assai di vajoli, e che aveva il naso schiacciato; e che nel rimanente faceva buona comparsa. Nulla è scritto de' suoi figliuoli, ma solo delle sue mogli, delle quali n' ebbe fino a sessantatre. Fu sotto il regno di questo Principe, che il nome di *Saracini*, che davasi comunemente a' soli Arabi Musulmani dopo Omar I., venne attribuito in generale dagli Autori Cristiani a tutti quelli, che professavano il Maomettismo, così nell' Arabia, come nella Siria, e nelle altre contrade di loro dominio.

VALID. Egira 96. Era Crist. 715.

Un anno avanti la morte di Valid, gli Ommiadi perderono il famoso Egiase, che si era renduto sì formidabile a' loro nemici sotto il regno d' Abdalmelek. Gli Autori Arabi raccontano che contribuì egli ancor molto a rendere illustre il regno di Valid con le sue imprese; ma in cambio di tesser la serie del-

Differenti notizie concernenti Egiase.

le ſue grandi azioni; non ſi ſono fermati che ſovra qualche tratto particolare, che ha pochiſſima parte nella ſtoria degli Arabi in generale; e ſervono ſolo a far conoſcere il carattere di queſto gran Capitano. Si è detto nella vita di Abdalmelek che Egiaſe aveva oſcurato lo ſplendore delle ſue vittorie con eccesſive crudeltà; il ſangue non gli coſtava niente, e pareva che aveſſe piacere a ſpargerlo, e vantavaſi ancora d' aver fatto morire più di cento mila uomini. Con tutto ciò queſt' uomo di ſangue, sì formidabile a chiunque ardiva reſiſtergli in faccia, ha in ſe ſteſſo molti tratti di clemenza, che fanno vedere la forza dell' umanità. Raccontaſi che eſſendoſi una volta ſmarrito queſto Generale alla caccia, incontrò un Arabo del deſerto, dal quale ſapeva bene che non poteva eſſer conoſciuto ſe non per fama; e per divertirſi gli dimandò chi foſſe un certo Egiaſe, del quale ſi faceva tanto par-

parlare nel paese. *Io non l'ho mai veduto*, rispose l'Arabo, *ma io so ch' egli è un uomo molto crudele, e molto cattivo*. Egiase un poco maravigliato gli disse: *Ed io, mi conosci tu?* No, replicò l'Arabo. *Or bene, Amico mio*, seguitò Egiase, *sappi che io sono quel medesimo Egiase, del quale tu parli sì male*. L'Arabo senza sconcertarsi gli dimandò anch' egli se lo conosceva; ed avendogli Egiase risposto che no: *Or bene*, ripigliò l'Arabo, *sappiate che io sono della casa di Zobeir, tutti i discendenti della quale hanno certi attacchi di follia tre giorni dell' anno; e questa giornata è una delle tre*. Egiase per quanto fosse crudele, non potè trattenersi dal ridere d'una scappata sì ingegnosa; e lontano dal punire l'Arabo della sua indiscretezza, gli parlò con cortesia, e gli dimandò della strada, per ritrovare le sue genti.

In una simile congiuntura, Egiase si trovò all' uscita d' un bosco, attorno al quale un Pa-

store pasceva una greggia di castrati; e come giunsevi egli di galoppo, il rumore aveva spaventata la greggia, che si era in un subito dispersa da una banda, e dall'altra. Il Pastore infuriato si fece a proferire maledizioni contro il cavaliere che aveva messa paura a' suoi montoni; ed Egiase l' intese; ma in cambio di turbarsi, salutò questo Pastore augurandogli la pace. L' Arabo, poco sensibile a questa cortesia, rispose tuttora in colera che quanto a lui non gli desiderava nè pace, nè benedizione. Egiase fingendo di non l' intendere, lo pregò di dargli bere, poichè si moriva di sete; e il Pastore li rispose bruscamente: *Se voi volete bere, ecco una fontana quì presso: andatevi voi stesso a cercare acqua; perchè io non sono nè vostro servidore, nè vostro amico, per prendermi questa briga*. Egiase prese tutto in buona parte; e come veramente aveva estremo bisogno di rinfrescarsi, andò a bere a que-

questa fontana; poi ritornando dal Pastore, gli dimandò qual' era quello fra gli uomini, ch' egli credeva il più perfetto. *Egli è Maomet*, rispose l' Arabo, *se ben dovesse creparne di dispetto*. *E che dite voi d' Alì?* soggiunse Egiase. *Niente si può dire di troppo grande*, replicò l' Arabo, *per esprimere l' eccellenza di questo grand' uomo cugino, e genero del Profeta*. Egiase proseguendo a parlare, gli disse: *Che pensate voi d' Abdalmelek* (era il Califo allora regnante) *e d' Egiase suo Generale, Governatore delle due Arabie?* L' Arabo si mostrò allora in qualche imbarrazzo; ma ripigliando ben tosto la sua fermezza, egli rispose che risguardava Abdalmelek come un cattivissimo Principe. *Ma perchè mai*, disse Egiase. *Perchè*, rispose il Pastore, *egli ha dato a noi per Governatore l' uomo il più scelerato, che sia sotto il Cielo*. Nel tempo ch' egli parlava ancora, passò per l' aria un uccello, al volo, e a' gridi del

quale l' Arabo cessò dalle sue invettive, e riguardando fissamente Egiase, gli dimandò chi egli era. Questo Generale maravigliatosi volle sapere la ragione di questa curiosità. *Nasce*, riprese il Pastore, *che questo uccello mi fa intendere che non lontano di qua v' ha una truppa di gente, della quale forse voi siete il capo*. Egli vide bene che non s' ingannava; poichè tutto il seguito d' Egiase comparve subito, e ciascuno si diè fretta di far conoscere al Generale la gioja, che provavasi d' averlo ritrovato. Egli partì poco appresso, e condusse con seco il pastore, che sapendo allora a chi aveva parlato con sì poco riguardo, avrebbe voluto dispensarsi da questo viaggio; ma fu forza obbedire. Il giorno appresso Egiase fece chiamarlo all' ora del desinare, e l' obbligò di mettersi a tavola con lui: ed egli obbedì a' suoi ordini, ma avanti di sedere, fece una preghiera assai particolare; e in luogo di servirsi

virſi della formola ordinaria de' Muſulmani, egli diſſe: *Dio voglia che io eſca così felicemente di queſta tavola, come mi vi ſon poſto*. Queſta preghiera fu avvertita, ma Egiaſe non moſtrò d'averla udita; e nel tempo del pranzo dimandò all' Arabo ſe ſi ricordava della converſazione, che inſieme avuta avevano il giorno antecedente. Queſta dimanda ſpaventevole fece una viva impreſſione su l' Arabo, che incominciò a temere che quel deſinare, in cui aveva ricevuto tanto onore, non ſi rivolgeſſe in una funeſta cataſtrofe. Egiaſe ſoggiunſe ſubito: *Biſogna aſſolutamente che voi ſciegliate immantinente uno de' due partiti, che vi ho da proporre; cioè o di riconoſcermi per Governatore della Provincia, e di reſtare al mio ſervigio; o d'eſſere inviato ad Abdalmelek, che io informerò de' ſentimenti, che voi avete per lui*. L' Arabo prendendo animo per la propoſizione, che Egiaſe li faceva di darſi al ſuo

servigio, riprese la libertà, con la quale parlato gli aveva nel loro primo abboccamento, e rispose con piacevolezza: *Io so bene un terzo partito, che sarebbe assai migliore de' due, che voi mi proponete; e questo sarebbe che voi mi mandaste onde mi avete tolto, e che noi non ci rivediamo mai più*. Egiase dimostrossi così contento dell' ingenuità di questa risposta, che si contentò di lasciar partire il Pastore; e lo rimandò a casa sua, e fece donargli dieci mila dramme d'argento.

Un tratto di fermezza quasi simile salvò la vita ad un Offiziale, che questo Generale aveva condannato a morte con molti altri, fatti da lui prigionieri al tempo della rotta dell' armata d' Abdarrahman. Avendolo indotto il suo carattere inumano a far fare davanti a lui questa sanguinosa esecuzione, vi fu uno de' prigionieri, che dimandò di parlargli; ed essendone Egiase contento, l' Offiziale si spiegò

seco

feco in quefti termini. *Sarebbe, Signore, un atto di giuftizia il farmi grazia; poichè mi fovviene che avendo un giorno Abdarrahman pronunziate molte imprecazioni contro di voi, e continuando a parlarne con molto difprezzo, io gli rappresentai che aveva il torto; e da quell' ora in poi fono fempre ftato difguftato con lui*. Egiafe gli dimandò s' egli aveva qualche teftimonio di ciò, che avea detto, e l' Officiale nominò un prigioniero, condannato a morte ficcome lui; che il Generale fece chiamare avanti a sè, e dopo averlo afcoltato, fece la grazia dimandatali. Chiedè pofcia a colui, che avea fervito di teftimonio, fe anch' egli aveva prefa la fua difefa nel tempo, che Abdarrahman fi sfogava in invettive contro la fua perfona; e quefti continuando a rendere teftimonianza alla verità, ebbe il coraggio di rifpondere che non aveva creduto di doverlo fare. *E perchè dunque?* diffe Egiafe alterandofi. *Perchè*, rifpofe l' al-

l' altro con fermezza, *io era allora vostro nemico*. Questa franchezza piacque talmente al Generale, che accordò a questo la grazia medesima, che al primo fatta aveva.

Vi sono molti altri tratti, che fanno onore a Egiase; ma ve n' ha un più gran numero, che oscurano la sua memoria, per le crudeltà inudite, ch' egli esercitava, sia all' armata, sia nel suo governo; di sorte che dovunque egli comandava, era più temuto, che amato. Egli conservò fino alla morte questo carattere di ferocia; e raccontasi che nell' ultima sua malattia, mandò cercando un Astrologo per sapere da lui, se co' principj dell' arte sua poteva scoprire che qualche gran Capitano fosse minacciato di morire in breve. L' Astrologo, dopo aver pensato qualche tempo, gli rispose che un famoso Generale, nominato *Kolaid* doveva morire fra poco. *Ah*, gridò subito Egiase, *sono dunque io; poichè dalla mia fanciul-*
lez-

lezza mia madre mi aveva dato questo nome. L'Astrologo lontano di cercare di persuaderlo diversamente, esaggerò la certezza dell' arte sua, e disse che non v' era da dubitare che quella malattia non l' uccidesse. Egiase in colera li rispose: *Io faccio tal conto della vostra abilità, che voglio avervi meco nell' altro mondo; e incomincio dal mandarvivi, affinchè io possa servirmi di voi al mio arrivo*. In fatti ordinò che gli fosse tagliata la testa, il chè fubito fu eseguito. Morì egli poscia poco dappoi, non avendo più di cinquanta quattro anni; e seguì la sua morte l' anno novantacinque dell' Egira, e settecento quattordici di Gesù Cristo.

SOLIMAN.

XII. CALIFO.

Egira 97. Era Crist. 716.

Solimano rende segnalato il suo ingresso al trono con la clemenza.

DOPO la morte di Valid, Soliman-ebn-Abdalmelek suo fratello salì sul Trono, e distinse il suo giungere alla corona con tratti di clemenza, e di umanità, che li meritarono il glorioso sopranome di *Mestah-al Kair*, che vuol dire *capo del bene*, ovvero della bontà. Egli fece aprire le porte delle prigioni, e rendè la libertà a tutti quelli, che vi erano trattenuti per debiti, o per affari infelici; e fece questa grazia, senza che alcuno avesse il minimo motivo di dolersene, poichè fece pagare i debiti col suo proprio denaro; e accomodò gli altri affari di maniera che ciascuno fu contento. Questo Califo sì pregevole per la bontà del suo cuore, non lo era meno per le qua-

lità

SOLIMAN. Egira 97. Era Crist. 716.

lità dello ſpirito, e per la facoltà del parlare; e il giorno medeſimo della ſua proclamazione ei fece un' arringa, la cui eloquenza, e nobiltà ſi guadagnò tutti i ſuffragj, e fece concepire la più alta idea di ciò, che doveva aſpettarſi da un Principe così compito. Il ſeguito non iſmentì sì felici cominciamenti, e il nuovo Califo fece vedere in tutta la ſua condotta una grandezza d' animo poco comune, un' affezione ſincera pe' ſuoi ſudditi, ed una continua applicazione al bene dell' Impero. Sotto gli antecedenti Califi il più de' Governatori erano tante ſanguiſughe, che s' ingraſſavano ſenza pietà del ſangue degl' infelici. Solimano rimediò prontamente a queſto diſordine; e depoſe quelli, ch' ei ſeppe eſſere indegni del loro poſto, ſoſtituendo a' medeſimi, ſoggetti di merito, che poco ſenſibili all' ambizione, e all' intereſſe, non ebbero altro oggetto che la gloria del Sovrano, e la felicità de' Popoli.

Egli riforma i Governatori delle Provincie.

Que-

SOLIMAN. Egira 97. Era Crist. 716.

Egli fa assediare Costantinopoli.

Questo Califo ripigliò nel medesimo tempo il disegno di marciare contro i Greci, e d' andare ad attaccarli fino in Costantinopoli loro capitale; onde a questo effetto fece guarnire un numero prodigioso di vascelli, e fece passare ducento mila uomini, che essendosi inoltrati nella Tracia, formarono l' assedio di Costantinopoli. Mentre che veniva attaccato per terra, mille e cinquecento vascelli Arabi, carichi di tutte le sorti di munizioni da guerra, e da bocca, comparvero alla vista di questa Città, e le tolsero ogni speranza di soccorso dalla parte del mare.

Cattivo successo di questa spedizione.

Per questa parte ancora i Saracini si disposero a dare un assalto alla piazza; ma nel mentre che vi si preparavano, Leone, sopranominato l' Isaurico, che riempieva allora il Trono de' Greci, fece spingere contro la flotta Saracina un gran numero di brulotti, riempiuti di fuoco greco, che cagionarono un disordine spaventoso nell' ar-

armata nemica. I Musulmani, che non avevano contezza alcuna del terribile effetto di questo fuoco artifiziale, che abbruciava tutto ciò che se gli faceva incontro, anche in mezzo dell' acque, rimasero al sommo sorpresi di vedere molti de' loro vascelli perire, essendo consumati in un batter d'occhio. Le truppe, che formavano gli attacchi dalla parte di terra, subito che seppero il disastro della loro flotta, abbandonarono l' impresa, per andare su' vascelli, che loro rimasi erano, affine di salvarsi, mentre v' era ancora qualche speranza di metterli in sicuro. Elleno si ritirarono nel Bosforo di Tracia, dove entrarono nel porto di Solerno, a passarvi l' invernata; ma per una catena di disgrazie, che si pareva che perseguitasse i Musulmani nell' ultima loro impresa, la stagione diventò sì insopportabile, che nel tempo di tre mesi che durò il verno, l' eccessivo rigore del freddo, e la neve, dalla quale fu

SOLIMAN. Egira 98. Era Crist. 717.

fu ricoperta la terra per tutto questo spazio, fecero perire di miseria il più dell' armata Musulmana.

Solimano invia una seconda flotta, che è distrutta.

Solimano, lunge dall' avvilirsi fece nuovi preparativi, e intraprese d' impossessarsi l' anno seguente di Costantinopoli, malgrado qualunque resistenza, che potesse venirgli opposta. L' Armata Musulmana adunque si mise in mare con un numero considerabile di grossi navigli, e buona quantità di vascelli più leggeri, e prese il cammino di Costantinopoli. Questa seconda intrapresa fu ancora più disgraziata della prima; poichè l' Imperadore Leone, incoraggito dal successo dell' anno precedente, mise in mare buon numero di que' brulotti, che gli avevano fatta sì buona riuscita, e si preparò a ridurre in cenere questo nuovo armamento; e gli elementi secondarono gli sforzi de' Greci. Appena la flotta Saracina si fu messa alla vela, che fu assalita da una tempesta spaventosa,

tosa, che fece naufragare tutti i grossi navigli su le coste della Tracia. I vascelli più leggeri trovarono modo di scampare dalla tempesta con un adoperare industrioso; ma nel tempo che facevano conto di mettersi in sicuro, furono assaliti da' vascelli de' Greci, che ne abbruciarono una parte, e si renderono padroni degli altri, e tutti i Musulmani, che vi si trovarono sopra, furono crudelmente tagliati a pezzi. Questo funesto avvenimento accorò mortalmente il Califo; e lo fece cadere in una languidezza, che lo condusse al sepolcro. La presa di Costantinopoli era l' unico oggetto de' suoi desiderj, ed egli era talmente appassionato per questa conquista, che non fece conto alcuno de' vantaggj, che i suoi Generali riportarono in altre parti.

SOLIMAN. Egira 98. Era Crist. 717.

Yesid-ebn-Mahaled, uno de' suoi più famosi Capitani, aveva conquistato il Giorgian, Provincia dell' antica Hircania; e dopo

I Musulmani s' impadroniscono del Giorgian.

SOLIMAN Egira 98. Era Crist. 717.

dopo aver soggiogati questi popoli, vi lasciò un numeroso corpo di truppe a fine di tenergli in freno; ed egli marciò in seguito verso il Tabarestan, per impadronirsi di questa provincia; ma questa seconda impresa fu su le prime sfortunatissima. Akschid, che era sovrano di questo paese, venne contro lui, e gli diede una battaglia, dalla quale riportò tutto il vantaggio. I Popoli del Giorgian subito che intesero la disfatta di Yesid, si rivoltarono, e fecero in pezzi le truppe, che il Generale Musulmano aveva messe di guarnigione presso loro; per lo che Yesid sdegnato di questa rivolta, e volendo farne crudelissima vendetta, fece pace con Akschid; e questi, che nulla più cercava, quanto di vedere i Saracini lontani da' suoi Stati, acconsentì alle proposizioni di Yesid, e gli fece ancora considerabili presenti, come avrebbe potuto fare ad un nemico vittorioso. Egli donogli molto denaro, una gran quantità

tità di zaffrano, e quattrocento schiavi, ciascuno de' quali gli presentò un magnifico turbante di bellissima stoffa di seta in un piatto d' argento. Quando Yesid si vide in istato di nulla temere dalla parte di questo Principe, egli marciò nel Giorgian contro i ribelli, e loro offerse battaglia; ma il loro Capo nominato Marzaban non avendo ardire d' accettarla, andò a chiudersi in una piazza forte, ove sperava di ruinare le truppe di Yesid, posto che venissero ad assediarlo. Il successo però non corrispose alle sue speranze; poichè avendo il Generale Saracino investita la piazza, poco appresso incominciò gli attacchi con tanto furore, che se ne rendette in poco tempo padrone. Fece subito morire tutti quelli, che avevano avuta maggior parte nella rivoluzione; e Marzabano, e i suoi principali Offiziali furono appiccati, e quattro mila de' più ammutinati furono passati a fil di spada.

La

SOLIMAN. Egira 98. Era Crist. 717.

La sommissione di questa Provincia, ed altri vantaggj, che i Musulmani riportarono nel medesimo tempo, avrebbero peravventura potuto apportare qualche sollievo all' afflizione, che provava il Califo di non essere riuscito nella sua impresa di Costantinopoli; ma la disgrazia, che li sopravvenne di perdere in queste congiunture suo figliuolo Ajub, per lo quale egli aveva un' estrema tenerezza, rinnovò il suo antico dolore, e lo gittò in un abbattimento, dal quale conobbe egli stesso, che per nessuno rimedio sarebbe per guarire. Pensò adunque fin d' allora agli ultimi provvedimenti, che doveva fare prima di uscire di questo mondo, e come il bene de' suoi sudditi era stato sempre il suo maggior pensiero, così pensò per tempo a dar loro un Califo, nel quale ritrovassero essi il medesimo attaccamento, e la medesima tenerezza, ch' egli in ogni tempo avuta aveva per esso loro. Solimano non la-

Solimano disegna Omar per suo successore.

lasciò alcuni figliuoli maschi, e naturalmente doveva succedere alla corona Yesid suo fratello, figliuolo come lui d' Abdalmelek; ma avendo avvertito che questo Principe non aveva ancora le qualità principali, che formano un buon Sovrano, e lo fanno rispettare da' suoi popoli, non istette punto in forse d'escluderlo dal trono, e nominò in suo luogo Omar-ebn-Abdalazis, suo cugino germano. Questa nomina non fu fatta pubblicamente; ed anche nulla se ne seppe prima della sua morte. Qualche tempo avanti di morire, egli fece chiamare a sè Rhagia suo Visir, e gli ordinò di scrivere alla sua presenza, che dopo una matura deliberazione sovra il partito, che si conveniva prendere per lo bene dell' Impero, egli dichiarava per suo successore Omar-ben-Abdalazis, come il più degno di salire sul trono, e che dopo lui Yesid occuperebbe il Califato. Egli sotroscrisse quest' atto, e lo fece sigillare avanti a

SOLIMAN^o.
Egira 98.
Era Crist.
717.

SOLIMAN. Egira 98. Era Crist. 717.

lui; e per assicurarsi che non fosse fatto alcun cangiamento nelle sue disposizioni, fece raunare i principali fra' Musulmani, e dimandò loro se volevano acconsentire alla nomina d' un Successore, ch' egli aveva eletto, ma il cui nome non voleva che si sapesse avanti la sua morte. Ognuno acconsentì alla proposta del Califo, e gli promisero con giuramento di riconoscere per loro Sovrano quello, ch' egli aveva giudicato a proposito di nominare.

Egira 99. Era Crist. 718. Morte di Solimano.

Questo Califo non sopravvisse lungo tempo a queste disposizioni; e morì a Marbek, Città della Siria, in età di quarantacinque anni, dopo aver regnato presso a tre anni. Alcuni Autori attribuiscono la sua morte a un male di costa violentissimo; ed altri ad una indigestione. Questo ultimo parere sembra tanto più fondato, quanto che tutti gli Scrittori s'accordano sopra la gran voracità di questo Principe, della quale racconcon-

contansi cose assai poco verisimili. Ve n' ha, per esempio, che assicurano ch' egli mangiava per collezione la sostanza di tre castrati arrosto; e che dopo ciò si trovava in istato di desinar bene, e di tener tavola in pubblico co' Grandi del suo Reame; e generalmente sono d'accordo ch' egli mangiava più di cento libre di vivande il giorno. Viene dipinto questo Califo come un uomo di grande statura, e di buonissima comparsa; di volto bianco, di corpo svelto, ed un poco zoppicante. Per riguardo alle qualità del cuore, e dello spirito non vi è alcuno Storico che non lo esalti sommamente, e che non l' abbi riguardato come uno de' più grandi Principi dell' Impero Musulmano.

SOLIMAN. Egira 99. Era Crist. 718.

Sotto il regno di questo Principe vien posta l' origine de' Barmecidi, famiglia, che sarà nominata con onore nella Storia de' Califi; ed ecco quello che si racconta dell' origine di questa famiglia presso i Musulmani.

Origine de' Barmecidi.

SOLIMAN Egira 99. Era Crist. 718.

Un Persiano detto Giafar, che era del sangue degli antichi Re di Persia, essendo uscito del suo paese per cagione delle guerre civili, che mettevano sossopra la sua patria, venne a Damasco, e ad implorare la protezione di Solimano per ottenere un' asilo ne' suoi Stati. Il giorno che fu presentato a questo Principe, il Califo subitamente cangiò di colore, e gli ordinò di ritirarsi, dubitando ch' ei non avesse veleno seco, e se n' era Solimano accorto col mezzo di due pietre, ch' egli portava al suo braccio. Elleno erano unite in forma di braccialetto, e non mancavano mai di scuotersi l' una contra l' altra, e di far un poco di rumore, allora che accostavasi alcuno al Califo con veleno. Giafar dalla sua parte era rimaso molto maravigliato dell' alterazione del Califo, e dell' ordine, ch' egli aveva avuto di ritirarsi; ma seppe tosto pe' movimenti, che si fecero alla Corte, che all' udienza del

Ca-

Califo eravi ftata perfona, della quale fi fofpettava che aveffe indoffo veleno. Egli fu il primo a tirare i Cortigiani d' affare, dicendo loro che nulla vi era da temere per lo Califo, e che neffuno congiurava contro la fua vita; che il veleno l' aveva egli fteffo, e lo teneva fempre in pronto dopo le ultime rivoluzioni fuccedute nel fuo paefe; poichè effendofi trovato per molto tempo minacciato di perire d' una morte infame, egli aveva prefe le dovute precauzioni per fottrarfi alla crudeltà de' fuoi nemici; che a quefto effetto egli aveva fatto fare un anello, fotto la pietra del quale aveva fatto mettere un veleno sì fottile, che fucciando anche poco quefto anello, era egli ficuro di morir fubito, e di togliere con quefto mezzo a' fuoi nemici il piacere di dargli la morte. Quefta notizia acquietò tutta la Corte; e Giafar ritornò dal Califo, ed ebbe in appreffo molta parte nella fua confidenza; e So-

SOLIMAN. Egira 99. Era Crift. 718.

SOLIMAN Egira 99. Era Crist. 718.

limano si valse di molti buoni consigli, che a lui diede. Fra gli altri regolamenti, ch' ei fece fare nell' Impero Musulmano, egli determinò il Califo a far battere una moneta molto più scarica di lega, che quella, che avea corso ne' suoi Stati; e in conseguenza fu ordinato un rifondimento generale delle spezie. Giafar ne ebbe la commissione, e la moneta si trovò dopo qualche tempo così raffinata perfettamente, che per qualunque premura, che siasi avuta dappoi per fare la medesima operazione, non è mai stato possibile di pervenire al medesimo grado di perfezione. Giafar avendo avuta occasione di raccontare sovente alla Corte le rivoluzioni del suo paese, e le circostanze assai critiche, nelle quali si era ritrovato, stando sul punto di ricorrere all' invenzione dall' anello col succiare il veleno, si serviva spesse fiate del termine *Barmek*, che in lingua Persiana significa *succiare*. Il ripe-

Soliman.
Egira 99.
Era Crist.
718.

petere ch' ei faceva frequentemente questa parola, mosse i Sirii a comporne un sopranome per Giafar, di sorte che veniva comunemente chiamato *Giafar Barmeki*. Quindi i suoi discendenti, e in generale quelli della sua famiglia, che son venuti a stabilirsi nella Siria, sono stati chiamati *Barmekidi*. Così racconta questo fatto Tavarik Autore Arabo.

OMAR II.

XIII. CALIFO.

Egira 99. Era Crist. 718.

DACCHE' la morte di Solimano fu pubblicata, il Visir Rhagia convocò l' assemblea de' principali Signori dell' Impero Musulmano, e presentò loro l' atto, del quale il defunto Califo l' aveva fatto depositario. Fu letto, e tosto Omar-ben-Abdalazis, ch' egli aveva nominato Califo, fu proclamato d' una voce unanime, e posto sul Trono, nel quale gli furono renduti gli omaggj dovuti alla sua nuova dignità. Egli diede dal momento della sua elevazione contrassegni del suo amore per la modestia, e semplicità, e tenne una condotta tutta opposta a quella de' primi Ommiadi, de' quali il più amavano il lusso, e la magnificenza. Quando si andò a casa sua per condurlo in ceri-

Amore d' Omar per la semplicità.

cerimonia alla gran Moschea, dove far dovevasi la sua inaugurazione, gli furono presentati i più belli cavalli della scuderia del suo predecessore, a fine ch' egli ne scegliesse il numero, che desiderava per una solennità sì augusta; ma Omar ricusolli, e andò a piedi alla Moschea con tutto il suo seguito. Al ritorno vollero condurlo al palagio destinato per li Califi; ma egli disse che ritornava alla casa, che soleva abitare. Alcuni de' più considerabili fra' Musulmani trovarono che dire sopra questo procedere, e lo pregarono a dichiarare almeno, perchè ricusava di soggiornare in un palagio, dove i Califi suoi predecessori si erano fatti un obbligo di albergare: *Io non voglio*, rispose egli, *incomodare i parenti, nè gli offiziali domestici del mio predecessore, che abitano ancora questo palagio: ho d' altra parte nella mia casa tutto quello, che mi è necessario.* Questa modestia, che non poteva nascere che da

OMAR II. Egira 99. Era Crist. 718.

OMAR II. Egira 99. Era Crist. 718.

un gran fondo di bontà, non fu da tutti lodata; anzi al contrario cagionò un dispiacere mortale alla più parte de' cortigiani, che erano avvezzi al fasto, e alla magnificenza. Ma ciò che più lo rendè odioso allo spirito della maggior parte de' suoi sudditi, fu la condotta, ch' ei tenne a' riguardo degli amici, e de' discendenti di Alì.

Egli restituisce agli Alidi la terra di Fidac.

Egli incominciò dal far restituire alla famiglia degli Alidi la terra di Fidac, che era stata di loro appartenenza; poichè Maomet l' aveva data per dote a Fatima sua figliuola, dandola in isposa ad Alì. Omar assegnò un riscuotitore in questa terra, e lo incaricò di compartirne le rendite egualmente a tutti gli Alidi, che allora vivevano. Questa attenzione, per una famiglia, che era in odio agli Ommiadi, cagionò grandi mormorazioni; ma il Califo le disprezzò, e poco dappoi fece una risoluzione, che parve di molto maggior conseguenza. Si è ve-

è veduto che sotto Moavias, primo Califo della dinastia degli Ommiadi, il nome d' Alì fu proscritto solennemente, e che ancora fu ordinato che nelle pubbliche assemblee si sarebbono fulminate maledizioni contro tutta questa famiglia. Quest' uso era stato sempre esattamente osservato, dappoichè gli Ommiadi regnavano; ma Omar lo soppresse; ed ecco la maniera che tenne per riuscirvi. Egli ammise un Giudeo alla sua confidenza, ed accordò ciò che doveva dirgli in pubblico, per fare strada a ciò ch' egli si era proposto in favore degli Alidi. Dato l' accordo, il Giudeo comparve un giorno alla Corte del Califo, nel tempo, ch' egli aveva presso di sè una numerosa compagnia de' principali Signori Sirii. Omar avendolo veduto, gli fece cortesia, come ad un uomo, che era molto ricco in Damasco, e gli dimandò, se aveva qualche cosa di particolare da dirgli. Il Giudeo gli ri-

OMAR II.
Egira 99.
Era Crist. 718.

Egli soppprime le maledizioni contro Alì.

OMAR II. Egira 99. Era Crist. 718.

spose ch' egli era venuto per un affare importantissimo per lui, e ch' egli aveva da dimandargli una grazia, che era, ch' egli a lui accordasse sua figliuola in isposa. Omar mostrando maraviglia gli rispose con alterazione: *Ma come ciò si può fare? Voi non siete della mia religione. Alì*, replicò subito il Giudeo, *ha pure sposata la figliuola di Maomet. Ciò non ha che fare*, soggiunse Omar; *Alì era del popolo fedele, e il Comandante de' Fedeli*. Il Giudeo ripigliando il parlare: *Come*, disse, *Alì era del popolo fedele? Eh! perchè dunque pronunziate voi tutti i giorni maledizioni contro di lui nelle vostre Moschee?* Omar volgendosi allora a' principali de' cortigiani, che erano presso di lui: *A voi*, disse, *appartiene di rispondere a questo Giudeo; perchè quanto a me io vi confesso che mi trovo in un grande imbarrazzo*. I cortigiani si diedero a vedere non meno imbarrazzati che lui, di sorte che vedendo egli che nulla ri-

rispondevano, disse loro: *Poichè la cosa sta così, io dichiaro in questo giorno che io sopprimo per l' avvenire queste pubbliche maledizioni; e in lor luogo si reciterà questo verso dell' Alcorano: Perdonate a noi, Signore, i nostri mancamenti, e perdonateli ancora a' nostri fratelli, che fanno professione della medesima fede che noi.*

OMAR II. Egira 99. Era Crist. 718.

Questo cangiamento levò subito molto rumore, principalmente fra gli Ommiadi, che non poterono vedere senza dispetto che un Principe della loro casa avesse ardimento di prendere a distruggere ciò che il primo Califo di questa famiglia aveva stabilito col disegno di procurare a' suoi discendenti una tranquillità, della quale non potrebbono godere, se non quanto si togliesse agli Alidi tutta la speranza di formare un partito. Con tutto ciò insensibilmente si quietarono questi rumori; ma ciò fu un effetto della più cupa dissimulazione, della quale il Califo medesimo rimase vittima, come

Questa condotta inasprisce gli Ommiadi contro il Califo.

ben

OMAR II.
Egira 100.
Era Crist.
719.

ben tosto si vedrà. La ripresa dell' armi contro i Greci divertì in qualche maniera l'animosità degli Ommiadi contro questo Principe, il quale intraprese di far riuscire il progetto, che dal suo predecessore era stato indarno tentato, e fece a questo effetto i più grandi preparativi. Subito che la stagione permise di mettersi in campagna, Omar fece partire Mervan suo Generale, e lo spedì verso Costantinopoli alla testa d' un' armata delle più formidabili. Formò Mervan l' assedio; e lo avanzò subito con molto vigore; ma la resistenza dalla parte de' Greci fu fortissima, e gli assedianti fecero perdite considerabili; per ciò il Generale Saracino prevedendo che questa impresa sarebbe stata di lunga durata, scrisse al Califo che gli mandasse nuove truppe, e molte provvisioni da bocca. Quattro cento vascelli da guerra ben muniti partirono ben tosto sotto il comando di Dehac; e Mervan fu avver-

I Musulmani assediano di nuovo Costantinopoli senza successo.

avvertito che questo potente soccorso andava a sbarcare su le coste della Tracia. Ma per disgrazia de' Saraceni ebbe anche l'Imperator Greco l'avviso dell'arrivo di questo potente soccorso; e prese misure assai giuste per renderlo inutile. Era questi ancora Leone Isaurico, che mercè il suo coraggio, e la sua intrepidezza, di semplice soldato era pervenuto all'Impero. Proseguendo a dare nuove prove della sua bravura, e della sua esperienza; e dopo aver mandati in ruina gli armamenti de' Saracini negli anni precedenti, ebbe ancora il medesimo successo nelle presenti circostanze. Questo Principe fece attaccare la flotta Musulmana nel disordine, e nell'imbarrazzo dello sbarco; e molti vascelli Saracini, che si trovarono allora senza difesa, furono presi da' Greci; gli altri furono ben tosto renduti impotenti a combattere, per lo mezzo de' brulotti, che ne abbruciarono una gran parte; e non-

OMAR II.
Egira 100.
Era Crist. 719.

Omar II.
Egira 100.
Era Crist.
719.

ve n' ebbe che un picciolissimo numero, che potesse scampare dalle mani del nemico.

Questo avvenimento mise in costernazione il campo de' Saracini, che era occupato nell' assedio; ma Mervan gli rincorò, ed impegnolli a continuare i travagli col medesimo ardore, che nel principio dimostrato avevano, dicendo loro che la resistenza de' Greci non sarebbe durata molto, e che la pretesa intrepidezza, che affettavano, non era per così dire che l' ultimo sforzo d'un valore spirante. Ma nuovi rovescj, che accaddero l' uno sopra l'altro, finirono assolutamente di spegnere il coraggio de' Saracini. Mervan avendo fatta riflessione che le poche provvisioni, le quali si erano potuto raccorre dall' infortunio di Dehac, non avrebbero potuto durare lungo tempo, inviò un grosso staccamento verso le Città di Nicea, e di Bitinia, dove faceva conto di ritrovare il suo bisognevole. Questo fatto

ebbe

ebbe un seguito infelicissimo; poichè nel tempo, in cui questo staccamento era in cammino, fu scoperto da alcuni Signori Greci, che avevano abbandonati i loro castelli per rifugiarsi nelle montagne; e questi conoscendosi abbastanza forti per gittarsi sopra i nemici, quando i loro vassalli avessero voluto unirsi ad essi, subito spedirono in diversi villagj, proponendo agli abitanti di prendere l' armi. Immantinente i Comuni si unirono, e marciarono sotto gli ordini de' loro Signori, che avendoli messi in imboscata in un sito, per lo quale lo staccamento passar doveva, lo sorpresero all' improvviso, e lo tagliarono a pezzi. Da un'altra parte i vascelli Greci, che guardavano il distretto, per lo quale il mare di Marmara comunica col Mar nero davano il passaggio alle varie barche, le quali portavano viveri agli assediati; ma nel medesimo tempo tenevano in soggezione i vascelli de' Saracini,

che

OMAR II. Egira 100. Era Crist. 719.

che non ardivano più d' accostarsi dopo la funesta sperienza del fuoco artifiziale gettato sopra di essi. Essendo adunque serrato a loro ogni passaggio per li viveri, si trovarono in una spaventevole carestia, senza però volere ancora rinunziare all' assedio; e combatterono lungo tempo con la fame, per cui quietare in parte, mangiarono i cavalli, i cameli, ed altre bestie da soma, fintanto che la peste, che accompagna ordinariamente la fame, entrò nel loro campo, e si comunicò pure agli assediati. Il Califo avendo intese sì triste novelle, diede ordine a Mervan di abbandonare un assedio sì ruinoso, e di ricondurre le sue truppe dalla parte della Siria. Questo ritorno fu così funesto, come erano state le operazioni precedenti. Bisognò difendersi contro gli elementi; il fuoco del Cielo, la tempesta, e i venti li tormentarono nel loro camminò; una parte de' loro vascelli fece naufragio, e non

ve

ve n'ebbe che intorno a quindici che potessero prender porto; ma ciò fu con molta fatica, e con grandissimo disordine.

OMAR II. Egira 100. Era Crist. 719.

Il Califo pieno di dispetto per questi rovescj così spaventosi, attribuì questa disgrazia alla debolezza, ch' egli aveva avuta d' accordare differenti privilegj a' Cristiani; e risolvette fin d' allora di trattargli più aspramente che fosse possibile, e incominciò dall' obbligargli a osservare varj usi de' Maomettani. Proibì loro per esempio, di bever vino, e di mangiare vivande vietate dal Maomettismo; e accrebbe della metà le contribuzioni, alle quali gli aveva tassati; e non volle più rapportarsi a' loro giuramenti nelle querele, che potessero avere co' Musulmani. Nel rimanente il dispetto del Califo non alterò in alcuna maniera la sua condotta a riguardo de' Musulmani, continuando egli sempre a governarli con la medesima bontà, e la medesima dolcezza, ch' egli aveva

Omar perseguita i Cristiani.

Egira 101. Era Crist. 720.

OMAR II. Egira 101. Era Crist. 720.

va mostrata, allorchè fu destinato alla corona; ed allorchè insorse qualche differenza, od anche qualche rivoluzione, lontano d' agire con qualche rigore, come i più de' Califi precedenti fatto avevano, egli pose tutta la sua cura a conciliare gli spiriti, e prese in tutte le occasioni il temperamento più capace di terminare gli affari amichevolmente. Essendosi rivoltato un Musulmano di considerazione, chiamato Schuzib; sotto il frivolo pretesto di qualche opinione intorno la dottrina di Maomet, molti de' principali Musulmani erano di parere che si prendessero le armi a fine di ridurre il ribelle; ma Omar che non volle che si spargesse sangue per diversità di opinioni, rappresentò che non v' era bisogno di tanta fretta, e ch' egli sperava di quietare questa rivoluzione per altro mezzo. Prese dunque il partito di scrivere a Schuzib, per fargli intendere che venisse a dir la sua mente avanti a lui.

Rivoluzione di Schuzib per motivo della soppressione delle maledizioni contro Alì.

a lui: *Se voi non desiderate che la riforma della Religione, e dello Stato*, dicevagli nella sua lettera, *venitemi a ritrovare, e noi concerteremo insieme le nostre vedute, e i nostri disegni senza scandalo, e senza tumulto*. Schuzib, che già scoperto aveva l' animo suo contumace, non ardì presentarsi in persona, per tema di ricevere qualche rimprovero; ed anche forse d' esser punito della sua rivoluzione; per lo che mandò due persone del suo partito, le quali credette le più capaci di adempiere la sua commissione.

Questi deputati adunque vennero a ritrovare Omar, e gli esposero le difficoltà di Schuzib, le quali non avevano altro oggetto che il procedere del Califo per rapporto agli Alidi; poichè nel rimanente, riguardo la sua persona, eglino protestárono che non avevano alcun motivo di querela da produrre, e che ciascuno lo riconosceva unanimemente per un Principe il

più

OMAR II. Egira 101. Era Crist. 720.

più giusto. Ma gli rappresentarono che assai persone si erano scandalizzate, che essendo egli della famiglia degli Ommiadi, avesse soppresse le maledizioni, che i Califi suoi predecessori avevano ordinato di pronunziare nelle preghiere pubbliche contro i nemici della loro casa; ed aggiunsero che procedendo egli in questa maniera, non eravi luogo a dubitare che egli non condannasse scopertamente gli Ommiadi, e che in conseguenza di ciò era egli obbligato di ordinare contro loro le medesime maledizioni, che avevano essi fatto fulminare per sì lungo tempo contro gli Alidi. Omar, che non poteva intendere come gli uomini potessero turbare la loro tranquillità, ed abbracciare violenti partiti per la semplice differenza di opinioni, rispose con molta dolcezza: *Riguardando ciò, che voi mi dimandate, l'altro mondo, non questo nostro, io crederei di fare un grave peccato, se il vi accordassi; imperciocchè noi*

non

non vediamo che Dio abbia comandato al suo Profeta di maledire chi si sia. Noi parimente non troviamo che si debba o in pubblico, o in privato maledire alcun particolare per quanto sregolamento che si osservi nella sua condotta. Faraone, che era stato troppo temerario per arrogarsi gli onori della divinità, non è stato con tutto ciò maledetto pubblicamente. Così adunque, poichè voi mi riconoscete per giusto, ed amadore dell' equità, potete voi esigere da me che io maledica gli Ommiadi, che sono miei parenti, che fanno la preghiera con me, che osservano il digiuno, i precetti, e tutte le pratiche comandate a' Musulmani? I Deputati rimasero senza replica a questa risposta; ma si voltarono sopra un altro capo, che era uno de' pretesti della loro ribellione. Trattavasi della successione all' Impero; e l' ultimo Califo, nominando Omar per regnare dopo di lui, aveva disegnato Yesid per successore di Omar; ed essendo questo Principe

Schuzib dimanda che Yesid sia escluso dal Trono.

cipe

OMAR II. Egira 101. Era Crist. 720.

cipe di cattivissima fama, Schuzib, e i suoi partigiani volevano assolutamente escluderlo dal trono. *Signore*, dissero essi ad Omar, *un Principe sì amante dell' equità, come voi, deve egli mai, per edempiere la promessa, da lui richiesta nella sua elevazione al trono, collocarvi morendo un successore senza pietà, senza religione, quale è quello, che è destinato?* Il Califo, che conosceva così bene com' essi, le cattive qualità di Yesid, fu commosso dalle loro ragioni; pure procutò di quietarli, rappresentando a' medesimi che l' avvenimento, del quale trattavasi, era ancora lontano, e che faceva d' uopo rimettere nelle mani della Provvidenza tutto ciò, che riguardava l' avvenire. *Signore*, replicarono i Deputati con calore, *noi conosciamo tutti Yesid, e le sue cattive qualità: che ne sarà dell' Impero fra le mani d' un tal Principe?* Omar rimase sì convinto da questo discorso, che nulla potè rispondere; e solo lasciò

ſciò caderſi dagli occhi qualche lacrima; poi ripigliando il parlare, congedò i deputati, dicendo loro che aveva biſogno di tempo per riſolvere ſopra ciò, che detto gli avevano, e che in breve avrebbe loro fatto ſapere la ſua riſpoſta.

OMAR II. Egira 101. Era Criſt. 720.

Non ſi tardò a venire in chiaro di ciò, che era ſeguito in queſta conferenza; e gli Ommiadi ſi miſero in geloſia, e temettero che il Califo, che era mal ſoddisfatto di loro a cagione delle dicerie, che fatte avevano al tempo, che furono ſoppreſſe le maledizioni degli Alidi, non profittaſſe del cattivo credito che ſi era fatto Yeſid, per eſcluderlo dal trono, e fors' anche per far paſſare la corona in un' altra famiglia. Furono adunque inſieme ſovra i loro intereſſi; e il riſultato ne fu che ſi ſarebbe penſato ſollecitamente a disfarſi del Califo, a fine di non laſciargli il tempo di prendere le miſure, che eſſi temevano. Eglino eſeguirono queſta in-

Egira 102. Era Criſt. 721.

Coſpirazione contro il Califo.

OMAR II. Egira 102. Era Crist. 721.

infame risoluzione per mezzo d' uno schiavo del Califo, che subornarono; e questo disgraziato prese il carico di dare al suo padrone il veleno, che essi gli consegnarono, e glielo porse in una bevanda, il cui funesto effetto non tardò molto a farsi sentire. Un Autore Arabo racconta che questo Califo non volle fare alcun rimedio per la sua guarigione; e che avendolo uno de' suoi amici gagliardamente esortato a prendere il soccorso, che volevano dargli, questo Principe gli rispose: *Io sono sì rassegnato alla volontà dell' Essere sovrano, e sì persuaso dell' infallibile, e inevitabile decreto della sua potenza sovra il termine fatale prescritto alla vita di ciascun particolare, che io non vorrei pure fregarmi l' orecchio col mio dito, se da ciò dipendesse la mia guarigione*. Questa singolare rassegnazione lo condusse al sepolcro; e morì dopo aver regnato intorno a due anni e mezzo, non arrivando ancora al suo quaran-

rantesimo anno. Egli fu sepolto vicino la piccola Città di Maharat, in un sito, che già chiamavasi il Monastero di S. Simeone. Gli Autori Arabi sono tutti d'accordo sovra le virtù di questo Califo; e ciascuno che ne ha parlato, il dipinge con li colori più vantaggiosi; e sovra tutto si esagera la sua dolcezza, la sua modestia, la sua frugalità, e il suo disinteresse. Egli portava sempre abiti sommamente semplici, anche nel tempo delle cerimonie di comparsa. Mogiuschon, Autore famoso per le sue visioni, assicura d'aver veduto Omar nel paradiso riposando sul seno di Maomet, e avendo alla sua dritta Abubecre, e Omar I. alla sinistra. Maravigliatosi della precedenza, che veniva data a Omar-ebn-Abdalazis sovra i due primi Califi, Mogiuschon ne chiedè la ragione a un' Angelo, il quale gli rispose che Abubecre, e Omar I. avevano esercitata la giustizia, e praticata la legge ne'

OMAR II.
Egira 102.
Era Crist. 721.

Omar II.
Egira 102.
Era Crist.
721.

primi tempi, e nel fervore del Musulmanismo; ma che Omar-ebn-Abdalazis gli aveva sorpassati in merito, avendo esercitate queste virtù medesime in un secolo d' ingustizia, e di corruzione.

YE-

YESID II.

XIV. CALIFO.

YESID, figliuolo d'Abdalmelek, salì sul trono immediatamente dopo la morte d'Omar, del quale egli non imitò nè la modestia, nè la saviezza; anzi pareva che si gloriasse di tenere una condotta tutta opposta a quella di questo Califo, del quale non ne parlava che per dirne male, e per procurare di oscurarne la memoria. Egli allontanò dalla sua corte tutti coloro, che avevano avuto confidenza col suo predecessore, e si studiò ancora di rivocare i Governatori, ch'egli aveva messi alla testa delle provincie. Si levarono in Arabia il primo anno del suo regno tumulti assai gravi, svegliati da' raggiri d'un famoso Capitano, che chiamavasi Yesid come lui, ed era fi-

Egira 102. Era Crist. 721.

Yesid-ben-Mahaleb eccita una ribellione in Arabia.

Yesid II. Egira 102. Era Crist. 721.

gliuolo di un Musulmano distinto, detto Mahaleb, che traeva l'origine da' Principi del Laristan, piccola provincía della Persia; e questi Principi, e Mahaleb a esempio loro, si erano renduti famosi per la loro bravura, e la loro intrepidezza. Yesid, erede del valore de' suoi antenati, dichiarò la guerra al Califo, ed entrò alla testa delle sue truppe nell' Irak Arabico, dove trovò un partito numeroso, che si dichiarò in favor suo. Il Califo, il cui genio era poco atto alla guerra, ne uscì però di questa più felicemente, che non si sarebbe ardito di sperare. Egli è vero che non s'impegnò a comandare in persona le sue truppe; ma lasciò questo pensiero ad uno de' suoi fratelli, nominato Mosseleimah, il quale si condusse in questa congiuntura con destrezza, e con valore eguale. Riuscì a lui di battere i nemici, e di interamente ruinarli; benchè ciò non seguì che dopo avere sofferte molte

azio-

azioni sanguinose, delle quali nè uscì sempre vittorioso, ma con più o meno di vantaggio. Nella prima di queste Yesid-ebn-Mahaleb fu ucciso sovra il campo di battaglia, dopo aver lungo tempo contrastata la vittoria. Suo figliuolo detto Moavias, prese subito il comando delle truppe, e fece fronte agli Arabi più a lungo, che a lui fosse possibile; ma quando conobbe che l'ardore delle sue genti non era più lo stesso, e che la perdita de' principali Offiziali loro aveva fatto perder coraggio, egli procurò di fare una ritirata, e prese la strada d'Ormus, con la speranza di quivi mettersi iu sicuro. Ma il Governatore della piazza, che era instrutto della sconfitta, che le sue truppe avevano ricevuta, ricusò di aprirgli le sue porte; per lo che Moavias videsi astretto a cercarsi un' altro asilo. Mosseleimah, che si era dato a inseguirlo, e che gli aveva ucciso molta gente in differenti combattimenti,

YESID II.
Egira 102.
Era Crist. 721.

YESID II. Egira 102. Era Crist. 721.

che erano seguiti nel tempo di questa ritirata, lo infestò continuamente fino lungo il fiume Indo, dove si ebbe un' ultima azione, nella quale Moavias fu ucciso sul bel principio, onde il rimanente delle sue truppe fu agevolmente tagliato a pezzi dagli Arabi.

Successi de' Saracini contro i Turchi.

Le armi del Califo ebbero un successo egualmente felice contro i Turchi, che si erano inoltrati nell' Asia, ed erano giunti fino nell'Aderbigian, che è l' antica Media, poichè lo stesso Mosseleimah riportò sovr' essi una compiuta vittoria, e gli discacciò lontano dagli Stati del Califo. Questi doppj vantaggj infiammarono il coraggio de' Saracini, e gli spinsero a portare l' armi loro fino nelle provincie meridionali della Francia. Erano già riusciti a penetrarvi, dopo d' essersi impadroniti d' una gran parte della Spagna; e sorpresero la Città di Narbona, nella quale si stabilirono; poscia s' avanzarono verso Tolosa; ma Odo-

Egira 103. Era Crist. 722.

Eglino fanno un' irruzione nella Francia.

Odone, Conte d'Aquitania, essendo venuto contr'essi con una forte armata, gli obbligò di abbandonare l'assedio di Tolosa; e continuando ad inseguirli, e ad attaccarli con un sommo vigore, gli battè presso Narbona, ripigliò la piazza, e finalmente gli scacciò dalle terre di Francia.

YESID II. Egira 103. Era Crist. 722.

Nel mentre che i Generali del Califo travagliavano alla testa delle armate, per sostenere la gloria della Nazione, questo Principe naturalmente vile, e dedito a' piaceri, passava i suoi giorni con donne, e lasciava a' suoi cortigiani il peso degli affari. Fra il numero delle donne, che formavano la sua compagnia ordinaria, ve n'avea due fra l'altre, ch'egli amava perdutamente; l'una chiamavasi Selamah, e l'altra Hababah. Questo Principe passeggiando un giorno in un giardino, ch'egli aveva lungo il Giordano, si divertì per qualche tempo gettando da lontano grani di uva, che Hababah riceveva in bocca con mol-

Cagione della morte del Califo.

YESID II. Egira 103. Era Crist. 722.

ta destrezza ; e bisogna sapere che l'uva della Palestina è molto più grossa che quella dell' Europa . Or per disgrazia uno di questi grani si fermò nella gola della bella Musulmana , e chiuse talmente il canale del respiro , che l' affogò quasi subito , e morì fra le braccia del Califo . Questo accidente lo seppellì nel più amaro dolore ; e nulla fu capace di alleggerire in minima parte il suo affanno ; anzi egli cercava di sempre più aggravarlo . Invano i suoi cortigiani vollero seppellire il corpo di questa donna , per allontanare dagli occhi suoi l'oggetto della sua disperazione , che egli nol soffrì , e comandò che fosse portato questo corpo nel suo appartamento , dove andò subito a rinserrarsi , e vi dimorò otto giorni intieri a pascere gli occhi suoi in sì spaventoso spettacolo . L' orribile infezione , che questo cadavero sparse nel suo appartamento , nuocendo a quelli , che erano obbligati ad en-

entrarvi, obbligò il Califo ad acconsentire che ne fosse rimosso, poichè i suoi Offiziali gli rappresentarono che nessun di loro avrebbe più potuto prestargli alcun servigio, se egli più lungo tempo teneva presso di sè questo corpo. Speravasi che la lontananza dell' oggetto amato diminuirebbe il suo dolore, e che il tempo finalmente potrebbe calmarlo; ma i suoi trasporti ne divennero più gravi, e giunse fino alla stravaganza di comandare che fosse tratto dal sepolcro il corpo di questa donna, e riportato presso di lui; ma nessuno obbedì a quest' ordine, ed egli non ardì insistere di vantaggio. L' eccesso della sua afflizione lo fece alfine cadere in etisia; e questo Principe, dopo aver languito qualche tempo, andò a raggiungere la sua cara Hababah, nella cui tomba volle essere sepolto. Poco prima la sua morte, egli nominò per suo successore Hescham, uno de' suoi fratelli;

YESID II. Egira 103. Era Crist. 722.

Egira 104. Era Crist. 723.

Yesid II. Egira 104. Era Crist. 723.

e dispose che dopo questo Principe la corona ritornasse a Valid, suo figliuolo, che allora era troppo giovane per occupare il trono.

HE-

HESCHAM.

XV. CALIFO.

HESCHAM-EBN-ABDALMELEK non era a Damasco al tempo della morte di Yesid, suo fratello; ma la sua lontananza non impedì ch' egli non fosse proclamato solennemente Califo; e subito dappoi fu deputato alcuno de' principali Signori per portargli lo scettro, e la corona reale; e in questa forma ei seppe la morte di suo fratello, e il suo avvenimento alla corona. Egli partì quindi a non molto da Rasfa, Città della Siria, in cui soggiornava ordinariamente, e venne a Damasco per prendervi il possesso della sua nuova dignità, e ricevere gli omaggi de' suoi sudditi.

Egira 106.
Era Crist. 725.

I principj però del suo regno furono inquietati da' rigiri d'un pericoloso rivale, che gli cagionò

Zeid fa valere le sue pretensioni al Califato.

HESCHAM. Egira 106. Era Crist. 725.

nò molta pena; ed era questi Zeid, nipote d' Hossein, e in conseguenza pronipote d' Alì, genero del Profeta. Tosto che fu egli informato della morte di Yesid, e della proclamazione d' Hescham; egli portossi in fretta a Cuffah, dove soggiornava allora un numero considerabile di parziali degli Alidi; ed ebbe con esso loro lunghe conferenze, nelle quali dopo molti ragionamenti sopra la situazione attuale degli affari, si trovò che l' occasione era favorevole per discacciare gli Ommiadi da un trono, che non possedevano essi se non per una usurpazione; e fu risoluto di eseguirlo ben tosto, a fine di non dar tempo al nuovo Califo di stabilirsi nella sua dignità. Eglino incominciarono dall' innalzare Zeid al Califato, e gli diedero giuramento di fedeltà; e i Cuffiesi, tuttora amatori de' movimenti, e delle rivoluzioni, scielsero con un ardore fanatico la nuova occasione di segnalare la lo-

Egli è riconosciuto Califo a Cuffah.

ro

ro incostanza, e la loro perfidia. Eglino riconobbero Zeid per Califo, e gli diedero tutte le prove di obbedienza, e di sommissione, che un Sovrano può aspettare da' più zelanti soggetti. Zeid, che avrebbe dovuto conoscere il carattere de' Cussiesi, de' quali i suoi antenati erano stati la vittima, ebbe ciò non ostante la debolezza di fondare speranze sopra i sentimenti, che mostrarono d' avere; e senza dubbio si lusingò d'essere assai abile per conservarsi l'amore di questi popoli, de' quali pensò che le molte mancanze, di cui venivano accusati, procedessero meno dalla loro incostanza, che dalla poca cura presasi per affezionarseli.

HESCHAM. Egira 106. Era Crist. 725.

Egli adunque prese per sentimenti reali un vapore passaggero, dal quale lasciò acciecarsi; e credette di dover essere persuaso più che mai della sincerità delle loro disposizioni, allorchè essendosi espresso sopra l' importanza d' esser fornito sollecitamen-

mente di truppe a fine di reggere contro gli Ommiadi, si trovò presso che subito avere più di quattordici mila uomini, che dimandarono di marciare sotto i suoi stendardi. Furono accettate le loro offerte, e Zeid assegnò Generali a' medesimi, e si fecero tutti i preparativi necessarj per mettersi in campagna; e nel mentre che si andava a marciare contro il nemico con l' armi alla mano, il nuovo Califo stabilì nel medesimo tempo un Consiglio, e Ministri per attendere al governo dello Stato. Tutti questi grandi apparecchj però non servirono che a manifestare la ribellione, e non furono di alcun utile per lo suo riuscimento. Il Califo di Siria non ebbe la pena di prender l' armi, onde spegnere la ribellione nascente, poichè questo servigio gli fu renduto per quegli Arabi, che a lui erano fedeli; e non seppe egli i movimenti de' sediziosi, che non sapesse ancora che il loro partito era assolutamente dissipa-

sipato. Giuseppe-ben-Amrù, Governatore di Basrah, essendo stato instrutto de' movimenti, che erano nati a Cuffah, inviò in fretta numerosi staccamenti, alla testa de' quali pose abili Offiziali, a' quali diede le sue commissioni. Era il suo disegno di prendere Zeid, prima che fosse in istato di difendersi; e per riuscire in questa impresa senza tumulti, e senza spargere molto sangue raccomandò loro di cercare d' insinuarsi con opportuna occasione con alcuno de' principali di Cuffah, e d' ingegnarsi o per la forza delle loro ragioni, o per promesse di staccarli dal partito di Zeid.

HESCHAM.
Egira 106.
Era Crist. 725.

Giuseppe impegna i Cuffiesi ad abbandonare Zeid.

Questo mezzo riuscì, come Giuseppe aveva preveduto; e i primi che s'arrenderono, ne guadagnarono altri; e furono fatte le dovute riflessioni sopra le disgrazie, alle quali si andavano ad esporre, per sostenere una rivoluzione, della quale presto o tardi i Cuffiesi sarebbono la vittima. In fine ponderate bene le

cose

HESCHAM. Egira 106. Era Crist. 725.

cose, il più di quelli, che si erano esposti a prender l' armi con tanto ardore, le deposero subito, e promisero di non dare soccorso alcuno a Zeid. Così il partito di questo infelice Musulmano, che pareva che far dovesse sì grandi sforzi per procurarli la corona, non volle neppure prestargli un minimo ajuto per impedire che non cadesse nelle mani di coloro, che erano venuti per arrestarlo. In poche parole, di quattordici mila uomini, che dovevano sacrificarsi per lui, non gli restarono che intorno à dodici amici, che presero interesse nella sua difesa. Zeid vedendosi in questa maniera abbandonato, intraprese con tutto ciò di far testa a' suoi nemici; non che ardisse lusingarsi di potere sfuggire a coloro, che erano incaricati di assicurarsi di sua persona; ma egli amò meglio di morire coll' armi alla mano, che d' esser fatto prigioniero, prevedendo bene che in questo caso non potrebbe scansare

sare

fare di finire i suoi giorni con un supplizio infame.

HESCHAM. Egira 106. Era Crist. 725.

Morte di Zeid.

Quando adunque comparvero le genti di Zeid per prenderlo, egli si ritirò con la sua piccola truppa in un canto, dove credette di poter vender cara la sua vita; e faceva così ben conto di morire, che gridò quivi ritirandosi: *Ecco un avvenimento pari a quello di Ossein*. In fatti Zeid ebbe la sorte medesima di questo illustre Musulmano, suo Avo; imperocchè dopo aver difesa per lungo tempo la sua vita a costo di quella di molti de' suoi nemici, gli fu dato un colpo violento su la testa, per cui non potè più combattere, e poco appresso morì, e fu sepolto il giorno stesso a Cuffah. Giuseppe contentissimo del successo della sua impresa ebbe solo per male, che le sue genti avessero permesso che fosse accordato a Zeid l' onore della sepoltura. Mandò dunque sollecitamente un ordine che fosse dissotterrato il cadavere, e che fosse appeso alla

HESCHAM. Egira 106. Era Crist. 727.

la pubblica forca, per servir d' esempio a quelli, che fossero tentati di formare simili progetti. Scrisse in seguito alla Corte di Damasco, e spedì al Califo un dettaglio di tutto il seguito; e questo Principe li fece tali ringraziamenti, quali dimandava un servigio di tanta importanza; e gli ordinò che facesse abbruciare il corpo di Zeid, a fine che non rimanesse vestigio alcuno che potesse richiamare la sua ribellione. Ahias, figliuolo di questo ribelle, si salvò dal territorio di Cussah, per isfuggire le persecuzioni degli amici del Califo, e andò a rifugiarsi nella Città di Balk, situata nel paese del Turchestan. Ma nel mentre che facevasi studio d' accrescere il partito degli Alidi, un altro ne nacque più formidabile, o almeno più felice, poichè dopo differenti tentativi, che non ebbero sul principio se non leggeri vantaggj, riuscì esso finalmente a stabilirsi nel Califato, sopra le ruine della Casa degli Ommiadi.

Que-

Questo partito è quello degli *Abbassidi*, così nominati da Abbas, figliuolo d' Abdalmotaleh, Zio di Maomet. Questo Abbas, dopo aver fatto guerra a suo nipote nel cominciamento di sua missione, era diventato nel seguito uno de' più zelanti suoi seguaci; e appresso si era renduto sì rispettabile nella sua nazione, che i Musulmani generalmente avevano quasi altrettanto di rispetto per lui, che pel loro Profeta. Raccontasi ancora che i Califi Omar I. e Othman non passavano mai davanti a lui, senza dargli contrasegni della più grande venerazione; e che quando erano a cavallo, mettevano tosto piede a terra per salutarlo. I discendenti d' Abbas non vollero mai riconoscere gli Ommiadi per legittimi Califi; e si fecero gloria di riguardarli sempre come usurpatori, e tiranni, contro i quali non cessarono di tramare rivolte. Già erano insorte differenti sedizioni, eccitate da' Principi di questa casa; e

HESCHAN. Egira 109. Era Crist. 728.

Cominciamento del partito degli Abbassidi.

vi

HESCHAN. Egira 109. Era Crist. 728.

vi avevano lasciata la vita parecchi di loro, così sotto l'Impero d' Omar II. come sotto quello de' suoi successori, ed in particolare d'Hescham, i cui Generali si diedero a perseguitare i sediziosi; ma tutto quello che potè farsi, fu di tenergli in freno; nel rimanente non vi fu modo di abbattergli, e comparivano tuttora con un nuovo vigore. Non apparisce che Hescham prendesse parte di persona a opporsi a questi movimenti; poichè non è fatta alcun'altra menzione di lui in ciò, che concerne la condotta de' suoi Stati; e alla riserva di qualche cangiamento, che fece nel governo delle Provincie, gl' Istorici non ci ragguagliano d' alcun fatto, che meriti la pena del racconto.

Dicono essi in generale che questo Principe era uomo di spirito, assai intendente dell'amministrazione degli affari, attivo, vigilante, e che faticava molto per se stesso; ma nel medesimo tempo ce lo dipingono come un uo-

Heschama.
Egira 109.
Era Crist.
728.

uomo avaro, desideroso de' beni d' altrui, i quali sovente si appropriava, per impiegargli in vane spese. Macino, Autore Arabo, rapporta che giammai alcun Califo non fu sì ricco siccome Hescham in tapezzerie, e in robe, ed abiti di tutte le spezie: *Perciocchè si ha dalla storia*, aggiunge egli, *che a caricare la sua guardaroba bisognavano seicento cameli*, *e che lasciò mille cinture a mezza vita*, *e dieci mila camicie*. Malgrado l'avarizia, di cui è tacciato Hescham, soggiaceva egli a certi capriccj, che l' obbligavano sovente a enormi spese. Egli aveva, per esempio, un gusto appassionato per li cavalli, e ne comperava quanti gli capitavano davanti, purchè fossero eccellenti, e di bella apparenza; e quattro mila ne nudriva in superbe scuderie, che aveva fatto fabbricare con la più grande magnificenza; e nella parte superiore di questi edifizj v' erano gli alloggiamenti degli Offiziali, e de' servidori destinati

HESCHAM. Egira 109. Era Crist. 728.

ti al governo de' cavalli. Le sue scuderie adunque, e la sua guardaroba facevano le sue maggiori spese; e il rimanente del suo denaro egli serravalo nel suo tesoro, ed egli solo ne aveva la chiave; e doveva ben' avere in riserva somme prodigiose, perciocchè Macino, che già abbiamo citato, racconta che questo Principe aveva settecento terre di sua proprietà, delle quali due fra l' altre rendevano dieci mila dramme. Le spese della sua tavola erano sommamente ristrette; ma ciò non ostante essa era molto ben servita, in grazia de' regali, che li venivano fatti. Quando uno aveva incominciato a fargliene, era questo un impegno di continuare; ed egli sapeva ben tenersi a mente quelli, che avessero tralasciato di mandargli ciò, che avesse potuto fargli piacere; e su questo particolare egli si perdeva in minutezze, poco dicevoli ad un Sovrano. Per esempio, avendogli il Governatore d' una piazza man-

mandato un gran caneſtro di perſiche, le più belle, e le migliori della ſua Provincia, il Califo gli ſcriſſe per ringraziarlo, e nel medeſimo tempo per dimandargliene altre: *Ho ricevuto*, gli diſſe, *le perſiche, le quali voi mi avete donato, che erano d' una bellezza, e d' un guſto mirabile. Io vi prego a mandarmene altre inceſſantemente, e ad aver cura a far ben chiudere il corbello, temendo non me ne ſieno rubate*. Un altro Offiziale li fece preſente di quantità di tartufi, alcuni de' quali ſi ritrovarono guaſti. Heſcham gli ſcriſſe del medeſimo tenore del precedente. *Non mancate*, diſs'egli, *di mandarmene altri al più preſto; ma fattegli mettere nella ſabbia, affinchè non ſi tocchino, perchè il loro urto vicendevole è cagione che ve n' ha molti de' guaſti*.

Raccontaſi in lode di queſto Principe ch' egli era ſcrupoloſo oſſervatore della ſua parola, e che negli impegni, che prendeva, ſia con li nemici dello Sta-

HESCHAM. Egira 109. Era Crist. 728.

to, sia co' suoi sudditi, egli ebbe sempre premura che gli articoli, de' quali si era convenuto, fossero adempiuti in ogni suo particolare. La medesima puntualità era da lui osservata riguardo i doveri della sua religione, e si trovava il primo a tutti gli esercizj di pietà. Vien detto a questo proposito, che suo figliuolo, non essendo un giorno andato alla preghiera pubblica, venne da lui acremente ripreso; e sovra ciò, che il giovane Principe addusse in iscusa, cioè che le sue genti non gli avevano condotto a tempo il suo equipaggio, Hescham gli rispose in un tuono severo: *Bisognava venirvi a piedi; ed io vi proibisco di venirvi in altra maniera per un anno intiero*. Il giovane Principe non mormorò punto contro quest' ordine, e vi si sottomise con tutta la docilità, che gl' inspirava la dolcezza del suo carattere.

Cattive inclinazioni di Valid.

Troppo più era differente quello di Valid, nipote di Hescham, e no-

Heſcham. Egira 109. Era Criſt. 728.

è nominato ſuo ſucceſſore al Trono, e troppo era difficile il condurlo. Queſto Principe non aveva guſto che per la diſſolutezza, e diſprezzava ogni pratica di religione; e non laſciò il ſuo Zio di fargli gagliardi rimproveri ſu queſto particolare, ma non ebbero altro effetto che di alienarlo coll' animo dalla Corte, onde laſciolla ben toſto per andare a ſoggiornare in una caſa di campagna, dove ſi abbandonò ad una vita la più licenzioſa con un certo numero di giovani licenzioſi de' quali formò la ſua compagnia. Là egli aſpettava con impazienza la morte di ſuo Zio, che in effetto dopo qualche tempo era diventato molto cagionevole. Queſt' ora non tardò a ſopravenire, come sì ardentemente egli la deſiderava; poichè il Califo, che riſiedeva a Rasfa, vi menava una vita languidiſſima, e perdeva giorno per giorno a viſta d' occhio; e finalmente cadde in tale oppreſſione, che fu credu-

HESCHAN. Egira 109. Era Crist. 728.

to morto. Furono tosto inviati a Valid due Deputati per recargli questa nuova, e per rendergli i primi ommaggj; e questo Principe durò da principio qualche fatica a fidarsi della loro parola. Come egli sapeva che dal Califo non era punto amato, così temette che questo non fosse un laccio tesoli, e che non cercasse per questo mezzo un'occasione di ruinarlo, accusandolo d'aver voluto occupare il Califato, vivendo lui. Con tutto ciò si arrendè a' giuramenti, che gli fecero i Deputati, e credendosi già sovra il Trono, spedì il più pretesto che fosse posibile a Damasco alcuni de' suoi amici, che incaricò di impossessarsi a suo nome de' tesori reali. Quest' ordine fu prontamente eseguito; ma fu grande la maraviglia, quando si seppe che il Califo, che morto credevasi, non l'era altramente; ma egli era caduto in tale debolezza, che i pochi giorni, ch' ei visse ancora, non furono che una continua agonia.

Morte di Heſcham.

Essen-

Essendo rinvenuto un poco in se stesso, egli ordinò ad uno delle sue genti d' andarsene a Damasco a prendere nel tesoro una somma, della quale voleva disporre avanti di morire; ma quelli, che se n' erano impadroniti a nome di Valid ricusarono di darla, e lo fecero tanto più arditamente, quanto che nulla più poteva temersi dalla parte del Califo moribondo. Hescham, che era naturalmente avaro, fu sensibilmente oppresso dal vedere che non possedeva più egli cosa alcuna in questo mondo. *O Dio!* gridò egli, *noi non siamo dunque stati che custodi del tesoro per Valid*; e queste furono le sue ultime parole, poichè poco appresso spirò.

Subito che fu morto, Aiyad suo secretario prese le chiavi del tesoro; e andò a portarle a Valid. Gli altri Offiziali anch' essi presero immantinente il loro partito, e la casa di questo Principe fu abbandonata al saccheggio; e con tanta avidità fu ese-

 gui-

HESCHAM. Egira 125. Era Crist. 742.

guito, che quando si trattò, secondo l' uso degli Orientali, di lavare il corpo di Hescham per poscia seppellirlo, non si trovò niente di ciò, ch' era necessario per rendergli questi ultimi uffizj; di sorte che se non fosse stato uno de' suoi Liberti, questo Principe sì ricco, e sì bizzarramente curioso d' avere in abbondanza di tutto, sarebbe morto in tale povertà, quale uno de' suoi più miserabili sudditi. Hescham morì a Rasfa l' anno dell' Egira cento vinticinque, e di Gesù Cristo 742. dopo un regno di venti anni in circa. Egli lasciò due Principi l' uno chiamato Solimano, l' altro Moavias, de' quali sarà fatta menzione nel seguito di questa Istoria.

Nuova irruzione de' Saracini nella Francia.

Fu sotto il suo regno che i Saracini fecero una nuova irruzione nella Francia, sotto la condotta d' un celebre Capitano detto *Abdalrahman* dagli Arabi; ed *Abderame* dagli Storici Franzesi. Odone, Duca di Aquitania,

nia, che co' soccorsi della Francia era riuscito di rispingerli nelle scorse, che già fatte avevano sovra le terre di sua dipendenza, fu inquietato in appresso da' Francesi medesimi, che vollero contrastargli il suo diritto di sovranità. Odone vedendosi allora esposto ad essere attaccato da' Francesi, e temendo per altra parte nuove irruzioni dal canto de' Saracini, fece alleanza con uno de' loro famosi Capitani per nome Munuza, che allora era Governatore per lo Califo nel Puicerdan, paese vicino a' Pirenei. Odone maneggiò sì bene l' affare con questo Governatore, che lo impegnò interamente ne' suoi interessi, e lo indusse a dichiararsi contro il Califo, e contro i suoi Generali; anzi per meglio assicurare questa alleanza diede sua figliuola in moglie al Governatore, che gli promise di difenderlo da ogni insulto dalla parte de' Saracini. Assicurato per ciò da questo canto fece il Duca d' Aqui-

HESCHAM. Egira 125. Era Crist. 742.

tania alcune intraprese contro i Francesi, e fu battuto più d' una fiata da Carlo Martello, che allora era Maestro del Palagio, e Principe de' Francesi. Abderame avendo profittato di questo tempo, per fare una nuova irruzione, fu fermato da Munuza; ma questo ostacolo non durò molto, poichè Abderame battè questo Governatore, e lo perseguitò fino in Puizerda, ove fu obbligato a salvarsi. Egli avrebbe voluto rifugiarsi presso suo suocero; ma il vincitore che tuttora lo attaccava con una somma vivacità, non glie ne diede il tempo; di sorte che l'infelice Munuza vedendosi vicino a cadere nelle sue mani, elesse più tosto di darsi la morte. Sua moglie, Principessa d'una gran beltà, fu fatta prigioniera da Abderame, che l' inviò subito al Califo.

Questo Generale entrando successivamente nella Guienna, s' impadronì di Bordeaux; poscia passando la Dordogna andò a presen-

ſentare battaglia al Duca d' Aquitania; e queſto Principe, che aveva già fatto pace con Carlo Martello, avrebbe potuto sfuggire la diſgrazia, che lo minacciava, ſe aveſſe voluto aſpettare il ſoccorſo de' Franceſi; ma credendoſi forte abbaſtanza per far fronte al nemico, egli accettò la battaglia, nella quale furono le ſue truppe aſſolutamente meſſe in rotta. Egli preſe il partito di ſalvarſi, e andò ad incontrare Carlo Martello, che era in procinto di paſſare la Loira per venire a portarli ſoccorſo. Abderame ſempre più incoraggito da sì frequenti vantaggj, ſi diede a inſeguire il Duca d' Aquitania; e fece un guaſto ſpaventoſo nel Perigord, nel Sentonſe, e nel Poetù; e diſponevaſi a mettere ogni coſa a ferro, ed a fuoco nella Città di Turs, quando Carlo Martello avendolo ſopraggiunto in una pianura lungo queſta Città, lo impedì d' andare più avanti. Le due armate rimaſero per ſette gior-

HESCHAM. Egira 125. Era Crist. 742.

giorni a fronte l'una dell'altra; e i sei primi furono spesi in varie scaramuccie quali più vive, quali più languide; ma il settimo seguì un' azione generale, in cui l'armata Saracina fu quasi intieramente tagliata in pezzi, e Abderame istesso rimase morto sul campo di battaglia. Questa gran giornata rilevò il coraggio de' popoli dell' Europa, che cominciarono d' allora a non più avere tanta paura de' Saracini. Gli Storici fissano comunemente questa disfatta all' anno cento quattordici dell' Egira, e settecento trentadue dell' Era Cristiana. Qualche anno appresso, cioè verso l' anno settecento trenta sei di Gesù Cristo, i Saracini rientrarono in Francia, ed occuparono il Ducato d' Avignone, e quantità considerabile di piazze nella Linguadoca. Carlo Martello gli disfece la seconda volta, e riprese tutte le piazze, delle quali si erano impadroniti, nè valse tutta la loro resistenza. Questi popoli bellicosi, lon-

lontano dal ributtarsi per tante sconfitte, fecero una nuova irruzione in Francia due anni dappoi, e andarono a devastare il paese d'Avignone, e una gran parte della Provenza; ma furono battuti ancora dal medesimo Carlo Martello, a cui riuscì di scacciargli dalle loro conquiste.

HESCHAM. Egira 125. Era Crist. 742.

* * *

VALID II.

XVI. CALIFO.

Egira 125.
Era Crist.
742.

IL regno di questo Califo non offre niente di memorabile, sia per rapporto agli Arabi in generale, sia a riguardo di questo Principe, che parve che non salisse il trono, che per disonorarlo colla sua empietà, e con le sue dissolutezze. Con tutto ciò nella sua prima gioventù aveva egli dato le più grandi speranze; e si racconta che ne' principj del regno di suo Zio Hescham, egli si regolò sempre con molta prudenza, e con molta saviezza. Non vedevasi in questo Principe nè fasto, ned ambizione, nè meno molto gusto per li piaceri; e modesto, dolce, affabile, amadore dello studio, e della ritiratezza, veniva riguardato come un modello di virtù, che sarebbe un giorno

no l'onore del trono, e la gloria della nazione. Tutte queste belle qualità si ecclissarono insensibilmente; ed Hescham, che tuttora teneva gli occhi sopra questo giovane Principe, ch'egli amava come suo proprio figliuolo, grandemente s' accorò, allor che vide che poco a poco si dipartiva da' suo doveri. Egli subito gli fece qualche ammonizione, che fu apparentemente ben ricevuta, ma non produsse alcun buono effetto, poichè Valid continuò a sregolarsi, e la depravazione de' costumi lo condusse ben tosto alla irreligione, e all'empietà. Egli parlava dell' Alcorano con disprezzo, e dicesi per certo che un giorno lo calpestò co' suoi piedi in una compagnia di giovani, de' quali aveva composta la sua corte. Il Califo suo Zio, che lo aveva trattato fino allora con molta bontà, e dolcezza, non potè rattenersi di non fargli severe riprensioni sovra un fatto così enorme, ma il giovane Principe ri-

VALID II. Egira 125. Era Crist. 742.

rispose al Califo con tutta l'insolenza, che inspira l' assuefazione ne' delitti; e per evitare nell' avvenire di sentirsi a dare simili lezioni, s' allontanò dalla corte, e andò a ritirarsi in una campagna detta Arzak, nella quale dimorò fino alla morte di Hescham. Quivi fu ch' egli godè della infelice libertà di seguire i suoi gusti, e di abbandonarsi alle dissolutezze, e a' più vergognosi sregolamenti; e lo fece con tanto minore riserva, quanto che non aveva per compagni che giovani cortigiani, che o per libertinaggio, o per compiacenza verso l'erede presuntivo della corona, non cercavano che adulare le sue passioni, e tenerlo nel disordine. Hescham troppo bene informato di ciò, che passava a Arzak, non volle però usar asprezza contro Valid; ma si contentò di far chiamare alcuni de' compagni delle sue dissolutezze, e fece loro le minaccie più terribili, se continuavano a trattenere questo Princi-

Sue dissolutezze.

pe

Valid II.
Egira 125.
Era Crist.
742.

pe nello sregolamento. Ma tutto ciò non servì che a rendere il Califo stesso più odioso che mai a Valid, e a' suoi cortigiani; e fra loro non discorrevano più d' altro, che del giorno felice, nel quale la morte d' Hescham avrebbe loro levato il tedio d' uno scomodo censore, e avrebbe fatto salire al trono un Principe, sul favore del quale avrebbero potuto fondare le più ricche speranze.

Giunto che fu questo tempo Valid partì d' Arzak, e portossi a Damasco, per ivi prendere il possesso della corona. La sua proclamazione fu fatta con molta solennità; e come il ritiro, nel quale era vissuto, aveva servito almeno a nascondere i suoi vizj agli occhi della moltitudine, così fu portato sul Trono da' voti de' popoli; e con l' applauso del più de' Grandi della corte, che facevano conto di ritrovare in Valid quel medesimo Principe, che dati aveva sì belli esempj di virtù, nel

VALID II. Egira 125. Era Crist. 742.

Egli si rende spregevole a' suoi sudditi.

nel tempo che avea soggiornato a Damasco avanti la sua ritirata ad Arzak. Il nuovo Califo però in poco tempo si fece conoscere; ed assicurato allora dell' impunità, che è come l' appanaggio della dignità sovrana, non guardò più nè misure, nè decoro; e i suoi eccessi furono sì frequenti, sì vergognosi, e nel tempo medesimo sì pubblici, che lo renderono lo sprezzo, e lo sdegno de' suoi sudditi. I suoi proprj parenti non poterono contenersi di querelarsi dello scandolo spaventoso, che la sua condotta cagionava nell' Impero; e conoscevano ben'essi la depravazione del suo carattere; ma credevano che almeno sarebbe stato attento a osservare l' esteriore onestà; e che rispettando la dignità del suo posto, egli avrebbe aspettato a darsi in preda al furore de' suoi trasporti, allorchè non avesse avuto altro testimonio che qualche indegno favorito, compagno ordinario delle sue dissolutezze. Ma Valid

non

non era più capace d' alcuna riserva, e pubblicamente faceva licenziosissimi discorsi; e non avendo alcun riguardo a' costumi, non n' ebbe ancora per la sua religione, e per gli esercizj, ch' essa prescrive. Non è già che a lui ne piacesse qualche altra, poichè parlava di tutte con eguale disprezzo, e non ne seguiva in particolare nessuna. Fece egli ciò non ostante il pellegrinaggio della Meca, ma solo per portare lo scandalo in un paese, dove non era conosciuto altro che di nome. Sapendo che secondo i principj de' Musulmani, che avrebbono dovuto essere i suoi, era egualmente proibito il bere vino e il tenere cani, egli pubblicamente contravenne all' uno, e all' altro precetto, guidando seco molti cani da caccia, e facendo più d' uno splendido convito, ne' quali tutti scandalizzò doppiamente i suoi sudditi, e per l' uso, che fece del vino, e per l' eccessiva quantità, che ne bevè.

E' una

VALID II. Egira 126. Era Crist. 743.

E' una regola in ogni tempo osservata fra' Musulmani, che le Donne non entrino nelle loro Moschee; ed esse vanno a fare le loro preghiere ne' portici di fuori. Valid intraprese di rompere ancora questa legge in favore d'una delle sue concubine; cui fece travestire; e non contento d'introdurla nella Moschea, volle ancora ch'ella facesse la preghiera pubblica in sua vece. Questo ritrovato scandaloso non fu scoperto sul fatto, e forse non si sarebbe mai saputo, se non fosse stata l'indiscretezza del Califo, il quale non contentandosi de' delitti, se non in quanto erano accompagnati da un certo fasto, volle darsi il ridicolo piacere di far conoscere a' Musulmani il modo, di cui si era servito per ingannarli. Così egli medesimo contribuì ad accrescer l'orrore, che si era già concepito per la sua persona. E' facile l'immaginarsi che sotto un tal Principe gli affari dello Sato dovevano essere in un som-

Valid II. Egira 126. Era Crist. 743.

sommo abbandonamento; e in fatti egli avrebbe creduto di perdere il suo tempo, se fosse stato d' uopo togliere qualche parte de' suoi piaceri per darla all' attenzione del governo. Egli lasciava il pensiero del suo Stato nelle mani de' suoi Ministri, che con l' intelligenza di vigliacchi favoriti, regolavano ogni cosa a loro piacimento, senza riguardo per le leggi, e per gli usi rispettabili della nazione. Tanti disordini accoppiati insieme svegliarono ben tosto violenti mormorazioni, che subito degenerarono in amarissime querele; alle quali diedero cagione i parenti del Califo, e sopra tutto le fiancheggiò Yesid suo cugino, il quale si approfittò della viltà, e de' disordini di questo Principe, per farsi un buon numero d' amici, e di partigiani. S' intese allora declamare apertamente contro le dissolutezze del Califo; e dicevasi pubblicamente che il trono, e la religione erano egualmente disono-

I popoli mormorano altamente contro di lui.

no-

Valid II. Egira 126. Era Crist. 743.

norati sotto un Principe, la cui vita era un continuo scandalo; che la sua condotta faceva gemere tutti i veri Musulmani; che i cortigiani di sua compagnia erano tanti empj, che corrompevano il costume co' loro discorsi, e con le massime orrende, che spargevano. Queste querele, che risuonavano da ogni parte diedero a Yesid le più grandi speranze di riuscire nel disegno, che avea fatto d'impadronirsi della sovrana autorità. Egli aveva da principio risoluto di contentarsi di deporre Valid; ma facendo riflessione *, che un Sovrano levato dal Trono, è sempre in istato di cagionare grandi inquietudini all' usurpatore, prese poi il partito di disfarsene intieramente, facendo ben conto che la morte d'un Principe così spregevole, e così abborrito, non sarebbe da alcuno vendicata.

Egli è ucciso per una congiura.

Avendo dunque Yesid maturamente considerato ciò doveva temere, o sperare per questa im-

impresa, risolvette in fine di eseguirla senza tardare più lungo tempo. Fece però prender l'armi a' congiurati, e mettendosi alla loro testa, marciò verso il palagio, del quale sforzò il primo ingresso, dopo un combattimento, che bisognò avere colle guardie. Questo attacco cagionò un grandissimo tumulto, che pervenne alle orecchie del Califo, il quale vedendo che cercavasi la sua persona; prese le armi e si mise in difesa con una parte de' suoi cortigiani. I congiurati, avendo penetrato negli appartamenti più secretti, si lanciarono furiosamente sovra il Califo, che sostenne con generosità questo assalto, e si battè con una bravura della quale nessuno lo credeva capace. Ma dopo avere lungo tempo disputato il terreno, fu nel fine oppresso dal numero, e cadde morto a' piedi de' suoi nemici. Tale fu la fine del disgraziato Valid, cui tutti gli Storici rappresentano come un Principe datosi sporcamen-

men-

Valid II. Egira 126. Era Crist. 743.

Ritratto di Valid II.

mente ad ogni ſorta di vizj, e nel quale non potevaſi diſtinguere ombra alcuna di virtù. Ecco particolarmente il ritratto, laſciatoci da Macino della perſona, e del carattere di queſto Califo: *Egli era*, dic' egli, *di mediocre ſtatura, bianco, e bello di volto; e i ſuoi capelli cominciavano già a imbianchirſi. Quanto al ſuo naturale, egli era empio, diſſoluto, guadagnato da cattive opinioni, e abbandonato a tutti li vizj; nel rimanente gran poeta, e che parlava aſſai bene, non avendo altro penſiero che di divertirſi, e di paſſare il ſuo tempo giocondamente.* Il medeſimo Autore dice che laſciò egli tredici figliuoli tanto dell' uno, che dell' altro ſeſſo. La morte di queſto Califo seguì l' anno cento venti ſei dell' Egira, e ſettecento quarantatre di Gesù Griſto, dopo un regno di quindici meſi in circa; ed allora aveva quaranta due anni quaſi intieri. Nel principio del ſuo regno fu fatto morire Ahias, figliuolo di Zeid,

che

che si era ribellato contro Hescham, come si è veduto nella storia di questo Califo. Ahias essendosi rifugiato nella Città di Balk, vi dimorò tranquillamente fin presso a sedici anni; ma fu nel fine scoperto; e come gli Ommiadi avevano interesse a distruggere tutto ciò che poteva svegliare qualche movimento in favore degli Alidi, così lo condannarono a morte. Egli fu attaccato ad una croce; poscia fu abbruciato il suo corpo, e le ceneri gittate nell'Eufrate.

VALID II. Egira 126. Era Crist. 743.

Morte di Ahias, figliuolo di Zeid.

XE-

YESID III.

XVII. CALIFO.

Egira 126.
Era Crist.
743.

YEsid era figliuolo di Valid I. di nome, nipote di Abdalmelek, e cugino germano di Valid II. ultimo Califo, del quale invaſe la corona, dopo avergli tolta la vita. Queſto nuovo Califo fu proclamato a Damaſco ſenza alcuna oppoſizione; poichè il regno del ſuo predeceſſore aveva talmente amareggiati gli ſpiriti, che a lui avevano obbligazione d' aver liberato l'Impero da un moſtro così odioſo; e benchè non foſſe pervenuto al trono che per mezzo d' uno aſſaſſinamento, queſto delitto fece il ſuo merito, e gli guadagnò i voti de' principali della Siria, che vennero per ſe ſteſſi a riconoſcerlo qual Sovrano, e a preſtargli giuramento di fedeltà. Nelle altre provin-

I popoli ſi ſollevano contro il Califo.

vincie le cose non andarono sì tranquillamente, e si destarono in varie parti dell' Impero varj movimenti, che minacciavano una vicina tempesta. Yesid ne fu tosto ragguagliato, e prese sì saggie misure, che col loro mezzo riuscì a quietare le pericolose agitazioni dalle quali gli spiriti sembravano agitati. Erano esse tanto più a temersi, quanto che si fondavano sopra lo specioso pretesto di vendicare la morte d' un Sovrano, indegnamente assassinato da' sediziosi, de' quali il capo si era servito per occupare il trono. Ma la ragione principale, che faceva temere che non si prendessero le armi, si era che i pretesi vendicatori della morte di Valid II. avevano alla loro testa un Capitano formidabile, non solamente per la sua bravura, e per la sua esperienza, ma ancora per la pretensione, che poteva formare per la sua nascita; ed era questi il famoso Mervan, originario della casa degli Ommiadi.

YESID III.
Egira 126.
Era Crist. 743.

Yesid III.
Egira 126.
Era Crist.
743.

Egli è vero che non appartene- va alla famiglia regnante, che per un ramo collaterale; ma questo era bastante per contrastare il trono, e per innalzarvelo, se gli avvenimenti avessero corrisposto a gli sforzi, ch'egli era in istato di fare. Yesid si cavò d'imbarrazzo come destro politico; e non cercò di far intendere la ragione ad un popolo ammutinato, che n'è ordinariamente incapace; ma il suo scopo principale si fissò sopra il capo, ed egli credette con ragione, che guadagnandolo, il rimanente della fazione sarebbe assai tosto dissipato.

Il Califo dissipa i ribelli guadagnando il loro Capo.

In conseguenza di questa risoluzione egli si fece a trattare con Mervan; e dopo qualche conferenza gli riuscì di farlo suo parziale, dandogli il governo della Mesopotamia, uno de' più considerabili dell' Impero. Rinunziò subito Mervan ad ogni fazione; e i ribelli vedendosi privi del loro capo; e non vedendo di poter trovare altrove

uomo

uomo assai abile per occupare il suo posto, si dispersero insensibilmente; e questa tempesta sì da temersi fu in questa forma dissipata. Non ebbe Yesid un successo felice egualmente nell' impresa, ch' ei fece contro gli abitanti d' Emessa, che avevano preso il lutto nella forma più solenne dopo la morte di Valid. Fece loro sapere il Califo che spiacevagli questa condotta, e che farebbero bene a cangiarla; e perchè gli Emesseni fecero poco caso di questo avviso, Yesid irritato mandò truppe a fine di ridurli, ma questo passo non ebbe riuscimento. Al contrario gli Emesseni uscirono della loro Città in ordine di battaglia, ed uccisero trecento uomini delle truppe del Califo, e discacciarono il rimanente fino fuori de' confini del loro territorio. Non si legge, che questo affare sì infelicemente incominciato avesse alcun seguito. Nel rimanente il Califo non ebbe tempo di formare, nè di adempie-

YESID III. Egira 126. Era Crist. 743.

Gli Emesseni persistono nella loro rivolta.

YESID III. Egira 126. Era Crist. 743.

re progetto alcuno di qualche conseguenza; e per così dire non fece altro che mostrarsi sul trono, poichè morì dopo averlo occupato sei mesi, e giorni. Macino che forma il ritratto della figura, e del carattere di ciascuno Califo, dice che questi era nericcio, magro, di statura mediocre, e che aveva la barba rara. Per conto de' talenti dello spirito il medesimo Autore dà ad intendere, ch' egli ne aveva, e che spiegavasi con ugual forza che grazia. Era d' altra parte scrupolosissimo nell' osservare la sua parola, e faceva esattamente giustizia a quelli, che a lui ricorrevano. Gli fu imposto il sopranome di *Al-Nakes*, che vuol dire *cattivo Pagatore*, poichè essendosi trovato in una gran carestia di denaro, diminuì il soldo delle truppe, che i suoi predecessori avevano considerabilmente aumentato.

IBRA-

IBRAHIM.

XVIII. CALIFO.

IBRAHIM, fratello dell' antecedente Califo, salì sul Trono immediatamente dopo la morte di questo Principe, ed ebbe un regno ancora più corto, poichè non godè della corona che due mesi, e qualche giorno. Appena ne fu egli in possesso che Mervan prese l' armi, ed assunse l' impegno di torgli la corona. Abbiamo già detto che questo medesimo Mervan si era già rivoltato contro Yesid, e che si era ritrovato modo di quietarlo facendolo Governatore della Mesopotamia. Un governo di questa importanza lo mise in istato di ripigliare il suo antico progetto; ed essendosi acquistato la stima e l' affetto de' popoli della sua dipendenza, cominciò a fare leve considerabili d' uo-

Egira 127. Era Crist. 744.

IBRAHIM. Egira 127. Era Crist. 744.

d' uomini, e di denaro, e si creò un corpo numeroso di truppe, fra le quali aveva stabilita la più grande disciplina. Questo apparato, diceva egli, doveva servire per respingere i nemici dello Stato, ed in particolare gli Alidi, il cui partito, benchè sovente debellato, pareva con tutto ciò che s' innalzasse su le sue proprie ruine, e meditava tuttora nuove intraprese contro la Potenza regnante. L' interesse degli Ommiadi che Mervan mostrava d' avere sì fortemente a cuore, non l' aveva rattenuto dal prender l' armi contro Yesid; e poscia le riasunse per attaccare il Successore di questo Principe, che era pure della famiglia degli Ommiadi, siccome lo stesso Mervan. Questo Principe ambizioso, che voleva questa fiata por fine al suo gran progetto, e far cadere la corona su la sua testa, si approfittò della debolezza del Principe nuovamente eletto, per rappresentare, che essendo questi assolu-

Mervan sollecita i popoli a riconoscerlo per Califo.

ta-

IBRAHIM: Egira 127. Era Crist. 744.

tamente sprovveduto de' talenti necessarj per sostenere la dignità del suo posto, i nemici degli Ommiadi non mancherebbono di trarne vantaggio per ruinare questa Casa, e che per ciò molto importava di pensare sollecitamente a deporre il nuovo Califo, e a sostituire in sua vece, tale degli Ommiadi, che avesse assai conoscimento, e coraggio, e forza per ristabilire la gloria di questo nome, che era come caduta pel poco merito del più degli ultimi Califi.

Queste rimostranze fecero il loro effetto, e fu ricevuto con applauso il disegno proposto da lui; e nell' ardore che ciascuno faceva vedere per sostener la gloria degli Ommiadi, fu detto a Mervan, che di tutta questa famiglia non v' era più ch' egli, che fosse capace di comparire sul trono con dignità; e che in conseguenza non doveva più starne perplesso; e che avendo sotto i suoi ordini truppe così numerose, e così pronte al

IBRAHIM. Egira 127. Era Crist. 744.

suo servigio, faceva d' uopo metersi incontinente in campagna, e terminare prontamente sì grande affare. Mervan lietissimo che il suo progetto fosse sì bene inteso, si mise subito in marcia per andare a Damasco. Ibrahim, quando seppe questi terribili movimenti, armò più sollecitamente che potè, per andare incontro al suo nemico, e dargli battaglia. Videsi egli in breve alla testa di ottanta mila uomini, co' quali marciò davanti a' ribelli; ma essendo state le truppe di questo Principe levate in fretta, e non avendo disciplina, nè capo bastante a comandarle, non furono di alcuno utile all' infelice Ibrahim. Egli però mostrò valore, e fermezza, e combattè con più bravura che non si sarebbe alcuno immaginato; ma il valoroso Mervan non durò fatica a dissipare tutta questa moltitudine mal ordinata. Ibrahim vedendosi senza speranza di risorgimento, prese il partito della ritirata, e

Mervan disfà l'armata di Ibrahim.

andò

andò prontamente a chiuderli in Damasco; ma Mervan diedesi ad inseguirlo, e giunse ben tosto alla presenza della piazza. Preparavasi egli a farne l' assedio, allorchè i Cittadini, che non volevano esporsi all' orrore del saccheggio, apersero le loro porte, e si arrenderono. Mervan prese possesso della piazza, e la prima cosa, che fece dappoi, fu di deporre solennemente il Califo; il che seguì senza tumulto alcuno, e Ibrahim videsi ridotto a menare una vita privata. Li fu perciò imposto il sopranome di *Al-Maklu*, che vuol dire, il Deposto. Così finì il Califato, di questo Principe, dopo di due mesi, e mezzo in circa. Gli Autori non s' accordano intorno al tempo, che visse Ibrahim dopo la sua deposizione, e gli uni dicono ch' egli fu ucciso in capo a tre mesi; gli altri assicurano ch' egli non morì che cinque anni dappoi, nell' anno cento trenta due dell' Egira.

IBRAHIM. Egira 127. Era Crist. 744.

Ibrahim è deposto dal Califato.

MERVAN II.

XIX. CALIFO.

Egira 127.
Era Crist.
744.

MERVAN, II. di questo nome, era figliuolo di Mohammed, e pronipote di Mervan I. e per conseguenza apparteneva alla illustre famiglia degli Ommiadi. Questo Principe, l'uno de' più grandi Capitani del suo tempo, era in istato di rialzare la gloria della sua casa, per la bravura, e per l'intrepidezza, della quale aveva dato prove fino dalla sua più tenera giovanezza, ma principalmente dappoichè si era stabilito nella Mesopotamia. Gli fu imposto il sopranome di *Al-Hemar*, che è lo stesso che dire *l'Asino*; nome che ben lontano dal significare un naturale stupido, e pigro, qual'è quello di questo animale, denotava al contrario il vigore, la forza, il coraggio del

Sopranome dato a Mervan.

del Generale, che così veniva chiamato. Questa era un' allusione, che si faceva agli asini, che si trovano in Mesopotamia; provincia nella quale questi animali sono grossi, robusti, infaticabili, e proprissimi a servire nel mezzo de' tumulti dell' armi, de' quali niente si spaventano. Tale era la ragione, per la quale era stato dato a Mervan il sopranome d' *Al-Hemar*; e dicevasi comunemente di questo Principe: *L' Asino di Mesopotamia non sa che cosa sia il fuggire alla guerra*. Questo illustre Capitano, che aveva ricevuto dalla natura un cuor grande, generoso, magnanimo, non potè vedere senza sdegno la debolezza, la pusillanimità, la vita licenziosa di taluno degli ultimi Ommiadi, che aveva occupato il trono. Animato dal desiderio di ridonare alla sua famiglia questo antico lustro, del quale era stata decorata altre volte, egli credette dover togliere la corona a' Principi, che la di-

MERVAN II.
Egira 127.
Era Crist. 744.

MERVAN II.
Egira 127.
Era Crist. 744.

sonoravano; e mettendola sovra la sua testa, risolvette di far vedere all' Impero Musulmano che avevano essi finalmente un Sovrano, degno di comandarli. Ma per una opposizione sorprendente, e della quale non può trovarsi la ragione che nell' abisso de' decreti misteriosi di colui, che dispone a suo grado degli Imperi, e delle Corone; gli Ommiadi, che si erano sempre sostenuti sotto Principi deboli, e senza virtù, trovarono la loro ruina sotto il governo d' uno de' più grandi uomini, che avessero ancora occupato il trono. In poche parole, in lui finì la dinastia degli Ommiadi; fu loro tolta la corona per sempre, e passò essa sovra il capo de' rivali di questa famiglia.

Mervan è riconosciuto Califo in tutte le Provincie.

Dopo la disfatta d' Ibrahim, Mervan entrò in trionfo in Damasco; depose questo Principe, come si è detto; e fu nel medesimo instante proclamato Califo in luogo di quello; e l' Egitto, la Siria, la Mesopotamia, ed

ed altre provincie ſeguirono l' eſempio di Damaſco, riconoſcendo Mervan per loro Sovrano, e ſi moſtrarono diſpoſte a dargli i neceſſarj ſoccorſi, per ſoſtenerlo nella ſua dignità. Queſto Principe ne aveva biſogno, imperciocchè il principio, e il proſeguimento del ſuo regno, non furono che una continua catena di guerre, di fazioni, e di torbidi, che non finirono che alla ſua morte. Egli ebbe nemici non ſolamente fra gli Alidi; ma ancora fra gli Ommiadi, de' quali alcuni preſero le armi, per punirlo della ſua uſurpazione, e per vendicare la morte d' Ibrahim. Hakem, e Othman, l' uno, e l' altro figliuoli di Valid, fecero leva di truppe, ed attaccarono Mervan; ma la loro audacia ebbe pronto caſtigo; poichè il Califo gli battè, li fece prigionieri, e per non aver niente da temere dalla parte di queſti Principi, i quali ſi pareva che amaſſero i tumulti, li fece ambedue morire.

MERVAN II.
Egira 127.
Era Criſt. 744.

Egli ſi diſfà di quelli, che ricuſano di riconoſcerlo.

MERVAN II.
Egira 128.
Era Crist.
745.
Egli batte Solimano, e lo fa prigione.

re. Egli ebbe la medesima fortuna contro Solimano, figliuolo del Califo Hescham, che gli aveva offerta battaglia alla testa d'un' armata assai considerabile. Mervan riportò sovra lui un' intiera vittoria, e più di sei mila uomini furono tagliati a pezzi, e Solimano medesimo rimase prigioniero. Provò però questi la generosità del vincitore, che gli accordò tutta la sicurezza per la sua vita, purchè acconsentisse di riconoscerlo per Califo. Non per tanto lo ritenne prigioniero; ed allorchè partì di Damasco per andarsene ad Harran, Città della Mesopotamia, nella quale faceva l' ordinaria sua dimora, egli condusse con seco Solimano, ed Ibraimo, che avea pur fatto prigione; dopo averlo deposto dal Califato. La storia non parla più di quest' ultimo, ed egli passò il rimanente de' suoi giorni in una tale oscurità, che non si sa, come abbiamo già detto, s' egli morì tre mesi dopo la sua riten-

tenzione, o s'egli visse fino all' anno cento trenta due dell'Egira. Macino rapporta per sentimento d'altri Autori che Mervan lo condannò al supplizio della croce.

MERVAN II.
Egira 128.
Era Crist. 745.

Solimano fugge, e si getta nel partito d' Ibrahim.

Per quello che riguarda Solimano, benchè molta libertà li fosse accordata dal Califo, e benchè molte belle promesse gli venissero da lui fatte sopra la sicurezza della sua vita, non credette però egli di dover fidarsi su la buona fede di Mervan. Indispettito altronde di vederlo sovra un trono; al quale egli credeva d'avere più diritto, come discendente per retta linea da un Principe che l'aveva occupato prima di lui, non potè sopportare più lungo tempo il soggiorno nella corte del Califo. Egli adunque se ne sottrasse secretamente, e partì con alcuno de' suoi più fedeli amici, per rendersi presso d'un' Alide famoso, nominato *Ibrahim-ebn-Mohammed*, che i partigiani d'Alì, e quelli della famiglia d'Abbas, altramen-

MERVAN II, Egira 128. Era Crist. 745.

mente detti *Abbassidi*, riconoscevano per Iman, ovvero Sovrano Pontefice de' Musulmani; dignità nella quale era egli succeduto a Mohammed suo padre. Solimano, e quelli che accompagnato l'avevano, salutarono l' Alide sotto questo carattere; anzi di più lo riconobbero per Califo, e gli prestarono giuramento di fedeltà. Solimano fece conoscere di poi a questo Principe gli Offiziali, che avrebbero voluto seguire la sua fortuna, e fece che distinguesse in particolare un famoso Musulmano, chiamato Abu-Moslem, sopra il quale gli disse. *A fine di darvi una prova non equivoca delle mie intenzioni, io vi presento questo Offiziale, che io ho impegnato ad abbandonare la corte di Mervan, per seguire il mio esempio*. Questo Abu- Moslem era un Principe della razza degli Ommiadi, che aveva acquistata una gran fama alla corte di Mervan; e benchè fos' egli ancor giovane, il Califo l'aveva

va

và fatto passare rapidamente a' primi gradi militari, e gli aveva dato il governo della Mesopotamia, uno de' più considerabili dell' Impero Ottomano. Non si sa qual fosse la cagione, che lo fece risolvere ad abbandonare la corte di Siria, senza aver riguardo agli interessi della sua famiglia e contro la gratitudine, ch' egli doveva al Califo suo parente, e suo benefattore, a cui era obbligato dell' alta fortuna, della quale egli godeva. Questi motivi non furono che deboli ostacoli contro le insinuazioni di Solimano; poichè Abu-Moslem si lasciò sedurre, e passò al servigio degli Abbassidi. Ibrahim lo ricevette con la maggior distinzione, e lo dichiarò Governatore del Khorassan.

MERVAN II. Egira 128. Era Crist. 745.

Egli svia dal Califo Abu-Moslem.

Appena seppesi nell' Arabia che Solimano, e Abu-Moslem avevano abbandonato il partito degli Ommiadi, per unirsi agli Alidi, e agli Abbassidi, i quali favorivano Ibrahim; che arrivò a Hu-

Ardore de' sollevati per sostenere Ibrahim.

MERVAN II.
Egira 128.
Era Crist. 745.

a Hunain, dove faceva egli la sua dimora, un numero considerabile di Musulmani, che vennero ad offrirgli i loro servigj; e come non era egli allora in istato di fare una figura conveniente alla sua dignità, così ciascuno di essi somministrò la miglior parte de' suoi beni, perchè facesse trattamento da suo pari. Fecero ancora fabbricare una Moschea; poichè non ve n'aveva a Hunain, e in breve Ibrahim si vide alla testa d'una Corte sfarzosa, alla quale non mancava più altro che forze per sostenersi contro un rivale sì formidabile come il Califo di Siria.

Egli fa un pellegrinaggio alla Meca.

Egli però in cambio di porre tutta la sua attenzione sovra un punto sì considerabile, si mostrò più voglioso di farsi vedere con pompa ai popoli dell' Arabia, che di provvedere alla sua sicurezza nel suo ritiro di Hunain. Risolvette adunque di fare un pellegrinaggio alla Meca, e ne mandò gli avvisi per tempo, affinchè ciascuno de' suoi partigia-

giani avesse agio di prepararvisi. Ciò fu quanto a lui non tanto un viaggio di devozione, quanto una mostra di apparato per comparire con tutta la pompa della sua dignità. In fatti egli giunse alla Meca con un seguito numeroso, con molto equipaggio, e con quantità di cameli, che portavano ogni genere di provvisioni; e per dir breve nulla mancava al fasto, e al comodo; ma non si era pensato a fornirsi di buone truppe, a oggetto di assicurare la marcia di questa caravana. Mervan, che da ogni parte aveva emissarj; fu informato di questo viaggio nel tempo stesso che solamente era progettato; e subito da Harran, dove ritrovavasi, spedì un corriere a Damasco, per ordinare al Governatore di mettere in campagna un campo volante di truppe scielte, e di postarlo in imboscata lungo la strada dalla Meca a Hunain. L'ordine fu eseguito con una somma prontezza; con tutto ciò le trup-

MERVAN II. Egira 129. Era Crist. 746.

Egira 130. *Era Crist.* 747.

MERVAN II.
Egira 130.
Era Crist. 747.

La caravana è dissipata, ed Ibrahim è fatto prigioniero.

truppe Sire non arrivarono al destinato luogo che quando Ibrahim, e il suo corteggio erano già pervenuti alla Meca. Ebbe per ciò il Comandante di esse truppe tutto il tempo da disporre l'imboscata, per attaccare la caravana nel suo ritorno, e lo fece sì destramente, e con tanta secretezza, che niente penetrossi del suo disegno. Essendo adunque partito dalla Meca Ibrahim col suo seguito per ritornarsene a Hunain, i Sirii che gli aspettavano al varco, uscirono subitamente dell' imboscata; e gittandosi con impeto addosso a questa moltitudine, che era quasi senza difesa, tagliarono a pezzi quelli, che vollero resistere, e misero il rimanente in rotta.

Ibrahim fu fatto prigioniero in questa congiuntura, e il suo arresto stava principalmente a cuore a Mervan, onde aveva raccomandato che in caso di resistenza si avesse cura di non ferirlo, ma di prenderlo vivo.

Non

Non vi fu dunque che il corteggio di questo Imano, che in questo attacco vigoroso dovesse soffrire; ma dopo l'uccisione d' alcuni principali Offiziali della sua corte, riuscì di prenderlo; e allora poco furono curati gli altri, e furono lasciati fuggire senza inseguirli. Questo illustre prigioniero fu condotto subito ad Hartan, e presentato al Califo, il quale immantinente comandò che fosse carico di catene, e posto in prigione. Ibrahim prevedendo fin d'allora che la sua perdita era certa, ebbe meno dispiacere del pericolo della sua vita, che de' torbidi, i quali avrebbero potuto nascere fra gli Alidi, e gli Abbassidi, s' egli fosse morto senza nominarsi un successore. Dall' altra parte non poteva egli vedere senza cruccio che gli Ommiadi possedessero tranquillamente il trono, mentre v' erano ancora nella sua casa Principi capaci di loro contrastare, e di loro togliere ancora la corona. Ibrahim pieno di que-

ste

MERVAN II.
Egira 130.
Era Crist. 747.

Ibrahim nomina Abul-Abbas per suo Successore, ed egli è riconosciuto.

ste idee, tentò, benchè ne' ferri, di eleggersi un successore; nè si sa bene qual mezzo tenesse; pure assicurano alcuni Autori, ch' egli trovò modo di scrivere a Abul-Abbas suo fratello, per informarlo di suo stato, e per dirgli che non lasciasse di far valere il diritto, che gli dava la sua nascita al Califato, e che con quella lettera egli lo eleggeva per regnare dopo lui. Questa lettera fu presentata fedelmente a Abul-Abbas, che la comunicò subito a' fautori di suo fratello, e in generale a tutti gli amici della sua casa. Fu pianta la sorte infelice d' Ibrahim d' esser caduto nelle mani d' un nemico qual' era Mervan; ma per non perder tempo in lamenti, che le congiunture d' allora rendevano assolutamente inutili, si procedè sollecitamente all' inaugurazione d' Abul-Abbas. Essendosi adunque riuniti gli Abbassidi, lo proclamarono Califo a Cuffah con la più grande solennità; e perchè questo nuovo

Iman

Iman non fosse esposto alla medesima disgrazia di suo fratello, si ebbe cura di levare un numero considerabile di truppe, che vegliassero alla sua sicurezza.

MERVAN II. Egira 130. Era Crist. 747.

Nel mentre che questi movimenti si facevano nell' Arabia, Mervan deliberava sovra la condotta, che doveva tenere a riguardo d' Ibrahim, e alcuni de' suoi amici lo consigliavano a contentarsi di condannarlo ad una perpetua prigione, poichè facendolo morire, come il Califo sembrava di voler fare, si andava a rischio di sollevare tutto il partito. Ma Mervan fece loro riflettere, che ritenendo questo Principe prigione, tutta l' Arabia prenderebbe le armi, per dimandare la sua libertà, laddove la sua morte porrebbe termine alle differenze, e quieterebbe tutti i tumulti. Prese adunque la risoluzione di farlo morire; onde non si trattò più che di scielgere il genere di morte, che li sarebbe apprestata; imperciocchè essendo il sangue dell'

Egira 131. Era Crist. 748.

Mervan fa morire Ibrahim.

Iman

MERVAN II.
Egira 131.
Era Crist. 748.

Iman della Religione qualche cosa di Sacro agli occhi del popolo, non volle Mervan che se gli potesse rimproverare d'averlo sparso. Scielse adunque un supplizio, nel quale non si avesse a temere di effusione di sangue; e alcuni dicono ch'egli fece annegare Ibrahim; altri che fece mettergli il capo in un sacco pieno di calce viva, dalla quale fu subitamente affogato. Quando Ibrahim fu vicino a perder la vita, non fece più mistero del modo, che tenuto aveva per lasciare a Mervan un rivale, capace di dargli troppo che fare, e di trarre una solenne vendetta della sua crudeltà. Disse dunque pubblicamente ch'egli aveva scelto Abul-Abbas suo fratello in suo successore, e che questo Principe doveva essere attualmente in possesso della sua dignità. Questa dichiarazione fece poco effetto sovra Mervan, che la risguardò come una minaccia di una disperazione impotente, che non avrebbe avuto alcun segui-

Questa morte fa sollevare i popoli.

seguito; ma le cose successero affatto diversamente. I partigiani degli Abbassidi, non che si lasciassero spaventare dal trattamento crudele, che il Califo aveva fatto del loro Imano, entrarono in furore contro Mervan, e gridarono per tutto, che doveva vendicarsi la morte d' Ibrahim; che il Califo violate aveva tutte le leggi a suo riguardo, e che finalmente egli era tempo di rendere a' legittimi eredi un trono, del quale gli Ommiadi non erano stati mai che usurpatori. Questi clamori renderono assai più forte il partito d' Abul-Abbas, che vide sopragiungere presso lui un gran numero di malcontenti, che dimandavano ardentemente di marciare sotto le sue insegne, e di sacrificarsi in suo servigio.

MERVAN II. Egira 132. Era Crist. 749.

Intanto che questo formidabile nemico degli Ommiadi si stabiliva a Cuffah, ne comparve un altro nella Persia, che prese il titolo di Califo. Questi secondo alcuni chiamavasi Zul-

Zulcimin eccita una ribellione nella Persia.

MERVAN II.
Egira 132.
Era Crist.
749.

cimin, e secondo altri Solimano; e comunque siasi, questo nuovo Califo, senza avere gran fama di bravura, fu assai abile per formarsi un partito numeroso, col sedurre gli spiriti con una dottrina speziosa, ch' egli offerse a' popoli sotto un' aria lusinghevole la più capace di farla aggradire. Egli loro predicò che l' uomo era nato libero; che la libertà era di un dritto naturale, e primitivo, e che in conseguenza gli schiavi, e gli altri domestici avevano diritto, e più tosto obbligo di scuotere il giogo, e parimenti di ammazzare i loro padroni, se ricusavano d' abbracciare la dottrina, ch' egli annunziava. Massime sì favorevoli alla moltitudine eccitarono ben presto grandi movimenti, e nella Persia seguì un sollevamento quasi generale di schiavi; e ciascuno si diede premura di mettersi sotto la protezione di un Principe, che si dichiarava come ristoratore de' privilegj dell' umanità. Allorchè

La sua dottrina gli guadagna molti fautori.

chè Zulcimin si vide alla testa d'un numero prodigioso di truppe, acquistate con la sua dottrina, pensò a farne uso; e come sapeva ben'egli, che non era capace di comandarle per se stesso, così ebbe abbastanza discernimento di fornirle di Generali d'un valore, e d'una sperienza consumata. Egli aveva allora presso di sè il famoso Cathibad, Capitano rinomato, che noi abbiamo raccontato che rendè grandi servigj agli Ommiadi sotto il Califato di Valid I. Non si sa per qual ragione abbandonasse il loro partito per passare a quello di Zulcimin; ma quello che è certo si è, che fu da lui servito con tanto zelo, ed ardore, quanto non ne aveva mostrato, allorchè portava l'armi per gli Ommiadi. Mervan ebbe tosto contezza de' tumulti, che agitavano il suo Impero, così in Persia, come in Arabia, e senza spaventarsi in vedendo questo scatenamento quasi universale, egli credette di ri-

MERVAN II.
Egira 132.
Era Crist. 749.

Zulcimin mette Cathibad alla testa delle sue truppe.

Mervan invia un' armata contro lui.

MERVAN II.
Egira 132.
Era Crist. 749.

trovare nel suo coraggio, e nelle sue truppe un mezzo bastevole a ridurre i ribelli. Fondò ancora le più grandi speranze sovra i differenti interessi, che dividevano i suoi nemici, de' quali alcuni favorivano il Califo di Persia, e gli altri quello di Cuffah. Questa divisione gli fece sperare di poter battergli successivamente parte a parte, e incominciò dal fare attaccare Zulcimin da un' armata di cento mila uomini, che avevano per Generale un celebre Capitano detto Iblin, che Mervan riguardava come l' uomo il più capace di far testa a Cathibad.

L' armata del Califo è disfatta.

Questi due Generali, soddisfattissimi ciascuno per sua parte d' avere un' occasione di segnalarsi, non tardarono a raggiungersi. L' armata di Mervan era più forte, che vuol dire più numerosa che quella di Zulcimin; ma questa superiorità non rattenne Cathibad dal cominciare l' attacco, e il primo assalto fu dato con tanto vigore, che decise

cise assolutamente della vittoria. Iblin fu disfatto; e le sue truppe messe in disordine non si riordinarono, per quanti sforzi, ch' ei facesse. Questo primo vantaggio fu seguito da un altro, quasi eguale; poichè avendo Iblin raccolti gli avanzi delle sue truppe, e ricevuto soccorsi da Mervan, fece una nuova prova contro Cathibah, risolutissimo di riparare l' onta della sua prima disfatta. Ma fu battuto ancora in questa congiuntura, della quale però il successo fu mescolato d' una crudele amarezza pe' vincitori, per la perdita, che fecero del loro Generale. Nel corso dell' azione, Cathibad che montava un cavallo ardente, essendo stato trasportato verso l' Eufrate, che aveva innondato intorno, cadde in una fossa profonda, nella quale si annegò, senza poter essere soccorso.

MERVAN II. Egira 132. Era Crist. 749.

Morte di Cathibad.

Nel mentre che Mervan era occupato a far faccia alle truppe di Zulcimin, ebbe a difendersi

Abdallah saccheggia la Mesopotamia.

dersi

MERVAN II. Egira 132. Era Crist. 749.

dersi nel tempo medesimo contro gli attacchi d' un nemico formidabile, che aveva preso l' armi per appogiare il partito d' Abul-Abbas, Califo di Cuffah. Era questi il famoso Abdallah, figliuolo d' Abbas, Zio dell' Imano Ibrahim, d' Abul-Abbas, e d' Abu-Giaffar; ed armando contro il Califo di Siria, pretendeva di vendicare la morte dell' Iman suo nipote, ed assicurare il Califato a' due altri, stabilendoli su le ruine degli Ommiadi, de' quali aveva giurata la perdita. Egli adunque comparve subitamente nella Mesopotamia, e desolò questa provincia. Mervan, benchè occupato già abbastanza per le insidie, che gli erano mosse in Arabia, e per la guerra ch' ei faceva attualmente contro Zulcimin, si mise con tutto ciò in campagna con un' armata numerosa, per combattere, o almeno per tenere in freno Abdallah, ed impedire, ch' ei non desolasse intieramente la provincia, nella quale aveva fatta

ta

ta irruzione. Il Califo s' inoltrò fino a Mosſul, Città conſiderabile di queſto paeſe; e ſtabilì il ſuo campo nella pianura di Tubat, a poca diſtanza dal luogo, che occupava allora l' armata di Abdallah. Mandò bene a riconoſcere il nemico; ma credette di dovere temporeggiare, e non darſi briga di tentare alcuna impreſa, finchè non aveſſe avuto nuove di ciò che ſuccedeva all' armata d' Iblin, che allora era a fronte del nemico. Non atteſe dunque ad altro che a ben trincierarſi, e a metterſi fuori d' inſulto, aſpettando di regolare i ſuoi movimenti a tenore de' buoni, o cattivi ſucceſſi delle ſue armi nella Perſia. Nè tardò molto ad avere contezza dell' infelice deſtino delle ſue truppe; poichè gli fu detto che erano ſtate intieramente diſtrutte, e che Iblino ſuo Generale di confidenza era ſtato morto nell' azione, e che Yeſid, che aveva preſo il comando dopo la morte di que-

MERVAN II.
Egira 132.
Era Criſt. 749.

Il Califo marcia in perſona per opporviſi.

MERVAN II. Egira 132. Era Crist. 749.

sto Generale, era perito quasi nel medesimo tempo. Questa dolorosa novella lo penetrò del più vivo cordoglio; pure ripigliando tutto a un tratto il suo ordinario coraggio, risolvette di decampare, e d'andarsene incontro al nemico vittorioso; e questo passo diventava allora in qualche maniera necessario, essendo che fu ragguagliato che Zulcimin, volendo approfittare dell'ardore delle sue truppe, si era messo alla loro testa dopo la morte di Cathibad, e s'innoltrava sollecitamente, facendo conto di mettere il colmo alla riportata vittoria colla sua disfatta. Il timore, ch'egli ebbe di essere attaccato per una parte da Zulcimin, e infestato per l'altra da Abdallah, che poco era lungi, gli fece prendere il partito di andar davanti a questo nemico, che veniva in traccia di lui.

Egli va contro a Zulcimin.

Presumeva per altro di riportarne tutto il vantaggio; non solo a cagione del disordine, che

una

una gran vittoria suol mettere sovente fra le truppe, ma per l' idea, che aveva della poca bravura di Zulcimin. S' ingannò però molto nelle sue speranze; ed essendosi finalmente incontrate le due armate, Zulcimin fece arrischiare un attacco, e lo spinse con un ardore sì sorprendente, che le truppe di Mervan furono rotte in diverse riprese; e per qualunque sforzo, che potè fare questo Califo, i suoi Soldati si ritirarono da ogni parte, e se non fossero state le saggie precauzioni, che prese aveva, la sua armata sarebbe stata fatta in pezzi. Allor ch' egli ebbe veduto il nemico in disposizione di dar battaglia, egli avea fatto subito gittare un ponte sovra il fiume Zaban, che gli era alle spalle, e per questo mezzo egli si procurò una ritirata, che salvò la vita così a lui, come a buon numero delle sue truppe. Egli è vero, che la somma stanchezza del nemico servì ancor molto ad assicurare la riti-

MERVAN II.
Egira 132.
Era Crist. 749.

Egli è disfatto.

MERVAN II. Egira 132. Era Crist. 749.

rata di Mervan; imperciochè se non fossero stati essi stanchi per le fatiche, e per le uccisioni fatte, e che avessero potuto inseguire i Sirii fino al fiume, avrebbero trucidati quelli, che rimanevano, ed almeno gli avrebbero talmente infestati nel passaggio, che nel disordine orrendo della sconfitta, la maggior parte si sarebbe precipitata nel fiume, e sarebbe ne' flutti perita. Ma la fortuna, che riserbava Mervan a nuove disgrazie, parve che lo favorisse in questa infelice congiuntura; onde raccolse senza molto ostacolo gli avanzi della sua armata, e fece subito rompere il ponte, per togliere a' nemici il modo di venire ad attaccarli. Zulcimino dalla sua parte non cercò ulteriori vantaggj, e fece riposare alcun poco le sue truppe sovra il campo di battaglia, e appresso si ritirò nella Persia, facendo ragione, che dopo una disfatta sì memorabile, Mervan non ardirebbe di andare a turbarlo.

Que-

Questo Califo ciò non ostante trovò ben tosto la maniera di rimettersi in forze; e ricevette dalla Siria, e dalle parti circonvicine rinforzi considerabili; e finalmente si ristabilì di maniera, che vidèsi in istato di pensare a riparar le disgrazie, che la sorte delle armi gli aveva apportate. Essendosi però ritirato Zulcimin, non ebbe Mervan alcun pensiero di andare a ritrovarlo; e giudicò più a proposito di marciare contro Abdallah, che proseguiva sempre a desolare la Mesopotamia. Le truppe di questo erano divise in due corpi, l'uno de' quali era comandato dal medesimo Abdallah, l'altro da Abu-Moslem. Contro quest' ultimo risolvette Mervan di marciare senza dimora; e fu secondato in questo disegno da tutti gli amici degli Ommiadi, che cercavano un' occasione di punire Abu-Moslem, perchè essendo della loro casa, aveva indegnamente abbandonato il loro partito, per passare

MERVAN II. Egira 132. Era Crist. 749.

Egli ritorna in Mesopotamia con nuove truppe.

Egira 133. Era Crist. 750.

MERVAN II.
Egira 133.
Era Crist. 750.

Le sue truppe si disperdono.

a quello degli Abbassidi. Questa mossa non ebbe un successo più felice degli antecedenti; ma fu questo l' effetto d' un avvenimento singolare, che diede evidentemente a conoscere, che la fortuna era assolutamente dichiarata contro lo sventurato Mervan. Essendosi incontrate le due armate presso Mossul, il Califo si partì dalla sua per un momento, e salì sovra una collina, per osservare l' ordine, il contegno, e il numero de' nemici, come pur anche la situazione del terreno. Ogni cosa pareva favorire i suoi voti, ed egli promettevasi una certa vittoria, per mezzo de' movimenti, che aveva egli risoluto di fare, attese le sue scoperte; ma innanzi di ritornare a raggiungere le sue truppe fu egli obbligato a mettere per un instante piede a terra. Nel discendere da cavallo la sua sciabla uscì del fodero, e fece cadendo un rumore, dal quale il cavallo talmente si spaventò, che prese un

ga-

galoppo ferratiſſimo, e ritornoſ- ſene ſolo a raggiungere l' armata de' Sirii. Mervan previde immantenente la funeſta impreſſione che queſto accidente avrebbe fatta ſu le ſue truppe; e in fatti dacchè fu veduto arrivare queſto cavallo ſenza il ſuo padrone, ſi penſarono, che il Califo foſſe ſtato ucciſo, od almeno che foſſe ſtato fatto prigioniero. Entrò fra' Sirii lo ſpavento, ed impoſſeſſandoſi ſubitamente degli ſpiriti un panico timore, in vano i Generali fecero sforzi per aſſicurarli, poichè la coſternazione, e lo sbigottimento talmente preſi gli avevano, che tutta queſta grande armata ſi diviſe in più corpi, che ſi diſperſero da una parte, e dall' altra, ſecondo i loro intereſſi, o il loro capriccio.

Egira 133.
Era Crist.
750.

Il Califo vide tutto queſto diſordine ſenza poter rimediarvi, benchè faceſſe tutte le diligenze poſſibili per riparare queſta diſgrazia. Egli accorſe alle ſue truppe, e miſe tutto in opera per or-

MERVAN II. Egira 133. Era Crist. 750.

dinarle; ma i suoi preghi, le sue ragioni, le sue minaccie non fecero effetto alcuno, sovra que' turbati spiriti; ed egli stesso fu troppo felice di ritrovare un cavallo per salvarsi con la moltitudine, e mettersi in sicurezza. Abu-Moslem lietissimo d'un avvenimento, che gli assicurava la vittoria con sì poco incomodo, non volle torsi la pena di tagliargli in pezzi nella loro disordinatezza; ma spedì solamente uno staccamento di truppe leggere per accrescere il terrore, e il disordine fra' fuggitivi. Effettivamente non vi fu mestieri di più gran numero di truppe per finir di ruinare l' armata Siria; e Mervan non ebbe altro rifugio che d' andarsene prontamente a Damasco, che essendo la capitale de' suoi Stati, poteva fornirgli un asilo sicuro contro la persecuzione de' suoi nemici. Ma per un seguito d' una disgrazia la più manifesta, i suoi proprii sudditi ricusarono di dargli ritiro nella sua capitale.

Damasco ricusa di ricevere il Califo.

le. Spaventati dalla nuova, che si era sparsa che l'armata d'Abdallah si avanzava a grandi giornate verso Damasco, e che fra breve tempo questa piazza sarebbe stata assediata; rappresentarono a lui, che pur riconoscevano per loro Sovrano, che non essendo in istato di difendersi contro i nemici, e non volendo d'altra parte esporre mal a proposito nè le loro vite, nè i loro beni, eglino erano risoluti di aprire le loro porte a' vincitori, e che doveva egli ritirarsi prontamente, se non voleva cadere nelle loro mani. Mervan sentì vivamente un colpo sì funesto. Con tutto ciò non si lasciò abbattere dalla sua crudele fortuna. Questo gran Capitano prendendo il solo partito, che gli rimaneva di libero in circostanze sì pressanti, abbandonò la Città in tempo di notte, e portò seco i suoi tesori, con ciò che poteva avere di più prezioso; e fu seguito da alcuni de' suoi parenti, e da certo numero d'ami-

MERVAN II. Egira 133. Era Crist. 750.

Egli ritirasi nell' Egitto.

MERVAN II. Egira 134. Era Crist. 751.

ci, e di cortigiani, che ebbero assai coraggio per divider seco le sue disgrazie.

Ritiroſsi poi con tutto il suo seguito nell'Egitto, sperando che essendo sovrano di quel paese, avrebbe potuto ritrovarvi un partito fedele, che l'ajutasse a ristabilire i suoi interessi, o che gli procurasse almeno facili mezzi per mantenersi in questa provincia. In fatti egli ebbe campo d'esser contento degli Egizj, i quali lo riceverono presso loro con piacere, e si mostrarono disposti a dargli tutti que' soccorsi, de' quali potevano esser capaci. Egli adunque cominciò a goder d'un poco di riposo, del quale doveva ben sentire tutto il valore, dopo aver sofferte disgrazie sì afflittive. Ma il termine fatale era già arrivato; nè più rimaneva speranza di qualche fortuna per lui, e non dovevano finire le sue travversie che con la sua vita. Saleh, fratello d'Abdallah, che era stato incaricato d'inseguirlo fino a Damasco

ſco, aveva laſciato ripoſare le ſue truppe per qualche tempo ne' contorni di queſta Città. Quindi egli mandò avviſo a ſuo fratello della ritirata di Mervan in Egitto; e li ſignificò, che ſe voleva ſpedirgli ſoldateſche con prontezza, egli faceva conto di giungere a tempo, per attaccare queſto Califo, prima che ſi foſſe fortificato. La disfatta intiera di Mervan, e l' eſtinzione degli Ommiadi, erano un oggetto sì premuroſo, che Abdallah non avrebbe laſciato alcun mezzo per effettuarle a qualunque coſto; per lo che inviò a Saleh i ſoccorſi, che gli dimandava, e ben toſto queſto Generale preſe il ſuo cammino verſo l' Egitto. Mervan marciò animoſamente ad incontrarlo, alla teſta d' un corpo di truppe, il cui ardore, e lo zelo parevano aſſicurarlo del ſucceſſo di queſta impreſa. Egli ancora fondava grandi ſperanze nel non aver mai Saleh comandato in capo un'armata numeroſa, per

Saleh va ad attaccarlo.

Egli lo disfà.

Mervan II. Egira 134. Era Crist. 751.

lo che non avrebbe potuto mancare di commettere tali errori, da' quali sarebbe stato agevole il trar vantaggio; ma tutta l'esperienza di Mervan nulla li servì in questa congiuntura. L'impetuosità feroce di Saleh prevalse con istupore sovra le truppe Egizie; e la loro resistenza non servì, che a farne tagliare a pezzi un più gran numero; e finalmente dopo una lunghissima, e sanguinosissima azione, la fortuna si dichiarò per un Generale ancor giovane, che riportò una compiuta vittoria sovra un Principe, che era stimato il più gran guerriero de' suoi tempi.

Morte di Mervan.

Lo sfortunato Mervan, dopo aver fatto in questa battaglia, imprese d'un valore sorprendente, perì con un gran numero de' suoi principali Offiziali, che a lui non vollero sopravivere. Essendo stato ritrovato il corpo di questo Califo fra' morti nel campo di battaglia, fu troncato della testa, la quale fu manda-

ta

ta ad Abdallah. Tale fu la fine infelice del bravo Mervan, Principe la cui generosità, e la grandezza d' animo spiccarono egualmente nelle sue sconfitte, e nelle sue vittorie. Egli morì l' anno centrentaquattro dell' Egira, e settecencinquantadue di Gesù Cristo. Nella sua persona finì la dinnastia degli Ommiadi, dopo essersi sostenuta dall' anno quarantuno dell' Egira, che vuol dire lo spazio di nonantatre anni. Questo Califo lasciò due figliuoli, sovra la sorte de' quali non si accordano gli Autori; e alcuni dicono, che l'un d' essi ritirossi in Ispagna, dove fondò la Monarchia degli Ommiadi; e che l' altro si stabilì nell' Arabia Felice. Macino scrive all' opposto che il primogenito di Mervan fu ucciso in Etiopia, dove si era ritirato; e che l' altro dopo una lunga prigionia fu posto in libertà, e morì poco appresso vicino a Bagdat, dove fu sepolto.

MERVAN II.
Egira 134.
Era Crist. 752.

La Dinnastia degli Ommiadi fu.

Mervan II. Egira 134. Era Crist. 752.

fu rimpiazzata da un'altra, che è celebre nella Storia sotto il nome di *Dinnastia degli Abbassidi*, la quale fu debitrice del suo stabilimento alle premure d'Abdallah, vincitore di Mervan. Fu egli che mise sul trono i Principi di questo nome, e che assodò la loro autorità per mezzo delle crudeli maniere, che saranno da noi raccontate, da lui tenute per l'intera ruina della Casa d'Ommiah.

Fine del Tomo II. Parte II.

TA-

TAVOLA

Delle materie contenute nella Parte Seconda del Tomo Secondo.

A

Absi-

B

C

D

F.

G.

Gio-

H

I.

Ka-

K

L

M

Mos-

dalla

Ra-

R

S

dere

Sua

Y

Z

IL FINE.

Correttore il Sig. D. Stefano Cavallieri.